CEDOGNO

"Portatori di Memoria"

CEDOGNO

"Portatori di Memoria"

1° Edizione

Realizzato da

Michele Aurelio Rossi

Responsabile del progetto: *Michele Aurelio Rossi*
Direttore artistico: *Michele Aurelio Rossi*
Redattore capo: *Michele Aurelio Rossi*
Redattore d'arte: *Michele Aurelio Rossi*
Editor delle acquisizioni: *Michele Aurelio Rossi*
Editor di sviluppo: *Michele Aurelio Rossi*
Cover / Interior Designer: *Michele Aurelio Rossi*
Coordinatore autorizzazioni immagine: *Michele Aurelio Rossi*
Ricercatore fotografico: *Michele Aurelio Rossi, Stella Mei (Cap. 4 Museo dei Lucchetti di Vittorio Cavalli), Angelo Rossi (Cap. 3.46 Foto storiche di Cedogno)*
Ricercatore Genealogico: *Michele Aurelio Rossi, Gisel Fabbiani*
Tecnologie di produzione: *Michele Aurelio Rossi*
Produzione di illustrazioni: *Michele Aurelio Rossi, Stella Mei (Cap. 4.4 Lucchetti da Favola)*
Produzione di testi: *Michele Aurelio Rossi, Vittorio Cavalli, Adalberto Biasiotti, Stella Mei, Antonella Marradi (Cap. 4 Museo dei Lucchetti di Vittorio Cavalli), Don. Francesco Barili (Cap. 2 Vita di Comunità e Personaggi)*
Produzione genealogica: *Michele Aurelio Rossi, Chiesa di Cedogno (Cap. 5 Registri ecclesiastici di Cedogno 1686-1935)*
Garanzia di qualità: *Michele Aurelio Rossi*

Si ringrazia tutti coloro che hanno contribuito in minor parte alla ricerca, produzione, realizzazione di testi immagini e dati genealogici, del seguente Libro

Volume 1

COPYRIGHT © Ne è vietata la copia, l'uso, e la pubblicazione, per uso commerciale

Stampato in Polonia
Data di pubblicazione 28-04-2022
ISBN-13: 9798811668021
ISBN-10: 000000000

kindle direct publishing

Prefazione

Il Libro vuole illustrare la storia, la vita, i paesaggi, di un piccolo paese "Cedogno" posto nelle colline del Nevianese in provincia di Parma, in luoghi dove tutto o quasi è rimasto come alla sua fondazione, a noi risalente nel 950-1050d.c. .
Antica Cedonia oggi non più esistente ma fondata presumibilmente negli anni della costituzione di Roma, in prossimità del fiume Enza, si racconta anche che un alluvione abbia fatto crollare l'antica Cedonia, ricostruita poi sul monte per evitare altre distruzioni, sembra che con il Passaggio di Matilde di Canossa per quelle Colline abbia portato via anche l' antica Cedonia.
Una delle prime case della nuova Cedogno fu la Torre in centro Piazza, dove sono state ritrovate monete Romane, si racconta anche la presenza di tesori al Castello mai ritrovati.
Perchè il nome "Cedonia" poi "Cedogno" certi dicono che sia dovuto al fatto che si raccoglievano le Mele Cotogne presenti in molti campi, altri affermano che derivi da Cedere perchè, ceduta ad una alluvione.
Così hanno detto ...
Sarà vero ?

Michele Aurelio Rossi

1 Storia di Cedogno

Volume 1

Indice:

1.1 Pieve di Cedogno
1.2 Scuola poi Circolo Cedogno
1.3 Canonica
1.4 Antica Cidonia
1.5 Il Castello
1.6 Casa Bussi
1.7 Casa Della Torre
1.8 Casa Donelli
1.9 Cartina di Cedogno

2 Vita di Comunità e Personaggi

Volume 1

Indice:

2.1 Vita di Comunità
2.2 Personaggi

3 Luoghi, Attività e Memorie

Volume 1

Indice:

3.1 Il Parabolico
3.2 Centro Sportivo "Santa Maria" Cedogno
3.3 Chiesa di Cedogno
3.4 Circolo Arci Gabriele Rivieri
3.5 La Piazza
3.6 Da Fagioli...
3.7 Da Oreste...
3.8 La Curia
3.9 Da Celestino
3.10 Al Ponte
3.11 Il Ciavghi e la Mnudla
3.12 Al Castello
3.13 Monte delle Pirite
3.14 Per l' Enza...
3.15 Monte Lupo
3.16 Festa dei Tortelli
3.17 Festa del Pesce
3.18 Festa della Porchetta
3.19 Festa delle Rane
3.20 Festa della Polenta
3.21 Festa della Torta Fritta
3.22 Festa della Pizza
3.23 Festa delle Lumache
3.24 Torneo di Pallavolo

3.25 Torneo di Ping Pong
3.26 Torneo di Calcio Balilla
3.27 Torneo di Briscola
3.28 Torneo di Go
3.29 Torneo di Calcio
3.30 Caccia al Tesoro
3.31 Cabaret e Pesca a premi
3.32 Giochi di Santa Maria
3.33 Gite Turistiche
3.34 Gara delle Torte
3.35 Grigliata nell' Enza
3.36 Alla Ricerca di More
3.37 Alla Ricerca di Prugnolini
3.38 Alla Ricerca di Rucola e pesca nell' Enza
3.39 Alla Ricerca di Marmi e Calcaree
3.40 Judo
3.41 Slitta
3.42 Motocross
3.43 Mountain Bike
3.44 Pittura da Vittorio Cavalli
3.45 Attività Agricole
3.46 Il Millenario
3.47 Don Giancarlo Reverberi
3.48 Raimondo Verani
3.49 Francesco Ricci

4 Museo dei Lucchetti di Vittorio Cavalli

Volume 1

Indice:

4.1 Storia di Vittorio Cavalli
4.2 Storia del Museo dei Lucchetti
4.3 Storia Cultura e Tecnologia del lucchetto
4.4 Lucchetti da Favola

5 Registri ecclesiastici di Cedogno 1686-1936

Volume 2-3

Indice:

5.1 Registro dei Battesimi 1733-1902
5.2 Registro delle Confermazioni 1766-1899
5.3 Registro dei Matrimoni 1705-1923
5.4 Registro dei Morti 1686-1923
5.5 Registro dello Stato delle anime 1760-1766
5.6 Registro dello Stato delle anime 1874-1875
5.7 Censimento della Parrocchia di Cedogno 1850-1936

Note

1

Storia di Cedogno

Con Amore per Cedogno
da Rossi Michele Aurelio
fatto il 20 novembre 2019

L'antica chiesa di Cedogno, franata nella meta del XVI secolo, era collocata nella parte bassa del paese verso sud-est in prossimità dell' Enza, su un terreno ancora oggi chiamato "Chiesa Vecchia" . Nel 1564, la chiesa di Cedogno diventa Parrocchiale col titolo di Santa Maria Assunta. I terreni con la cappella di S. Lorenzo situata a Rivarola sulla strada di crinale fra Lodrignano e Bazzano nei pressi di monte Farneto, passarono alla parrocchia di Cedogno sotto il titolo di Beneficio di S. Lorenzo. La nuova chiesa parrocchiale, posta nella parte bassa del borgo, venne eretta nel 1653 per volontà del parroco don. Pellegrino Piazza: a testimonianza di ciò resta un' epigrafe murata sulla facciata recante la scritta: **D.P.P.R. 1653 Dominus Pellegrinus Piazza Rector**.

L'edificio fu ultimato e consacrato da Mons. Nembrini, Vescovo di Parma, nel 1656. All'interno dell'edificio esistono alcune opere di pregio: il loculo del fonte battesimale in noce intagliata, l' ancona della Madonna, realizzata negli anni Trenta del secolo scorso per opera di Violante Garulli, il soffitto a cassettoni, già esistente nel Settecento, fu ridipinto alla metà del XX secolo dal pittore Quintavalla di Parma.

Il campanile in pietra spaccata termina con bifore in cotto all'altezza della cella campanaria; venne fatto costruire dal parroco don Giovanni Grazioli e inaugurato il 4 giugno 1726, mentre don Enrico Nicoli nel 1894 lo fece innalzare di m. 2 portando la sua altezza totale a circa 18 m. Le due campane vennero fuse da Giovanni Bettalli di Gombio nel 1825 e sono dedicate rispettivamente: la maggiore, a S. Maria Assunta e la minore a Gesù Crocifisso. Durante la fusione fatta nel sagrato della chiesa, Battista Dallacasa di Cedogno diede al parroco di allora un certo numero di monete d'argento da fondere assieme al bronzo occorrente, e questo esempio fu seguito da molti altri compaesani.

La scuola di Cedogno (ora attuale Circolo) è stata edificata negli anni 1960-1961. Prima di allora le lezioni si tenevano in una stanza messa a disposizione dei Bussi.

L'edificio scolastico, come tutte le scuole di montagna, prevedeva oltre i locali adibiti all'insegnamento, ai servizi e ad un locale legnaia, un appartamento ad uso dell'insegnante. Qualche maestra, proveniente dalla città o dalla bassa parmense abitavano nell'appartamento messo a disposizione.

Prime maestre a Cedogno; Giorgia Fava, Merope Ferrari. L'ultima insegnante è stata Ivonne Fabbiani.

All'inizio degli anni settanta una frana lesionò l'edificio che non fu più ripristinato. Gli scolari furono trasferiti alla scuola di Sella di Lodrignano.

Negli anni successivi l'edificio venne utilizzato per le feste di paese, verso la fine degli anni '90 fu demolito e costruito l'attuale "Circolo Arci", la parte muraria viene utilizzata prevalentemente per i servizi di cucina, è stata destinata una stanza per le visite mediche, e una stanza per i bambini (ora non più utilizzata), la parte in prefabbricato viene utilizzata come sala Bar.

A fianco del Circolo fu inaugurato il 04 luglio 2004 il "Parco pubblico Cedogno", in precedenza il terreno era destinato come stallatico.

Cedogno è una frazione del comune di Neviano degli Arduini, posto sulla sponda parmense della Val d'Enza, a sud del monte Farneto in posizione panoramica 357 mt.slm.
Il documento d'archivio più antico attestante l'esistenza di Cedogno è databile tra l'anno 899 e 926, quale possedimento del monastero reggiano di S. Tommaso e sede di una corte dominica nella quale vivevano 36 servi. Dalla stessa pergamena si viene a conoscenza che la dotazione che detti servi avevano a disposizione per lavorare i terreni della corte erano:
2 buoi, un giogo, 2 vasche da vino, 2 zappe, 1 roncola, 1 mannaia, 2 falci missorie e una sega.

A quest'epoca nei terreni della tenuta di Cedogno si seminavano 30 moggi di cereali per ricavarne 70.
La località di Cedogno compare anche in un atto di donazione fatto dal Vescovo di Parma, Sigifredo II, il 20 novembre 995 alla Canonica di Parma (Perg. Archivio Capitolare sec. X, n. LXIX).
In una famosa pergamena del 1230, il Rotulum Decimarum, conservata all'archivio di Stato di Parma, compilata per eliminare le numerose controversie sul versamento delle decime alle pievi; la cappella di Cedogno risulta dipendente dalla pieve di Santa Maria Assunta di Sasso.
La casa della Curia esistente già dal fine 1100 veniva utilizzata prevalentemente dai Parroci, dove vi abitavano; si dice che fosse collegata da un portico, con la Torre in piazza.
Fu realizzato negli anni 60 un campo da Bocce, dove ragazzi , e anziani giocassero durante il giorno, oggi non più esistente, una fontana fu resa disponibile per abbeverarsi.
L'intero edificio viene tuttora restaurato dalla famiglia Gerboni e Pavani.

Alla metà del XVI secolo, le numerose frane che interessano questi territori modificano l'assetto architettonico e amministrativo di questi luoghi.

In un Chronicon degli anni Trenta del Novecento don Fortunato Rastelli parroco di Cedogno, racconta che il centro dell'antico paese era situato più a sud-est rispetto a quello attuale, in un terreno chiamato **Braja**, e che venne distrutto da una grande frana nel secolo XVI. Tuttavia,circa la distruzione dell'antico centro di **Cidonia**, lo stesso don Rastelli scrive:

In questo archivio parrocchiale non esiste alcun documento comprovante la veridicità di questa asserzione.

Questa notizia fu tramandata dalla tradizione popolare fino ai nostri giorni [sec. XX n.d.r.].

Fino al XIX secolo, Cedogno aveva oltre 400 abitanti; dalla fine dell'Ottocento a causa di dissesti geologici, epidemie, scarso commercio determinato anche dalla posizione isolata del paese per mancanza di strade di comunicazione, iniziò una forte emigrazione e molti cedognesi se ne andarono per tentare di migliorare le proprie condizioni.

Risulta da un censimento dei primi anni del Novecento che molti di essi emigrarono a Parigi dove cera una forte richiesta di manodopera specialmente sterratori utilizzati per lo scavo della metropolitana.

Nel 1914 vi fu un rientro generale per il richiamo alle armi di tutti gli uomini abili al servizio. Furono chiamati al fronte le classi dal 1884 al 1899 infine la classe 1900 venne utilizzata in seconda linea e per servizi di sussistenza nei primi mesi del 1918.

I cedognesi sotto le armi furono 40 di cui 14 caduti in combattimento. Dopo la prima guerra mondiale riprese l'emigrazione sia verso la Francia che verso l'America.

Il Castello

A nord est del paese su un colle esisteva un castello o meglio una torre armata; nella parte più a valle nei pressi della sponda sinistra dell'Enza esisteva un antico mulino a tre ruote già presente nelle mappe del XVII secolo e indicato come Mulino di Cedogno.
L'edificio, ora trasformato in abitazione civile, cessò la sua funzione di mulino negli anni Sessanta del secolo scorso.
Don Rastelli nel suo Cronicon scrisse:
Non si conoscono origini e storia, di certo si sa che il dott. Pier Sante Donelli proprietario del terreno su cui sorgeva questo castello, fece eseguire degli scavi da cui furono rinvenuti delle antiche lame ed alcuni archibugi donati in seguito al museo di Parma, ma con la prematura scomparsa del Donelli le ricerche cessarono.
.

Casa Bussi

Nella parte centrale del paese esistono due maestà in marmo bianco di cui una dedicata a S. Antonio da Padova, fatta erigere da "Antonio Maria Casa per sua di vocione A.D174" e l'altra, posta sul muro perimetrale di casa Bussi, racchiusa entro una rilevante nicchia trifora in arenaria raffigurante S. Andrea Avellino commissionata da Carbognani Andrea e datata 1823.

Casa Bussi, risalente al XVIII sec., presenta entro il cortile i resti di una loggetta con colonnine incotto e, all'interno, un camino in arenaria con stemma recante il millesimo 1788. La proprietà fu ceduta il 27/09/1926 da Francesco Rossi ai coniugi Pietro Boselli e Maria Manfredi.

Casa Della Torre

Le case che si affacciano sul borgo, sono in gran parte in pietra locale; all'inizio del paese partendo dalla parte alta, una casa corte, già dei Rossi, costruita nel XVIII secolo, mostra negli archi e nelle finestre una certa eleganza architettonica.

Il borgo è dominato da una possente Torre, anch'essa già della famiglia Rossi, che conserva, seppur manomessa, la struttura originaria di casa-forte quattrocentesca con feritoie.

Per circa due secoli l'edificio fece le funzioni di dogana ed ospitò un presidio militare. Notevole l'architrave posto sopra la finestra, lato nord ovest, dove è inciso uno stemma formato da un pastorale incrociato con una spada e nel mezzo una corona. Attualmente la torre appartiene alla famiglia Mistrali. Sul lato principale era visibile il cornicione orizzontale in pietra che sottolinea la parte di colombaia posta nel sottotetto, la torre domina per altezza e per mole l'intero centro abitato; inizialmente appartenente alla famiglia Rossi, conserva, se pur con qualche manomissione, la struttura originaria della casa-forte quattrocentesca con feritoie e una balestriera posta sul lato della piazza. La struttura, a pianta quadrata, è distribuita su 4 livelli, con il piano terra un tempo destinato a deposito e coperto da una volta a botte in pietra ed il sottottetto a colombaia, come testimonia il cordolo in arenaria ancora presente su due lati della costruzione. La casa torre si trova nell'area di passaggio di una delle Vie Storiche dell'Emilia-Romagna, Via di Linari, che collega la città di Fidenza all'abazia di Linari nei pressi del Lagastrello, sulle orme degli antichi pellegrini. Parallela alla Via Francigena, la Via di Linari si congiunge con diversi cammini in zona di crinale che proseguono verso Pontremoli, Lucca, e Roma.

Casa Donelli

Il Sign. Notaio Donelli di Parma e la moglie Bentina di Roma erano dei signorotti del paese erano proprietari di molti terreni del Mulino, del Caseificio che si trovano giù vicino al fiume Enza, anche in paese i terreni di casa Comini erano di loro proprietà, si dice che altri molti terreni era di loro proprietà..., possedevano la casa patronale nel centro del paese, dove aveva locali per lui e la sua famiglia più quelli per il mezzadro e due cortili con stalla e fienili. Per qualche anno al piano terreno lato strada vi fu un Negozio e un Osteria e poi aprì una officina di fabbro di cognome Fabbiani lo chiamavano nel paese Didi veniva dalla Francia.

A meta degli anni 50 i Donelli dovettero vendere tutte le proprietà perché uno dei figli sperpero buona parte del capitale (così raccontavano) dicevano anche che andava a Milano a prendere il caffè molte mattine e poi ritornava a Cedogno, saputo della vendita i fratelli Rossi Bruno, Carlo e Giuseppe i primi due Emigrati a Parigi per trovare lavoro, e Giuseppe a Milano comperavano la casa per dare un tetto ai loro genitori ormai anziani .

L'altra parte dello stabile stalla, fienile, e secondo cortile fu acquistato dal Sign. Rossi Dante. Nel 1960 Bruno uno dei Tre fratelli decise di ritornare a vivere a Cedogno e si stabilì nella casa, ristrutturandola interamente, con la posa del nuovo tetto, e la messa in sicurezza dei 3 portici simbolo di un edificio risalente ha oltre 1000 anni fa (costituzione della nuova Cedogno, come da archivi storici). Il piano del cortile è stato fatto interamente con mattoni dai Donelli, tuttora il piano è ricoperto d'erba. Era presente un pozzo posto vicino alla fine della ringhiera del cortile che poi è stato dismesso ma non per mancanza d'acqua, era presente anche un cancelletto all'entrata della salita al cortile che poi è stato rimosso per permettere di far accedere le auto. Sono stati piantate alberi di Prugne Susine, due Amarene, e un Ficus Indiano. Gli altri fratelli venivano solo nel periodo delle vacanze estive e Pasquali facendo viaggi anche molto lunghi come la famiglia di Carlo che proveniva da Parigi Giuseppe negli anni '80 vendette la sua parte per trasferirsi definitivamente a Senago li trovarono lavoro; di rilievo il figlio Claudio fece il Magazziniere nella squadra di Calcio dell'Inter a Appiano Gentile, la casa la comprerò il Sign. Curati Ludovico (dipendente degli archivi storici di Parma) e sua moglie Elena Siciliana che avevano avuto notizia della messa in vendita della parte di casa da Vittorio Cavalli (artista a Parma) anche Loro venivano per il periodo Estivo. Ora tutti i proprietari sono morti, la casa l' hanno ereditata i figli ma non è più abitata a parte nel periodo estivo da Rossi Michele nipote di Carlo.

Rossi Michele e Rossi Yvette

Cartina di Cedogno

2

Vita di Comunità e Personaggi

A tutte le famiglie di Cedogno
con l'augurio di ogni bene
a ricordo della seconda visita pastorale
Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma
da Don. Francesco Barili
fatta il 19 settembre 1993

2.1 Vita di Comunità

Don Francesco Barili

Relazione del parroco letta in occasione della seconda visita Pastorale fatta dal Vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi.

Eccellenza Reverendissima,
E' con tanta gioia e profonda venerazione che i parrocchiani di Cedogno e il parroco accolgono Vostra Eccellenza in occasione della sua venuta in mezzo a noi per compiere la sua seconda visita pastorale. Cedogno è una delle più piccole frazioni di Neviano. Cinquant'anni fa era completamente isolato; tuttavia dopo l'ultima guerra fu collegato alla strada posta al di là dell'Enza con una passerella che venne sostituita nel 1991-1992 dall'attuale ponte sull'Enza. La strada che collega Cedogno al ponte, dissestata dal gelo invernale e bisognosa di un nuovo fondo stradale è stata riparata nei giorni scorsi, esigenza avvertita dai Cedognesi che tutti noi abbiamo condiviso.
Altre due strade allargate e asfaltate collegano Cedogno a Sella di Lodrignano e a Bazzano. Anche queste, tuttavia, sono disagevoli per il fondo stradale dissestato. Cedogno è un piccolo paese antico, ma oggi si è completamente rinnovato. Il paesaggio di Cedogno è caratterizzato dal punto di vista architettonico da una massiccia Casa Torre che si erige al centro del paese (foto 1).
Recentemente è stata restaurata ed è di proprietà del Signor Mistrali Augusto. Poco distante, si alza un altro fabbricato che conserva una pregevole porta settecentesca, fornita di stipiti zigrinati con dado basale cuspidato e una decorazione scultorea raffigurante il simbolo bernardiniano con il millesimo 1762 (foto 2). All'inizio del
paese, sulla vicina fontana pubblica sta una nicchia contenente un'icona raffigurante Sant'Antonio e il Bambino recante la dicitura: «Antonio Maria Casa per la devozione, A.D. 1749» (foto 3). Alcuni altri fabbricati esistono nel centro abitato di Cedogno che sono di apprezzabile valore ambientale e contribuiscono ad accrescere l'interesse dei visitatori per questo piccolo borgo della Valle dell'Enza (foto 4, 5, 6, 7).

Serie cronologica dei Parroci di Cedogno

La cronotassi dei parroci è la seguente:

Lazzaro Boselli	1494 - 1520	Chiesa Giovanni	24/11/1828 - 1854
Deodato	...1537	Ronchieri Giovanni	09/05/1855 - 26/12/1889
Ercole Marini	1564 - 1603	Nicoli Enrico	22/12/1891 - 23/04/1922
Sassi Domenico	14/10/1605 - 07/ 01/1644	Amadei Domenico	13/07/1922 - 09/03/1927
Rossi Tommaso	28/05/1644 - 04/11/1644	Ugolotti Pietro	26/11/1927 - 20/01/1933
Piazza Pellegrino	05/04/1645 - 1685	Rastelli Fortunato	01/09/1933 - 30/09/1941
Piazza Ercole	01/09/1685 - 21/8/1704	Trombi Pietro	01/11/1941 - 30/09/1946
Porta Paolo	27/12/1704 - 01/05/1719	Alessandri Giovanni	01/10/1946 - 15/09/1960
Grazioli Giovanni	24/07/1719 - 25/01/1760	Reverberi Giancarlo	18/10/1960 - 30/09/1966
Freddi Giovanni	29/04/1760 - 28/05/1770	Galletti Mario	1966 - 1974
Ponticelli Francesco	31/08/1770 - 25/09/1827	Schianchi Armando	1974 - 1982
		Barili Francesco	01/10/1982 - 199...

LA CHIESA ATTUALE

L'attuale Chiesa (foto 8) è stata costruita in sostituzione della Cappella Chiesa preesistente, nel 1653 ad opera del Parroco **Piazza Don Pellegrino** e fu consacrata dal Vescovo di Parma, mons. Carlo Nembrini il 13 Maggio 1656. Sulla facciata della Chiesa ancora oggi si possono leggere scolpite su due lapidi le parole:

FOTO 8

D.P.P.R.
1653
Dominus Pellegrinus Piazza
Rector

CEDOGNO

INTER SUPPLICANTIS POPULI VOTA
DICECESANiŒ VISITATIONIS
ANCONIT. CAROLUS NEMBRINUS
PARMENSIS EPISCOPUS
ECCLESIAM HANC DIVINYE MAIESTATI
IN HONOREM ASSUMPTiŒ VIRGINIS
DIE XIII MAII... ANNO SANCTO
DEDICAVIT
MDCLVI

La chiesa parrocchiale è dedicata a **Santa Maria Assunta**. In essa sono stati compiuti diversi lavori importanti in questi ultimi anni. Oltre il pavimento (già ricordato nel libretto "Breve storia di un piccolo paese", relazione della prima visita pastorale, 21 ottobre 1984) è stato rifatto completamente il tetto della chiesa nel 1989, del coro e della sagrestia nel 1990, in parte pagato con le offerte dei parrocchiani e in parte da manovalanza gratuita. Il lavoro è stato compiuto dai muratori di Cedogno Primo Bussi e Giuseppe Fabbiani: questi, purtroppo, deceduto due anni fa.

FOTO 9

Altro lavoro che va ricordato è il restauro fatto al soffitto in legno, opera del pittore parmigiano Emanuele Quintavalla, eseguito subito dopo la guerra del 1940-45. Questo soffitto, a causa del tetto avariatosi per colpa dei venti e dell'incuria umana, si era gravemente lesionato e occorreva un sapiente lavoro di restauro (foto 9).
Il merito di questo ritocco va soprattutto al Sig. Vittorio Cavalli, Bazzanese di origine, ma da anni ormai residente a Cedogno. Egli ha atteso con passione generosa per lungo tempo e con quella pazienza certosina che occorre avere in tutti i lavori, perché riescano benfatti. E oggi il soffitto ci appare molto bello: tale e quale era uscito dal delicato pennello del Quintavalla (foto 10, 11, 12, 13, 14). Del pittore Quintavalla si conserva intatto, invece, la volta del presbiterio. Bella figura di sé fanno i quattro angeli che contemplano estatici in atto di adorazione, di preghiera, di propiziazione verso il tabernacolo, dove è conservata l'Eucaristia. Un richiamo suasivo al compimento di questi doveri rivolto ai buoni fedeli di Cedogno che settimanalmente frequentano la chiesa. Al centro della volta aleggia l'emblema dello Spirito Santo (foto 15).

VITA PARROCCHIALE

I fedeli di Cedogno hanno la santa messa festiva nel pomeriggio della domenica e delle feste di precetto.
Per Natale, Pasqua, Assunzione e tutti i Santi, alla mattina alle ore 9,45. Nei giorni infrasettimanali vado, a richiesta dei fedeli, al mattino o al pomeriggio secondo la comodità dei fedeli.
Una volta all'anno, in occasione della benedizione pasquale, il parroco visita tutte le famiglie sostando in ognuna di esse.
Un'altra occasione di visita alle famiglie è colta per la benedizione delle stalle nella ricorrenza della festa di S.Antonio. Il loro numero si è ridotto in questi tre ultimi anni ai minimi termini: cinque in tutto, per cui il caseificio è stato chiuso e il latte è portato a Bazzano.
Anche la scuola è stata chiusa per l'esiguo numero degli alunni; in tutto quattro che vengono portati alla scuola di Lodrignano.
Della scuola è scomparso anche l'edificio. Sul terreno dove era stata costruita la scuola negli anni '60, da due anni è sorto un edificio che serve a scopo ricreativo voluto dai Cedognesi.
Da loro, infatti, è stato costruito. E gestito da un presidente e dai suoi collaboratori nominati dai soci con scadenza annuale delle cariche. Vi si svolgono varie feste paesane ricreative e anche gastronomiche. A farne maggiormente le spese è la selvaggina nostrana: fagiani, lepri e, soprattutto, i cinghiali che sono assai proliferi per l'habitat naturale e l'immensa quiete che vi trovano e per il facile accesso all'acqua dell'Enza dove possono refrigerarsi e dissetarsi durante la calura estiva.
Collegato a questo edificio c'è un altro locale adibito ad ambulatorio dove il medico due volte la settimana è presente per la visita dei malati e degli anziani.

DEI NOSTRI MORTI

Molto viva è la devozione dei fedeli verso i defunti che vengono ricordati infra annum con celebrazione di tante sante Messe.
Il 4 Novembre poi, in modo particolare, si ricordano i caduti delle ultime due guerre.

L'attuale fonte battesimale risale al 1950. È costituito da una vasca di rame che reca una targa con le parole: «Comini Pellegrino a perenne ricordo» e poggia su un piedistallo di stalattite donato da Ezio Comini al parroco don Mario Galletti. Si dice che venne trovato nel letto dell'Enza emerso alla superficie dopo una piena del fiume.
Il fonte, invece, che fu usato fino al 1950 è antico di almeno quattro secoli.
È internato nel muro della chiesa subito a sinistra di chi entra.
Nell'interno è costituito da due vaschette di Pietra arenaria con scavo in profondità di almeno 25 cm. La vaschetta a destra di chi guarda, conteneva l'acqua battesimale; l'altra, invece, a sinistra, serviva per accogliere l'acqua la quale, dopo essere scorsa sulla fronte del battezzando, veniva raccolta da questa seconda vaschetta, per fluire, quindi, attraverso una piccola tubatura sotterranea fino a perdersi in profondità nel terreno del sagrato della chiesa.

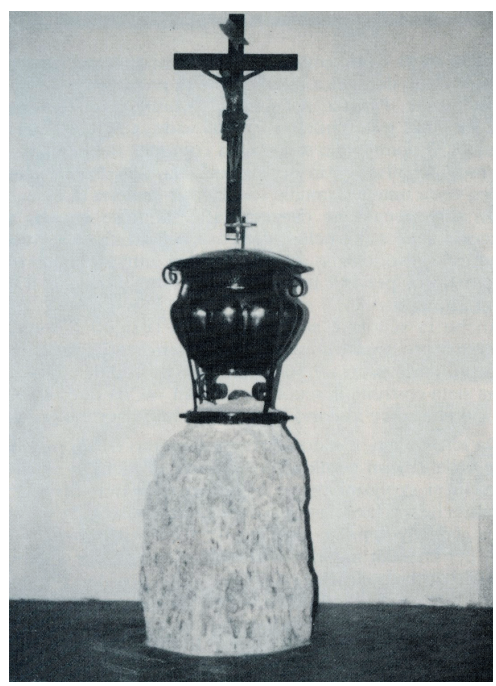


FOTO 16

Il cimitero di Cedogno, sorto alla fine dell'Ottocento.
"Qui è bello anche il luogo del sepolcro"

Due lapidi con il loro nome sono state murate sulla porta d'entrata sud della Chiesa, perché chi ogni domenica vi entra per la Messa, si ricordi di pregare anche per loro. Ecco il testo delle lapidi poste dal Comune.

Per eternamente ricordare gli eroi caduti in combattimento durante la guerra 1914-1918

Dalla casa Domenico di Venanzio
Fabbiani Alberto, di Angelo
Frignani Ettore, di Giuseppe
Guerci Pietro, di Vincenzo
Monici Oreste, di Antonio
Musi Enrico, di Vincenzo
Pettenati Ernesto, di Pietro
Rossi Antonio, di Napoleone
Rossi Mirteo, di Napoleone
Rossi Giovanni, di Agostino
Rossi Giuseppe, di Pietro
Rossi Carlo, di Giuseppe
Zuccherini Giuseppe

Amministrazione Comunale di Neviano Arduini ai caduti della guerra 1940-1945

Rossi Egidio, di Emilio
Rossi Giovanni, di Battista
Rossi Federico, di Angelo
Rossi Antonio, di Paolo
Rossi Augusto, di Paolo
Comini Cesare, di Luigi
Della Casa Giacomo, di Luigi
Bianchi Gigino

Cedogno 1988

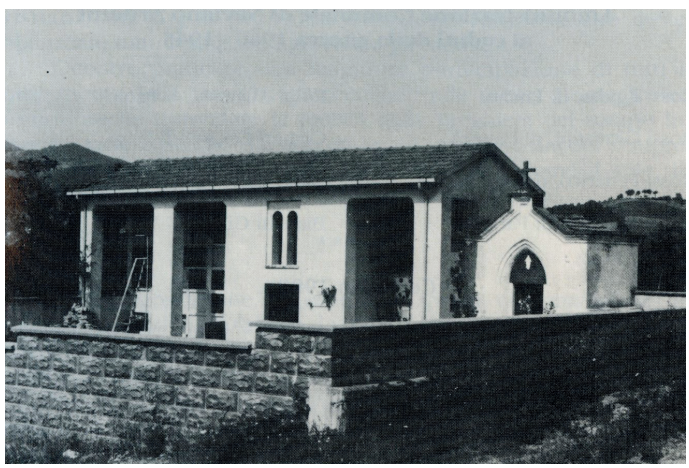


FOTO 17
Il Cimitero di Cedogno, sorto alla fine dell'Ottocento
"Qui è bello anche il luogo del sepolcro"

FOTO 2
Portale settecentesco decorato in chiave con il simbolo bernardiniano. Attualmente è di proprietà di Paolo Musi ed eredi.

FOTO 4
All'ingresso del paese a sinistra si può vedere questo scorcio con arco a tutto sesto seicentesco, in pietra arenaria martellata.

QUANTI SIAMO ?

Dall'ultimo censimento rilevato in occasione delle benedizioni pasquali di quest'anno risulta che gli abitanti sono 130, suddivisi in 51 famiglie. Ben undici di esse sono composte da una sola persona; quindici di due, nove di tre, le rimanenti di quattro o cinque persone e una sola di sei persone.
I nati dal 1985 al 1993 sono dieci, i morti 27; i matrimoni tre.
C'è per l'avvenire qualche speranza di crescita demografica ?
Per il prossimo futuro è previsto l'arrivo di 3 0 4 famiglie da Parma che hanno acquistato case disabitate ed ora stanno restaurandole per abitarvici d'inverno e d'estate.

CONCLUSIONE

Eccellenza Reverendissima, certamente anche per la buona gente di Cedogno valgono le Stesse sagge indicazioni che Ella ha suggerito a tutte le parrocchie della Diocesi (nella sua lettera apparsa su "Vita Nuova" n. 23, del 27-9-1992) per un vigoroso risveglio della fede e della pratica della vita cristiana.
Per raggiungere tale scopo è necessario insistere "opportune et importune" per rendere più responsabili i nostri cristiani con la più profonda istruzione religiosa che deve abbracciare tutti: i ragazzi, i giovani e gli adulti.
Occorre praticare una maggiore partecipazione di tutti i componenti della famiglia parrocchiale alla messa domenicale. Occorre anche riprendere la pratica della preghiera del rosario in famiglia, tutte cose che dicono da secoli, ma sono ancora sempre attuali e necessarie, per la nostra vita spirituale, come il sole, il pane, l'acqua, l'aria lo sono per la nostra vita materiale.
La sua benedizione, Eccellenza, ci sproni, ci incoraggi. Ma è necessario, indispensabile da parte di tutti noi, parroco e parrocchiani anche la nostra buona volontà, la nostra corrispondenza alla grazia di Dio.
Perché, come bene osservava Sant'Agostino: "Chi ti ha creato senza di te, non ti può salvare senza il tuo sforzo, senza la tua volontà".

FOTO 3
Maestà settecentesca raffigurante sant'Antonio da Padova col Bambino
Posizionata su fontana pubblica.
"ANTONIO MARIA CASA P. / SUA DIVOCIOIVE / A.D. 1 749 / "

FOTO 7 monolitica a tre nicchie è realizzata in arenaria scalpellinata. Reca le parole:
"SANT'ANDREA A VELLINO FECE FARE CARBOGNANI ANDREA"

FOTO 7 P.S.D. ANNO 1823

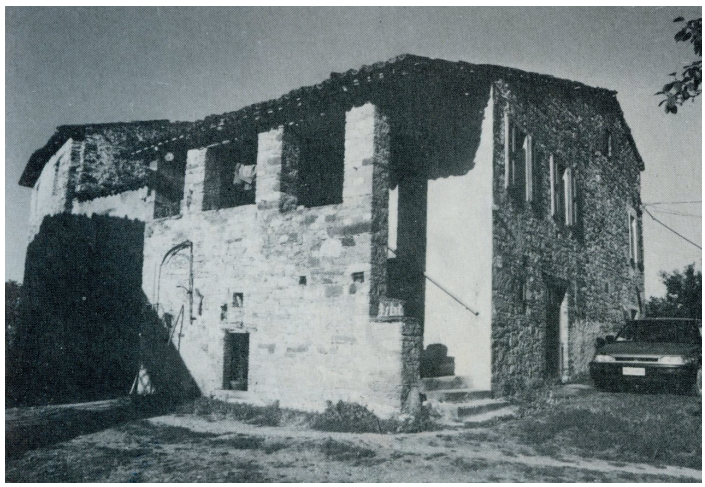


FOTO 5
Fabbricato rustico della civiltà contadina risalente al XVI secolo, attualmente di proprietà di Nando Rossi.

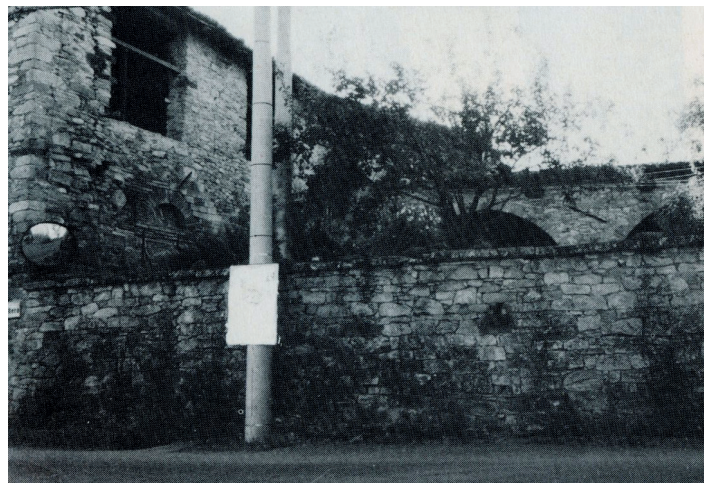


FOTO 6
Una delle più antiche case di Cedogno, dei Donelli prima; poi dei Curati e Rossi.

FOTO 12
L'altare dedicato all'Immacolata custodita nella nicchia dell'ancona, e quattro figure di angeli che le fanno corona. L'arco della piccola cappella è lavorato a stucchi in rilievo del Settecento.

FOTO 15
La volta del coro dipinta dal Quintavalla rimasta intatta.
Da ammirare lo Spirito santo al centro, i quattro angeli in preghiera. Sullo sfondo della parete del piccolo coro l'affresco dell'Assunta, capolavoro del Pittore Violante Garulli, di Mediano.

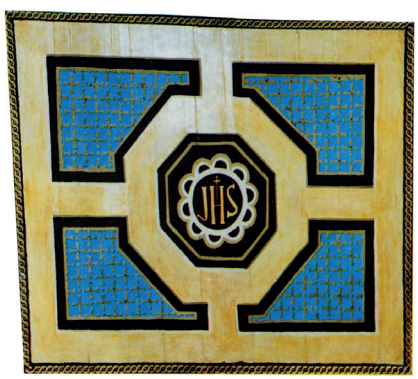


FOTO 10
Tassello raffigurante Gesù salvatore degli uomini per mezzo della croce.

FOTO 11
Tassello dell'Agnus Dei dopo il restauro.

FOTO 13
Sant'Antonio da Padova, a sinistra di chi entra in chiesa.

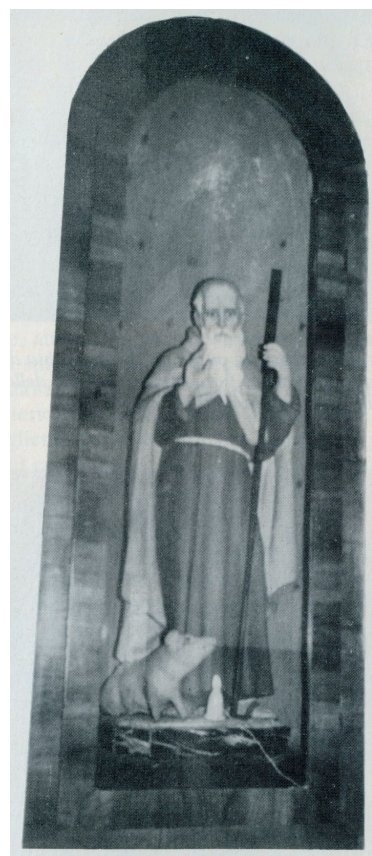


FOTO 14
Statua di sant'Antonio abate, nella nicchia a destra di chi entra in chiesa.

CIRCOLO RICREATIVO A CEDOGNO

Cedogno è un antico villaggio agricolo, posto sulle pendici meridionali del monte Farneto, a m 357 s.l.m.in una posizione collinare veramente suggestiva e incantevole. Caratteristica è la disposizione delle case che sono raggruppate attorno alla strada che dalla cresta del Farneto scende all'Enza.

E un piccolo paese, capace di grandi cose, protagonista di tante iniziative che coinvolgono tutta la gente; perché un paese vuol dire volontà e capacità di vivere e camminare insieme, di gustare le gioie pure e semplici della vita quotidiana, di uscire dal proprio guscio per ritrovarsi negli altri.

Cedogno è un paese che potrebbe vedere finita la sua storia e invece può guardare con fiducia al proprio futuro. Ha un fascino irresistibile e una attrattiva seducente.

Chi va a Cedogno, vi lascia sempre un po' del suo cuore e per questo vi ritorna sempre, attratto da una posizione climatica molto buona e salutare, senza smog, da un ritmo di vita più vivibile, senza pesanti stress e dalla gioia di una quiete campestre che rinfranca il cuore e dona pace interiore.

A tutto questo contribuisce la gente che è buona e accogliente, schietta e tenace, semplice e generosa, aperta all'ospitalità più cordiale che offre fiducia e serenità.

Il Circolo ieri

Garanzia di questo avvenire, pieno di vivacità e di speranze, è il Circolo ARCI, dove i giovani soprattutto trovano il modo di esprimersi, di rendersi utili, di creare qualcosa di nuovo in un paese che altrimenti rischia di diventare vecchio.

Il Circolo, pur avendo solo tre anni di vita, ha radici lontane e molto profonde: prima ancora di esistere ufficialmente, era una realtà viva nel tessuto di un paese che ha sempre avuto una vivacità di vita e di esperienze. Chi non ricorda le sagre di santa Maria a Cedogno negli anni Settanta con tutte quelle iniziative sportive e ricreative che sgorgavano spontanee dall'entusiasmo vivo e intraprendente della gente del posto e dei villeggianti ?

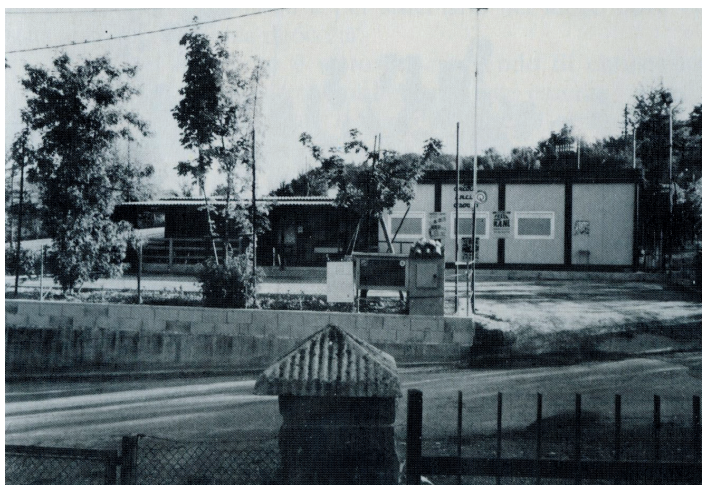


FOTO 18

La struttura del circolo ARCI: luogo di incontro, di festicciole paesane, con locale adibito, due volte la settimana, ad ambulatorio medico e farmaceutico.

FOTO 19

Cedogno 1963: Festa di Santa Maria.
Il comitato organizzatore delle iniziative sportive accompagnato da un folto gruppo di ragazzi, gira con un rustico carro agricolo per le vie del paese a raccogliere i premi per i vincitori delle varie gare.

Erano gli anni "ruggenti" del grande e infaticabile organizzatore Erasmo Buzzi che con passione e grande capacità sapeva animare e trascinare tutti, nelle varie gare sportive, per grandi e piccoli: corse campestri, tiro alla fune, corse nei sacchi, rottura delle pignatte, gare di briscola... E l'entusiasmo arrivava alle stelle !
Soprattutto quando nel 1976 si cominciò a premiare con medaglie i vincitori, con quelle famose scaglie di parmigiano offerte a tutti dal casaro del paese. Ci voleva poco allora per divertirsi e far divertire: ed era veramente sagra, cioè festa per tutti, quella festa piena di gioia per le cose semplici, ma ricche di umanità e genuinità.
Negli anni Sessanta invece i premi ai vincitori erano formati da doni, offerti dalle famiglie o dai singoli villeggianti, quando con un gesto simpatico, quasi un rito, si passava di casa in casa e tutto si trasformava in una vera festa di partecipazione e di comunità.

È nato in seguito il campo sportivo accanto alla chiesa ed è qui dove esplodeva l'entusiasmo dei giovani e dei tifosi nei tornei di calcio.
Ed è proprio nel campo sportivo che ha avuto il battesimo la festa della porchetta che in seguito si svolse nell'edificio diroccato della scuola.
Nella primavera del 1990 tutto ormai era pronto nel cuore e nella volontà della gente per iniziare l'esperienza del Circolo che è stato costituito ufficialmente. C'è stato un atto di coraggio da parte di un gruppo di volonterosi che finanziava con un prestito infruttifero la nascita del Circolo. Quasi venti milioni per acquistare un prefabbricato nel Friuli e per sistemarlo nel luogo dove era stata abbattuta la scuola diroccata.
Da quel momento è stato un crescendo di entusiasmo vibrante e di iniziative gastronomiche con il tutto esaurito.
Sono ormai consolidate le seguenti feste: il cenone di fine anno, il carnevale, la tortellata di san Giovanni, la festa della porchetta (XI edizione), della rana (V edizione), del pesce, la cena dei cacciatori e altre feste improvvisate dall'entusiasmo della gente.
Sempre partecipate sono le gare di briscola, i tornei di palla volo, di calcio e altre gare sportive.

Testimonianze

Abbiamo ascoltato alcune testimonianze dalla viva voce della gente che sa apprezzare la validità della presenza del Circolo.

«Paesino antico Cedogno: dove la terra cede, ma non cede tra la sua gente la voglia di vivere, non cessa il desiderio di fraternità e di amicizia, anche se molti abitanti si sono trasferiti altrove per lavoro e tanti non sono più.
È sempre bello ritrovarsi; ma dove ? al Circolo !».

«Il Circolo è un centro importante del paese, ricco di vitalità; è un ritrovarsi tra famiglie amiche nuove ed emigrate; luogo di incontro tra generazioni, tra vecchi e giovani».

«Le feste paesane hanno qui immancabilmente un sapore genuino di buoni pranzi tradizionali, conditi da allegre risate, tra un buon bicchiere e l'altro.
Allora l'allegria si fa esplosiva, investe tutti i cuori e si alzano nell'aria i cori con canti spontanei della montagna».

«Nel Circolo si instaurano profonde relazioni, amichevoli e familiari, si riscoprono rapporti interpersonali, forse a volte un po arrugginiti: uno scherzo, una battuta, una confidenza accomoda tutto. Si portano sul tavolo esperienze di vita, ricordi passati, rispolverando valori più veri che ci fanno sentire sempre più fratelli e ci fanno comprendere le gioie e i sacrifici di ciascuno nel tempo per la lotta della vita.. E allora ci si incoraggia!».

«Ritroviamo qui il calore degli amici scomparsi che riemergono con i loro volti vivi, le loro facezie, la loro sapienza di vita, i loro cuori di una volta e il nostro affetto di sempre».

Il Circolo oggi

Ora il Circolo è l'orgoglio e il vanto di un paese che ha ritrovato la forza e la gioia pura e semplice di vivere. Primo presidente è stato il signor Sergio Silvi che ha dato un con tributo decisivo e fondamentale di idee e di organizzazione.
Ora è presidente il signor Otello Rivieri che guida con sapienza ed equilibrio il Consiglio composto dai seguenti membri:
Gianmaria Bussi (cassiere), Giuliana Rossi (segretaria); Renato Buzzi, Pellegrino Frignani, Albino Mistrali, Primo Bussi, Franco Rossi, Luisa Rossi, Mauro Casalini, Tonino Mistrali.
Ma l'anima del Circolo, il vero motore che fa andare avanti tutto, il cuore che sostiene ogni iniziativa è dato dal meraviglioso gruppo di donne collaboratrici che, con impegno costante e dedizione veramente generosa e disinteressata, sono sempre presenti a ogni iniziativa del Circolo: Marisa Mistrali, Marilena Roncelli, Maria Teresa Rossi, Angela Meli, Denise Fabbiani. A esse va tutta la gratitudine e l'ammirazione del paese.
Il Circolo inoltre organizza corsi di judo con i maestri Pellegrino Frignani e Albino Mistrali.
Ha all'interno della sede un centro sociale per gli anziani che hanno la possibilità della visita medica due volte la settimana.
C'è stata anche una scuola di danza per la gioia dei giovani anche dei dintorni.
E per il futuro ?
Emerge una decisa volontà di provvedere all'allargamento del campo sportivo, di incrementare le iniziative già in atto e di sollecitare iniziative sociali e culturali.

Che significato ha il Circolo di Cedogno ?

Lo abbiamo chiesto a una giovane ragazza villeggiante che ha rilasciato queste riflessioni.
Penso che per tutti gli abitanti del paese rappresenti la realizzazione di un sogno: quello di avere un luogo di ritrovo, dove poter trascorrere ore liete in compagnia.
È il fiore all'occhiello di Cedogno, è l'orgoglio dei suoi abitanti, dei villeggianti, degli amatori, di tante persone che hanno dedicato tempo, risorse, energie per la sua realizzazione.
Giovani e meno giovani ambivano da anni avere un locale. E così, sulle macerie della vecchia scuola, dove i nostri nonni hanno studiato, si è potuta erigere questa piccola costruzione.
La gioia nata dalla concretizzazione di desideri, ha poi dato il via per idee da realizzarvi all'interno.
Tutti in meravigliosa collaborazione hanno lavorato e lavorano per intense e belle attività che vivacizzano la vita del paese.

Le prime, culinarie: d'estate le feste all'aperto organizzate a Cedogno attirano "turisti" dai paesi vicini e buongustai occasionali in fuga dall'afa cittadina e in cerca di un po' di frescura. Non mancano lauti pranzi invernali in occasione delle feste natalizie e di fine anno o grandiosi banchetti per liete ricorrenze: come i festeggiamenti del venticinquesimo anniversario di matrimonio di alcune coppie di sposi, i quali, dopo la celebrazione della santa Messa vi hanno brindato con tutto il paese.
Il locale si presta inoltre per attività sportive: presto i nostri atleti di judo saranno pronti per competere ai campionati mondiali e le nostre ballerine ci allieteranno non più solo il 15 di agosto nel campetto della chiesa, ma tutti i giorni direttamente in televisione !
E chissà, forse Cedogno diventerà famoso !
Ma per ora è sufficiente potersi trovare in sana compagnia per divertirsi e per cercare di escogitare qualcosa per noi e per gli altri.
La caratteristica urbanistica di Cedogno è quella di essere costituito da una piazza centrale e alcune vie che a essa convergono.
Forse il Circolo è in sintonia con il suo paese: è il punto di riferimento per tutti i suoi abitanti, che in esso possono trovare cordialità, amicizia e possibilità di "darsi da fare" per attività con scopi umanitari.

Il cuore del paese

Nella società odierna che si sta disgregando e sta perdendo i valori fondamentali del vivere civile, il Circolo a Cedogno è una grande forza di coesione e di aggregazione, è il cuore che fa fluire nuovo sangue di vitalità a tutto l'organismo sociale del paese.
Attualmente ci sono oltre duecento iscritti e sono tanti se si pensa che Cedogno ha solo quarantanove famiglie ! Ma è un fascino misterioso che attira tanta gente che a fine settimana si porta a Cedogno, attratta da un paese unito, solidale e partecipe.
Ora il Circolo sta vivendo un momento meraviglioso di riflessione e di approfondimento per un rilancio sempre più convinto delle sue varie e molteplici iniziative, perché a una crescita numerica prodigiosa, corrisponda una crescita di qualità.
E così che il Circolo di Cedogno guarda al suo passato per cogliere la sua storia e le vicende del paese (chi non ha memoria, non ha futuro), si immerge nel presente con un impegno sempre più stimolante e si proietta nel futuro con serena fiducia, facendosi artefice di storia.

2.2 Personaggi

RICORDO DI GIACOMO BUSSI

È deceduto nei giorni scorsi all'ospedale di Parma, dove era stato ricoverato per accertamenti clinici, Giacomo Bussi, di 82 anni, residente a Cedogno di Neviano Arduini. Nato a Ciano d'Enza e sposato a Ines Comini, con due figli Gianmaria e Giuseppe. Figura di antico stampo e uomo di salde virtù cristiane, era molto stimato e benvoluto da tutti coloro che lo conoscevano, sia nei paesi del Reggiano che in quelli del Nevianese. Di carattere aperto e gioviale sempre con tutti, era un punto di riferimento, a cui tanti guardavano e al quale molti ricorrevano per i saggi consigli che sapeva suggerire per ogni occorrenza.
Coltivatore diretto avveduto ed esperto, aveva saputo condurre la sua azienda agricola a tali livelli di rendimento da essere di esempio agli agricoltori della zona. Dalla famiglia, dai campi, dal lavoro e dall'amicizia con la sua gente traeva la gioia della sua vita, sempre illuminata da una fede viva e operosa, e sorretta da una volontà tesa senza riserve a far del bene al prossimo.

(F.B.) "Gazzetta di Parma", 10 marzo 1984

FESTEGGIATA LA MAESTRA FABBIANI CHE LASCIA LA SCUOLA DOPO 30 ANNI

Una simpatica manifestazione si è svolta nei giorni scorsi nella scuola di Sella di Lodrignano. Si è voluto fare festa alla maestra Ivonne Fabbiani in Rossi che concludeva con la fine di quest'anno scolastico il suo impegno didattico per il raggiunto pensionamento. Sono state proprio le sue colleghe della scuola e le mamme degli scolari di Lodrignano, di Ceretolo, Mediano e Cedogno a volerla festeggiare.

Nata in Francia da genitori oriundi di Cedogno, colà emigrati, ha trascorso i primi anni di scuola a Parigi; poi è passata con i genitori in Svizzera e infine è tornata giovinetta in Italia e ha conseguito il diploma di maestra a Parma.
D'allora si è dedicata anima e corpo all'insegnamento in varie scuole e a Lodrignano, per oltre trent'anni. Cordiale e affabile con tutti, in particolare con gli alunni, ha saputo accattivarsi la loro simpatia e quella dei genitori.
E' sempre stata molto apprezzata per l'impegno indefesso prodigato nella scuola per la validità del suo metodo d'insegnamento e per i risultati eccellenti di preparazione e di profitto che ha saputo fare raggiungere ai suoi alunni. Comprensiva e materna, ma anche volitiva ed esigente: ottime qualità che fanno di una maestra l'insegnante ideale.
Molti dei suoi alunni di un tempo sono stati i papà e le mamme degli alunni di oggi. Essi di lei conservano ancora viva gratitudine e ammirazione. Alla festicciola dell'addio alla scuola e al gentile rinfresco, offerto dalle mamme degli alunni, era presente anche don Armando Schianchi, il quale, interpretando i sentimenti delle persone presenti, ha espresso alla maestra Ivonne che appariva visibilmente commossa viva gratitudine e ringraziamento. Pur con nostalgia della scuola e con rammarico del distacco, essa deve essere contenta per la consapevolezza di aver sempre fatto bene tutto il suo dovere verso gli alunni, ai quali, pertanto, lascia di sé un tanto caro ricordo.

(F.B.) Da "Gazzetta di Parma" (1986)

IL MARESCIALLO COMM. ALBINO COMINI DI CEDOGNO
STORIA DI UN CARABINIERE IN MISSIONE NEL MONDO

Il comm. Albino Comini è un personaggio di spicco, di Cedogno, piccola frazione di Neviano Arduini, dove è nato, nel 1909.
Bastano poche battute della sua conversazione e subito ti accorgi di trovarti dinanzi a persona distinta e, sebbene di grossa quadratura, non ti mette affatto in soggezione, ma ti ispira fiducia e simpatia.
Parlare di sé stesso sembra dimostrare imbarazzo, perché il commendatore maresciallo Albino Comini afferma di aver trascorso tutta la sua vita in un periodo di storia, denso di avvenimenti e di gravi contraccolpi: basta pensare all'ultima guerra e ai fatti che ne sono seguiti durante il lungo travaglio della ricostruzione.
Se, però, comincia a dire, è inarrestabile: da cosa nasce cosa, una ciliegia tira l'altra, per cui ti senti incuriosito alle sue vicende e finisci per ascoltarlo senza battere ciglio.
Dal suo piccolo paese e dalla famiglia coltivatrice di terreni, dalla quale apprese lo spirito di sacrificio, l'amore al lavoro e l'onestà dei sentimenti, si allontanò, quando venne arruolato per il servizio militare durante il quale optò per l'Arma dei carabinieri per la quale sentiva particolare vocazione.

Il commendatore maresciallo Albino Comini.

Inutile dire come egli l'abbia onorata con il suo impegno, con l'attaccamento più profondo e generoso al suo dovere e il rispetto e l'ubbidienza più devota ai superiori. La carriera gli fu facile e rapidissima, aprendogli la strada che doveva portarlo a girare, non solo nei paesi d'Europa, ma anche in Cina e in Giappone.
La stima dei superiori che via via s'accrebbe per la sua lucida intelligenza e la prontezza delle sue intuizioni, lo propose a diversi incarichi assai importanti e delicati. Infatti, nel 1937, dovette interrompere il terzo anno di giurisprudenza al quale si era iscritto, perché il 10 ottobre fu inviato come addetto all'ambasciata d'Italia a Mosca.
Con l'ottima attitudine allo studio delle lingue che aveva sempre dimostrato, si perfezionò in francese e soprattutto nella conoscenza della lingua russa e polacca.
Su 38 concorrenti per interpreti di queste due lingue fu l'unico a superare con lusinghiero successo le prove d'esame, avendosi dai componenti della commissione calorosi apprezzamenti. All'ambasciata d'Italia a Mosca quindi rimase come interprete ufficiale due anni passando poi a Varsavia, quando vennero interrotte le relazioni diplomatiche con la Russia.

Nel 1940 fu inviato per determinati incarichi riservatissimi in Cina e in Giappone, quindi, in Francia e Belgio. Alla ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia fu mandato a Leningrado prima, poi a Tiflis sul fiume Curs, quindi, nuovamente a Mosca.
Nel 1943 per aver diretto la difesa contro l'attacco di un contingente russo, fatto al comando del secondo corpo d'armata in ripiegamento dal fronte russo a Dienepropetrowski, il 24 e 25 febbraio 1945, si meritò la medaglia d'argento al valore sul campo.
In varie circostanze che sarebbe troppo lungo ricordare conobbe nelle sue numerose missioni molte personalità politiche e militari di quel tempo: ambasciatori, ministri, generali; potè osservare da vicino la vita e le drammatiche vicende del Conte Galeazzo Ciano, di Edda Mussolini e di Mussolini stesso.

Ma nei confronti di loro è «top secret», ha sempre mantenuto il più assoluto riserbo.
Finita la guerra, ritornò al suo primo amore, all'Arma benemerita dei carabinieri al comando di Stazioni prestigiose e importanti, fra le quali quella di San Polo d'Enza e di Salsomaggiore.
Ora è in pensione a Medolla di Modena, ma spesso, specialmente in estate e a Natale, fa qualche fugace visita a Cedogno, piccolo, ma grazioso paese che ha sempre portato nel cuore.

Da "Gazzetta di Parma", 13 gennaio 1986

AUGUSTO REVERBERI 1910-1978

Augusto Reverberi (1910-1978)

E sempre vivo a Cedogno il ricordo di Augusto Reverberi, padre del parroco don Giancarlo. A molti anni di distanza dalla morte, rimane ancora attuale la sua testimonianza di fede, di sacrificio e di dedizione. Uomo di grande vitalità, traboccante di energia, fermo nella sua decisa volontà, ha dedicato la sua vita nel timor di Dio alla famiglia, alla chiesa e alla comunità.
Ha avuto quattro figli con la gioia di vedere arrivare all'altare il figlio don Giancarlo e alla vita religiosa suor M. Anna.
Fu a servizio della chiesa di Bannone di Traversetolo per quasi trent'anni: sempre instancabile nel suo impegno ecclesiale, ha amato la sua chiesa con una fedeltà piena di entusiasmo e di creatività, guadagnandosi la stima e la simpatia di tutti. Aveva ricevuto dalla comunità di Bannone un premio fedeltà per il suo lungo servizio alla chiesa.
Seguì il figlio don Giancarlo nella parrocchia di Cedogno e Ceretolo, dove si distinse per il suo impegno di ristrutturazione della chiesa, della canonica e degli edifici colonici. Ha prestato le sue cure amorose nella casa di riposo di Traversetolo al sacerdote infermo don Giuseppe Corchia, parroco di Vignale che ha seguito con dedizione di figlio.
Anche a Fontanellato aveva iniziato un mirabile lavoro di sistemazione della canonica e dei locali adiacenti.
Un uomo dinamico, aperto generoso e attivo anche nell'Azione cattolica e in tutte le attività ecclesiastiche si è distinto sempre per la sua fede, per il suo amore grande alla chiesa e agli altri.
Purtroppo lo colpiva una terribile malattia che lo costringeva al letto, quasi paralizzato per dieci lunghi anni nei quali offrì a tutti la testimonianza della sua fede e del suo amore al Signore nell'accettazione sofferta, ma generosa della volontà di Dio.
E sepolto nel cimitero di Bannone accanto alla moglie Prada Romilda.

Preghiera ricordo di don Giancarlo e sorelle nel trigesimo della sua scomparsa

SIGNORE,

è stato un tuo amico:
ti ha lodato nella gioia,
ti ha cercato nella sofferenza
ha goduto della tua amicizia nella fatica
e del tuo conforto nella necessità;
ti ha pregato con fede nella santa assemblea,
ha servito con passione la tua Chiesa,
ha amato i tuoi Sacerdoti
con amore umile, coraggioso e fedele...

NON ESSERGLI GIUDICE, MA PADRE.

E poiché in te ha sperato e creduto,
donagli la felicità senza fine.

Caro papà,
te ne sei andato, non lontano,
ma più vicino a noi.
Hai lasciato a noi e ai tuoi amici
una dolce e stimolante memoria
di silenzi, di parole, di gesti,
di decisioni, di esperienze vissute fino in fondo,
di sofferenze e di dolori,
in cui hai tradotto
la tua personalità soave e forte,
la tua fede in Cristo,
la tua fiducia nella Comunità Cristiana,
il tuo servizio di amore a tutti coloro
che hai incontrato nel cammino della tua vita.

ORA

prega per noi il Signore.

Suor M. Anna, don Giancarlo, Maria Rosa,
Maria Stella e Romilda.

MORTO AGOSTINO CASALINI

A Cedogno è deceduto ieri sera Agostino Casalini, di anni 87.
Era figura molto nota per l'esemplarità della sua vita, la nobiltà dei sentimenti e l'amore al lavoro: doti umane che l'hanno sempre contraddistinto. Da un bollettino agricolo era stato Definito: «Personaggio della terra» Era nato a Ramiseto (Re) nel lontano 1898, dove in frazione di S. Vincenzo, aveva qualche terreno che coltivava e un molino ad acqua, gestito dal padre: una provvidenza allora per le famiglie di quella zona disagiata.
Chiamato al servizio militare in zona avanzata di combattimento sul Carso, rimase ferito a un polmone e a una gamba rimanendo invalido per tutta la vita. Fatto prigioniero dagli austriaci, vi rimase nelle mani per 14 mesi rimpatriando a fine guerra.
Nel 1923 si sposò con Carolina Pedrazzi, essa pure di Ramiseto. Ebbero quattro figli: Carmela, Paolino, Mauro e Maria Teresa tuttora viventi che l'hanno assistito sempre con l'affetto di figli devoti. Durante la guerra 1940-45, fu fatto prigioniero dai tedeschi nel rastrellamento di quella zona nel luglio 1944 e fu portato in Germania, dove rimase fino alla fine della guerra. Nel 1949 viene a stabilirsi con la famiglia a Cedogno dedicandosi alla zootecnica e all'agricoltura, per le quali aveva particolare attitudine.
Per l'esemplare servizio prestato con lealtà e onore alla Patria, ebbe una medaglia di bronzo al merito e venne insignito del cavalierato di Vittorio Veneto.
Uomo di profonda fede e devoto ai valori della famiglia, celebrò nell'aprile 1984, circondato dall' affetto dei figli e dei numerosi estimatori le nozze di diamante.
I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 10. CF.B.)

Da "Gazzetta di Parma", 9 gennaio 1986

Agostino Casalini (1898-1986)

ANTONIO ROSSI: UNA FIGURA ESEMPLARE DI LAVORATORE

A un mese dalla scomparsa di Antonio Rossi, all'età di 70 anni, i familiari e la comunità parrocchiale di Cedogno, ricordano ancora con vivo rimpianto la sua figura esemplare di padre, di sposo e di lavoratore. Era persona che per le sue qualità umane era molto stimata da tutti. Fatto il militare e sposata Norina Rossi, lasciò il lavoro dei campi a Cedogno ai tre fratelli : Sergio, Pietro e Andrea, per trasferirsi a Milano in cerca di un'occupazione migliore e più redditizia di quella agricola. Si contentò di iniziare dal poco: garzone prima presso un commerciante di vino, manovale poi in un'impresa edile, quindi muratore e imbianchino in proprio e, infine, tappezziere.
Dai compagni di lavoro e dagli amici fu sempre molto benvoluto per il suo carattere buono, aperto, sincero, conciliante e rispettoso, e per l'agilità e puntualità nel lavoro e, soprattutto, per la precisione e il rendimento, sicché mai restò disoccupato in tanti anni di attività a Milano. Tutto lasciava sperare che tale situazione potesse continuare ancora per un pezzo, invece, la sua salute cominciò a declinare, subentrò qualche malattia e, infine, un grosso infarto, che lo tenne per alcuni mesi lontano dal lavoro.
Recuperata poi la salute, riprese il suo lavoro di tappezziere continuandolo fino all'età del pensionamento.
Pochi anni, però, gli restarono di riposo per godersi con la sua famigliola i frutti del suo lavoro. Infatti, alla fine dello scorso mese di agosto, mentre egli era rientrato a Cedogno per passare le ferie nella sua casa che, negli anni precedenti aveva rimesso

completamente a nuovo, colto da malore e, portato d'urgenza all'ospedale, vi morirà dopo pochi giorni, nonostante le sollecite cure dei sanitari. Molta gente seguì il suo funerale. C'erano tanti villeggianti delle frazioni vicine, tutti i compaesani di Cedogno, compresi quelli emigrati che si trovavano ancora a casa per non aver finito del tutto le ferie. Profondo fu il dolore e il rimpianto, reso ancora più vivo e pungente, dai mesti e lenti rintocchi delle campane della chiesa, che ci accompagnarono lungo il percorso della salma nel suo ultimo viaggio al cimitero.

Da "Gazzetta di Parma", 29 settembre 1986

ALBINO COMINI MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.

È deceduto la notte scorsa, presso l'ospedale di Medolla di Modena, dove si trovava ricoverato da alcuni giorni, il Comm. Albino Comini, di anni 78. Era oriundo di Cedogno.
Svolse il suo servizio militare nella benemerita Arma dei Carabinieri, per la quale sentiva particolare vocazione. Inutile è dire come egli l'abbia sempre onorata con l'attaccamento più profondo e generoso al proprio dovere, e il rispetto e l'ubbidienza più devota ai propri superiori. La carriera gli fu facile e rapidissima, portandolo per il suo servizio a girare nei paesi d'Europa, della Cina e del Giappone. Quindi per la stima dei suoi superiori, per la sua lucida intelligenza e prontezza delle sue intuizioni, venne inviato come addetto presso l'ambasciata d'Italia a Mosca.

Nel 1940 per incarichi riservatissimi fu mandato in Cina, in Giappone, nel Belgio. Quindi nel 1945 per aver diretto il 24 e 25 febbraio la difesa contro l'attacco di un contingente russo fatto al nostro comando del secondo corpo d'armata in ripiegamento dal fronte russo, Dnieperopetrowski, si meritò la medaglia al valore sul campo. In varie circostanze, che sarebbe troppo lungo ricordare, conobbe nelle sue numerose e difficili missioni, molte personalità di quel tempo: ministri, generali, ambasciatori e, da molto vicino, vide le drammatiche vicende del conte Galeazzo, di Edda Ciano e di Mussolini stesso.
Finita la guerra tornò al suo primo amore, all'arma benemerita dei Carabinieri al comando di stazioni importanti, fra le quali quella di San Polo d'Enza, di Pellegrino Parmense e di Salsomaggiore. La morte lo ha colto mentre stava godendosi in pace i frutti meritati della sua pensione.

Da "Gazzetta di Parma" 28 maggio 1987

ANTONIO MUSI UNA FIGURA DI APOSTOLO IN CAMPO OSPEDALIERO

La comunità parrocchiale di Cedogno è stata profondamente colpita dall'improvvisa scomparsa di Antonio Musi. Era persona molto nota nel Nevianese, negli ambienti ospedalieri di Parma e nella parrocchia dello Spirito Santo, dove ormai da molti anni risiedeva. Aveva 58 anni. Come per la sua statura fisica si imponeva agli altri, altrettanto e ancora di più eccelleva per la sua statura morale.

Il suo carattere aperto e gioviale, la sua potente carica di umanità, di generosità e di facilità di approccio con tutti, gli avevano accattivato la simpatia e la stima di quanti, ed erano molti, hanno Potuto avvicinarlo e conoscerlo di persona. Era un uomo di fede, soprattutto, e anche uomo di carattere, e non aveva difficoltà a dimostrarlo apertamente.

Ogni sua azione era guidata sempre dallo scopo di fare del bene al prossimo con il massimo impegno personale.

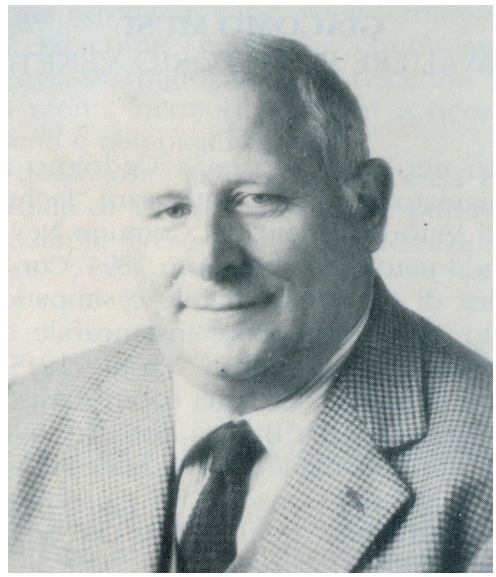
Amava la famiglia e la sapeva guidare in un modo ineccepibile, perché fosse di buon esempio, per la pratica di ogni virtù domestica, ai suoi compaesani di Cedogno e alla comunità parrocchiale dello Spirito Santo, nella quale si era inserito. Gli anni migliori della sua vita li spese tutti nell'esercizio della carità e nella dedizione al bene e all'aiuto del prossimo specialmente della povera gente che aveva particolare bisogno di bontà e di comprensione.

E stato buon samaritano per gli ammalati. La sua professione di infermiere, che esercitò per lunghi anni nei vari ospedali di Parma, fu sempre onorata dal suo impegno esemplare.

Era straordinaria la sua delicatezza con cui si accostava ai malati per curarli e assisterli. Più che infermiere di professione, per i dirigenti era amico, padre e fratello. Il suo sorriso incoraggiante, la sua parola di fede e di speranza, in quante anime portò pace, serenità e conforto.

Per questi motivi, molte, moltissime furono le persone al suo solenne funerale, venute a ringraziarlo del bene ricevuto, ben consapevoli di aver perduto in lui un fratello benefattore. Lascia la moglie Maria Rosa Reverberi, le figlie Simona e Lucia, alle quali va l'espressione del nostro vivo cordoglio e della nostra preghiera.

Da "Gazzetta di Parma" 12 Settembre 1988



Antonio Musi: angelo consolatore di afflitti e malati.

GIACOMO MUSI CAVALIERE DI VITTORIO VENETO

È deceduto nei giorni scorsi a Cedogno Musi Giacomo, familiarmente chiamato dai suoi compaesani "Jachmen". Uno degli ultimi cavalieri di Vittorio Veneto del Comune Neviano. Aveva più di 95 anni, essendo nato il 29 settembre 1894. Con lui scompare la figura caratteristica di un uomo affabile e simpatico, di un amico sincero ed onesto, di un lavoratore instancabile e di un patriota generoso.
La sua chiamata alle armi -aprile 1915- coincideva o quasi, con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria e l'Ungheria.
Assegnato al 440 Regg.to della Brigata Forlì, fu inviato a Brà, dove era stato allestito un rudimentale Centro Addestramento Reclute.
Ai primi di giugno era già sull'Isonzo, dove partecipò a quasi tutte le dodici battaglie, intitolate a quel Fiume che segnava il confine ovest con l'Impero Austro-Ungarico.
Partecipò alla presa di Monte Cucco, di Plava, del Sabotino dove fu ferito una prima volta. Rientrato al Reggimento dall'ospedaletto da campo, trovò la brigata pronta per essere trasferita sull'altopiano di Asiago, dove l'Austria stava sferrando una delle più vigorose e imponenti offensive di tutta la guerra, seconda, se non pari, a quella di Caporetto: La STRAF-EXPEDITION.
E qui, la Brigata Forlì, unitamente alla Brigata Liguria, appostate rispettivamente sul Monte Lemmerle e sullo Zovetto, ebbe il suo fulgido momento di gloria sbarrando il passo al pimpante nemico voglioso di arrivare alla pianura di Vicenza.

Sul Monte Lemmerle e Zovetto, più volte perduti e riconquistati nel corso dell'immane battaglia (8-18 giugno 1916) sorgono cippi e steli a ricordo di quell'evento. Qui, si legge: «Davanti a petti d'acciaio si infranse la "Straf Expedition"»
La battaglia fu veramente cruenta, a volte selvaggia, ma non si cedette. I nomi di Lemmerle e Zovetto passarono alla storia come le Termopili d'Italia.
Rinviato sull'Isonzo, in agosto del 1017, fu ferito una seconda volta alla conquista del Monte Santo. In seguito a questa ferita e al fatto di aver perduto altri due fratelli al fronte, fu esonerato dalla prima linea. La fine della guerra lo colse a Torino quale istruttore di reclute per la sua specifica conoscenza della mitragliatrice francese S.Etienne.
Nel 1986, già novantaduenne, volle tornare sui luoghi che lo videro soldato.
Fu come se una bacchetta magica lo avesse trasformato, lo avesse ringiovanito di decenni. Risalì a piedi le pendici di quei monti, riconobbe luoghi e ricordò, con lucidità straordinaria, eventi e compagni perduti.
Alla fine degli anni '60 gli fu concessa l'onorificenza di Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Ne portava con orgoglio le insegne ed era sempre presente alla manifestazione patriottica del quattro Novembre.

Bazzano, 30 Novembre 1989

LUNGA FEDELTÀ ALLA CHIESA

Non capita di frequente che in un piccolo paese si celebri contemporaneamente il 50° di matrimonio di due sposi e il 54° dello sposo sagrista e campanaro della chiesa parrocchiale. Questo avverrà domenica prossima, 30 luglio, a Cedogno, piccolo paese della Val d'Enza del Comune di Neviano Arduini. Ariosto Sanibondi e Irene Rossi sono i fortunati sposi che festeggiano le loro nozze d'oro in ottima salute e con tanta voglia di vivere insieme ancora lunghi anni di vita.

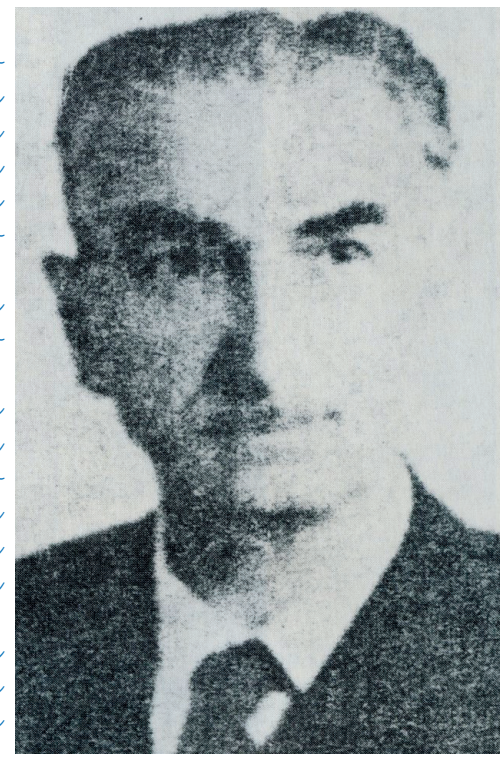
La comunità di Cedogno si stringerà, quindi, intorno a loro per condividere in pieno la loro gioia ed esprimere tanta gratitudine per il lungo e generoso servizio prestato da Arioso come custode della Chiesa e campanaro della parrocchia.

Ai festeggiati sarà offerta una preziosa pergamena a ricordo.

Il papa per l'occasione ha inviato la sua benedizione augurale.

Quindi, dopo la festa in chiesa, come ogni salmo finisce in gloria, gli sposi offriranno ai parenti e agli amici più stretti un rinfresco in un noto ristorante di Vetto.

Irene Rassi e...



Ariasto Sanibondi. Due fedeli semitori della chiesa di cedogno

RICORDO DI ROMILDA PRADA VEDOVA REVERBERI

In occasione del trigesimo della scomparsa di Prada Romilda ved. Reverberi, avvenuta il 16 settembre 1991, le comunità parrocchiali di Ceretolo, Cedogno e Fontanellato desiderano ricordare la sua figura di spicco da tutti ammirata per l'esemplarità della vita e la sua dedizione senza riserve al bene degli altri.

Cominciò da giovinetta il suo cammino di formazione militando nelle file dell'Azione Cattolica, nella fedeltà alla preghiera e nella partecipazione assidua alla vita della Parrocchia. Per 35 anni fu al servizio della chiesa di Bannone, dove si era trasferita col marito Augusto Reverberi, accudendo con passione al riordino della suppellettile e al servizio in canonica ai due parroci che si sono succeduti, don Pietro Coruzzi prima, e don Tonino Onnis dopo.

Allevò tre figlie: Mariarosa, Mariastella e Anna, diventata suora appartenente alla congregazione delle Chieppine, e don Giancarlo che, diventato sacerdote, ella seguì con il padre Augusto nelle parrocchie di Ceretolo, di Cedogno e infine di Fontanellato, dove egli era stato nominato parroco. Donna di profonda fede con dedizione e sacrificio ha sempre fatto della sua vita un dono a Dio nel servizio ai poveri e ai malati delle parrocchie, dove il figlio si trovò a fare il parroco. Sempre discreta, umile e semplice, seppe aprirsi con grande cuore al dialogo con gli indifferenti e all'amicizia, con l'unico scopo di fare del bene a tutti anche ai più lontani e refrattari.

Favorì sempre ogni iniziativa di bene facendo della canonica una casa aperta a tutti. È stata perciò in ogni caso accogliente, ospitale diventando la canonica la casa della Comunità, dove chiunque poteva trovare amicizia sincera, conforto e aiuto disinteressato.

Nonostante tutto ciò, non mancarono neppure a mamma Romilda difficoltà, sofferenze e sacrifici: la grave malattia del figlio Giancarlo durante gli anni di seminario per la cui guarigione implorò grazia al servo di Dio Agostino Chieppi.

Poi la malattia del marito Augusto protrattasi per diversi anni, al quale mai lasciò mancare la sua assistenza sempre generosa e fattiva.

Calde e affettuose parole di don Giancarlo e sorelle per la mamma scomparsa

SIGNORE,

è stata una tua serva umile e buona,
dolce, soave e paziente,
sempre disponibile e discreta.
Ci ha testimoniato il tuo amore
fedele ed inesauribile,
nella gioia di un servizio di amore
e nell'accoglienza generosa,
aperta a tutti,
specialmente alle persone in difficoltà.
Ti ha pregato con la tua Parola,
con il silenzio della tua testimonianza,
con le sue decisioni ed esperienze di vita
vissute fino in fondo,
con il coraggio della fiducia
e della speranza,
nella fedeltà alle piccole cose,
umili e semplici di ogni giorno.
Ha servito con passione la tua Chiesa
e la comunità cristiana;
ha amato i tuoi sacerdoti
con un amore attento e premuroso.
E rimasta nel tuo volere e nella tua pace
anche nei momenti di sofferenza
e di tribolazione.
Ti ha seguito sulla via del Calvario
e Tu l'hai unita alla tua Croce.

ORA

rendila partecipe della gloria
della tua risurrezione.
E poiché in Te ha sperato e creduto
donale la felicità senza fine.

Suor M. Anna, don Giancarlo,
Maria Rosa, Maria Stella.

Prada Romilda, vedova Reverberi,
per trent'anni accanto al figlio
sacerdote (1911-1991)

Infine il calvario suo nell'ultimo periodo della vita costretta al letto da gravi dolori, che seppe sopportare con serena fortezza cristiana. Nobile esempio di sposa e di madre cristiana, degna dell'elogio di cui la Sacra Scrittura tesse l'elogio. Il suo ricordo è ancora molto vivo nel cuore dei parrocchiani di Cedogno. È sepolta nel cimitero di Bannone di Traversetolo, accanto al marito Augusto.

L'IMPROVVISA SCOMPARSA DI DON FORTUNATO RASTELLI

Domenica scorsa, dopo la celebrazione della messa, moriva improvvisamente don Fortunato Rastelli. Aveva da poco festeggiato con i parenti il 57° anniversario di ordinazione sacerdotale e sembrava essere ancora in buona salute.

Ma dopo due mesi appena, in età di 82 anni, la morte. Era nato nel 1906. Da ragazzo, dimostrando attitudine allo studio, entrò in seminario per frequentarvi il ginnasio, e qui via via maturò la sua vocazione sacerdotale che coronò con l'ordinazione conferitagli dal servo di Dio mons. Conforti il 28 giugno 1931.

Fu subito nominato coadiutore del prevosto di San sepolcro, mons. Ettore Savazzini, uomo di profonda cultura e tanto pio da morire in concetto di santità. Fu alla sua scuola che il giovane don Rastelli apprese l'arte della pastorale parrocchiale che poi dispiegò in modo assai esemplare nelle parrocchie, dove egli operò come sacerdote.

Dal vescovo Colli ebbe la parrocchia di Cedogno dove arrivò nel 1933 e qui restò fino al 1941, edificando prima di tutto quella popolazione e poi anche quella delle parrocchie vicine, dove si recava per aiutare i parroci malati o vecchi, a predicare la parola evangelica e amministrare i sacramenti. Parlava bene ed era sempre ascoltato volentieri.

Passò quindi a Palasone di Sissa, rimanendovi quattordici anni. Il vescovo Colli, quindi, volendolo premiare lo nominò parroco di Ravadese. Era parrocchia ambita dai sacerdoti, perché aveva dato i natali all'arcivescovo Conforti, fondatore dell'Istituto Saveriano per le missioni e servo di Dio: l'onore di Parma cattolica.

Qui don Rastelli continuò a spendere le sue belle doti di sacerdote e pastore d'anime con la stessa dedizione e zelo che lo contraddistinsero sempre.

Di carattere buono, aperto, gioviale, generoso e di facile approccio con tutti, seppe accattivarsi la stima e la benevolenza di quanti hanno potuto avvicinarlo e conoscerlo.

Dal 1977 viveva a Parma in comunità con alcuni sacerdoti prestando servizio giornaliero in Duomo come diacono e dogmano della Basilica Cattedrale. La sua morte ha destato vivo rimpianto e ha aperto un altro vuoto nel presbiterio diocesano.

Da "Gazzetta di Parma", 24 agosto 1986

Don Fortunato Rastelli, parroco di Cedogno dal 1933 al 1941, e molto benvoluto.

FAMILIARI RICORDANO GIUSEPPE FABBIANI

In occasione del primo anniversario della scomparsa di Giuseppe Fabbiani, avvenuta il 14 giugno 1991, i familiari desiderano ricordarlo agli amici che l'hanno conosciuto e stimato.

«Era troppo buono e onesto, perché ci si possa dimenticare di lui.»
In Boldara in quel di Cedogno, frazione del comune di Neviano degli Arduini, aveva atteso per molti anni alla gestione agricola con i suoi genitori e gli altri familiari; poi con la crisi dell'agricoltura si è dedicato al lavoro più redditizio dell'edilizia lasciando in questo settore a lui più congeniale segni tangibili del suo buon estro artistico, dimostrato nel restauro di molte case antiche di Cedogno, quale soprattutto la Casa Torre al centro del paese, del XVII secolo, e il restauro di altre; da non dimenticare quello ultimo fatto alla chiesa parrocchiale, del XVI secolo.
Con forza e coraggio affrontò la lunga malattia che lo spense all'età di appena 52 anni lasciando nel più vivo rimpianto la moglie Iole con i figli Tiziano e Orietta e gli anziani genitori Marino e Clementina Rastelli.

Da "Gazzetta di Parma", 1991

Giuseppe Fabbiani. Intelligente e onesto muratore per il restauro della chiesa di Cedogno.

VENTI COPPIE DI SPOSI HANNO CELEBRATO LE «NOZZE D'ARGENTO»

In un'atmosfera di profonde emozioni nei giorni scorsi a Cedogno, piccola frazione del comune di Neviano, si è svolta una manifestazione per celebrare la ricorrenza del 250 anniversario di matrimonio di 20 coppie di sposi, festeggiati da tutta la popolazione, stretta intorno a loro per la circostanza. Essa ha avuto momenti di particolare intensità prima di tutto in chiesa, gremita dalla popolazione locale e dai parenti e amici, venuti anche da lontano. Il fulcro del momento religioso è stato la celebrazione della "Parola" e dell'Eucaristia, diretta da don Giancarlo Reverberi, parroco di Fontanellato, ma allora, 25 anni fa, parroco di Cedogno. Intercalata da canti, da momenti di riflessione e di silenzio, sono stati rivissuti da tutti i presenti vicende, ricordi, dolori e gioie che sono il pane quotidiano della vita familiare. Commovente è stato il riudire i canti di un tempo, registrati nella chiesa di Cedogno 25 anni or sono da don Giancarlo e qui riproposti.
Dopo la bella cerimonia in chiesa le coppie degli sposi, accompagnate dai loro parenti e amici si sono ritrovati nel salone del paese per il pranzo in comune che si è protratto fino a sera.

Da "Gazzetta di Parma", 1991

Coppie di sposi riunite a Cedogno per l'anniversario. 1990.

GENNARI ANGELO UN CLOWN AMATO DA TUTTI

Quando è morto nella canonica di Fontanellato, aveva sessantotto anni: era nato a Cedogno, un centro frazionale di Neviano Arduini, il ventitré giugno di quella calda estate del 1923.
A Fontanellato, il paese che lo ha adottato, era diventato un personaggio caratteristico, di quelli che di diritto, per gesti compiuti, entrano a far parte integrante nella storia di una piccola comunità di provincia. I galloni di personaggio se li era meritatamente guadagnati con la sua innata e sfrenata simpatia che quotidianamente sprigionava e dispensava.
Proprio lui, che nella vita fin dalla nascita aveva sempre dovuto camminare in salita e tra mille difficoltà, era così allegro, così capace di trasmettere agli altri quel piglio giusto con cui affrontare gli ostacoli che spesso costellano l'esistenza umana.

Era nato sotto una cattiva stella, Angelo, ma lui non aveva fatto drammi e con orgoglio aveva saputo cambiare l'infelice destino che gli era stato riservato. Era affetto da una forma di nanismo ma, nonostante le molte umiliazioni ricevute in giovinezza, aveva rialzato il capo e si era creato il proprio futuro.
Aveva diciotto anni quando se ne andò da Cedogno per intraprendere un lavoro che poi gli avrebbe offerto innumerevoli soddisfazioni.
Gli si prospettavano nuovi orizzonti davanti come "clown" in spettacoli circensi.
Il suo compito ? Divertire bambini e adulti che sotto il tendone accorrevano per vederlo mimare.
Una carriera in ascesa, in continua "escalation". Prima le compagnie minori e poi i grandi circhi internazionali come il Togni e l'Orfei. Tanti successi mietuti sulle piazze di tutto il mondo. Tantissimi bambini di ogni nazionalità che hanno riso grazie alle sue «gags».

Dopo tanti anni da artista itinerante venne il giorno della meritata pensione. Ritornò in Italia ma di fronte gli si presentarono inquietanti interrogativi ? Dove andare ? Cosa fare ? Allora si ricordò di un vecchio amico, don Giancarlo Reverberi, parroco a Fontanellato, che lo accolse con amore.
Qui fu ospitato, tra le mura della canonica della parrocchia «Santa Croce» dove divenne un «factotum» nel momento di ogni bisogno. Il suo aiuto in questi momenti di vita Fontanellatese div enne indispensabile nella Caritas con la raccolta differenziata di carta, vetro e stracci, nella sala giochi dei ragazzi all'interno dell' oratorio oppure nel servizio durante le celebrazioni eucaristiche.
I ragazzi della parrocchia Santa Croce di Fontanellato, con i quali Angelo era quotidianamente a contatto nell'oratorio e nella sala giochi oppure durante le pause del catechismo, lo hanno voluto ricordare con una raccolta di pensieri e memorie.

«Ce lo sentivamo fratello e amico vero, piccolo di statura ma grande di cuore e coraggioso nella vita. Offriva la sua amicizia a tutti, senza distinzione: era diventato **"ha scritto un ragazzo"** *il grande amico dei bambini, che lo cercavano sempre, ammirati dalla sua figura, ricca di bontà, di generosità e di una fortissima e irresistibile simpatia.*
Era forte e dolce nello stesso tempo; sapeva gareggiare con i più grandi e vinceva sempre, anche perché era pieno di furbizia».
«A volte lo facevamo impazzire con i nostri scherzi e le nostre marachelle, ma lui era

Angelo Gennari, grande artista del Circo (1923-1992).

Ecco il caldo e affettuoso addio di don Giancarlo ad Angelo Gennari

CARO ANGELO,

sei stato grande,
forte e generoso,
cordiale,
servizievole e sempre pronto
con tutti.
Hai comunicato il coraggio
e la gioia di vivere,
il serio impegno del lavoro,
la volontà di renderti utile
a tutti.
Sempre in attività,
mai fermo,
hai donato amicizia
e amore,
profonda fiducia nella vita
nonostante le difficoltà.
Hai fatto divertire il mondo intero
con il tuo carattere aperto,
brillante e gioioso,
schietto e sincero,
carico di esuberante
e irresistibile simpatia,
con la tua arte inimitabile
di grande protagonista del circo,
con il tuo canto alla vita.
Ora il Signore ti ha chiamato
per far divertire gli angeli
e per continuare il tuo canto
nel coro celeste.
Angelo,
sarai sempre con noi,
nel nostro cuore !

don Giancarlo Reverberi

sempre disponibile con noi: non era capace di essere cattivo e quando lo voleva fare **"ammette un altro"** *allora diventava più buono. Era sempre aperto e pronto a tutto: ci spronava a crescere educati e rispettosi, diligenti nello studio, senza mai dire bugie. Era nemico di ogni falsità; la sua parola era sempre schietta e decisa».*

Una bambina ricorda di averlo visto l'ultima volta in comunità alla messa della notte di Natale e scrive:
«Era sofferente, ma manifestava una grande gioia per essere circondato dai suoi amici e da tutta la comunità che lo ha salutato nel corso della celebrazione con un forte e caloroso applauso. Una grande commozione aveva preso tutta l'assemblea e lui, Angelo, piangeva dalla consolazione».

Cesare Pavese ha scritto:
«Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che, anche quando non ci sei, resta ad aspettarti».

Così a Cedogno il sorriso e l'allegria di Angelo rimarranno per sempre, anche fra i suoi amici Fontanellatesi.

MARIO SPARTANI UNA VITA LUNGA, LABORIOSA, ESEMPLARE

A Neviano Arduini oltre alla Nonna, novantasettenne, c'è anche il nonno della stessa età. Si chiama Mario Spartani. Ma ci sono due curiose coincidenze. Il comune di Neviano Arduini ha ben 18 frazioni e i due nonnini abitano proprio nella stessa, che è la più piccola e la più lontana: Cedogno. L'altra coincidenza è che tutti e due questi vecchietti sono trovatelli. Novantasette anni, Mario, li porta molto bene. Alto, ancora snello, lucidissimo, con dei ricordi vecchi più di 80 anni, ma che ci fa rivivere con i particolari, il colore e il calore di allora. Mario sa di essere nato a Parma. Gli hanno raccontato che ha passato solo due giorni in un ospizio in via della Repubblica. Poi è venuto a prenderlo una certa Rosa Ugolotti sposata in Dalla Casa Venanzio, residente a Cedogno. Aveva un altro bimbetto ci dice

Mario di 10 mesi più di me. È stato il mio "fratello di latte" come si dice. Mario ha dato molto alla Patria: 9 anni di servizio militare durante i due grandi conflitti: cinque nella prima guerra e quattro nella seconda.

Mario ci racconta che la sua fanciullezza è stata costellata di molti sacrifici, Perché **"dice"** c'era una miseria nera. E così a nove anni facevo già il Pastore di un piccolo gregge. E a dieci sono stato mandato "familio", nei paesi qui attorno: Bazzano e Provazzano.

A vent'anni esatti, Mario ha ricevuto "la cartolina" e già la prima guerra mondiale infuriava. Il Carso e dintorni è stato il suo campo di battaglia" come bersagliere. Poi è stato promosso e passato nei carabinieri. Ma proprio perché appartenente a questo corpo, a 45 anni d'età, nel 1940 viene richiamato e farà tutta una tirata" in una piccola caserma a Pontenure nel piacentino.

Fra l'una e l'altra guerra, Mario si sposa con Domenica Fabbiani, morta alcuni anni fa. Per me mia moglie è stata "tutto nella vita **"ci ha detto"**. Ci volevamo molto bene. Stavamo molto bene insieme.

Mario e Domenica, con una figlioletta, Gelsomina, di appena un anno, pensano, come tanti altri, di emigrare in Francia in cerca di lavoro. E lo trovano entrambi a Parigi in un mobilificio dove Mario è "l'uomo di fiducia". Il padrone aveva dato a me le chiavi per aprire lo stabilimento, prima che arrivassero gli altri operai. E lavoravo anche più ore degli altri. Domenica, invece, era impegnata in un opificio.

In soli 15 anni di lavoro all'estero, Mario e Domenica mettono insieme un gruzzoletto sufficiente per comperarsi, nel 1935, un piccolo podere a Cedogno dove nel 1936 vi verrà costruita anche la casa, a due piani, dove ancora adesso Mario abita.

Due ricordi:

«Mario, qual'è stato il suo più bel ricordo della vita ?

La mia famiglia, senz'altro. Ma prima ancora non posso dimenticare la mamma Rosa che mi aveva allattato e adottato. Mi voleva un bene dell'anima. Mi abbracciava, mi baciava quand'ero piccolino, senza nessuna differenza con il fratello di latte. Poi sempre mi ha seguito.»

Fattomi ragazzo, ogni tanto veniva lei a trovarmi presso le famiglie dove ere "per garzone". Ma la cosa che mi è rimasta particolarmente impressa è che durante la prima guerra mondiale, dovendo rientrare da una licenza di pochi giorni, si trattava di andare da Cedogno a Traversetolo a piedi, per prendere il tram che portava a Parma. E lei è venuta con me, a piedi, per 10 chilometri, proprio fino al cimitero di Castione Baratti. Poi ci siamo abbracciati e abbiamo pianto insieme.

«E il ricordo più brutto, o ne ha troppi ?

Di essere stato spesso, da bambino e ragazzo, chiamato, per farmi dispetto, "bastardo ". E questo mi buttava giù come morale. Ma con il militare ho superato molte cose. Ma soprattutto le ho superate con la mia famiglia, con la mia Domenica: sessantanove anni di matrimonio. È stato un paradiso. Alla domanda se ha avuto qualche hobby, qualche passione nella vita, Mario ci ha risposto, sorridendo, così: Proprio nessuno, neppure il gioco delle carte. Non mi è mai stato dato il tempo per nessun gioco. E così non ne ho imparato. Io ho sempre lavorato»

Elio Grossi

MARIA MARZIANI DI CEDOGNO

La persona più anziana del Nevianese, in questo periodo, è Maria Marziani, 97 anni e mezzo. Ha abitato nella frazione di Cedogno fino a 7 mesi fa, quando ha deciso di farsi ospitare nella Pensione Primavera di Scurano". Nella Pensione, per amici e corpo infermieristico, Maria Marzani è Maria "la piccola", per la sua bassa statura.

Maria "la piccola" ci attende nella sua seggiola a rotelle vicino a un tavolino. È lucidissima. Ha tanti ricordi. Ed è contenta di poterceli raccontare.

Sono nata a Cirone di Corniglio nel 1895 - comincia - Ma sono una trovatella. Mi è sempre stato detto che appena nata mi hanno portata in un ospizio, a Parma. E pochi giorni dopo una buona donna di Cedogno, Lucia Bussi, ha chiesto di potermi allattare insieme a un suo figlioletto nato da pochi giorni.

Insomma si era offerta di farmi da balia. Ecco come è avvenuto il mio arrivo in questo comune e nella frazione di Cedogno dove ho vissuto tutta la mia vita, facendo la casalinga e la contadina.

Ma a Cedogno, in quella fine del secolo scorso, c'era anche un'altra benemerita signora, Ermelinda Davide. Ermelinda che era sposata ma senza figli, ha chiesto e ottenuto di adottare quella bimbetta arrivata in paese per essere allattata. Ermelinda è stata così la mia "mamma" - ci racconta Maria - E l'ho sempre chiamata mamma. Perché sono rimasta con lei tutta la vita anche da sposata, proprio come una figlia. Era tanto buona la mamma Ermelinda, e anch 'io l'ho curata molto quando era diventata vecchia. È morta a 80 anni.

Maria ci racconta che negli anni attorno alla guerra mondiale era andata a fare la mondina. Un anno nelle risaie di Vercelli e l'altro in quelle di Novara.

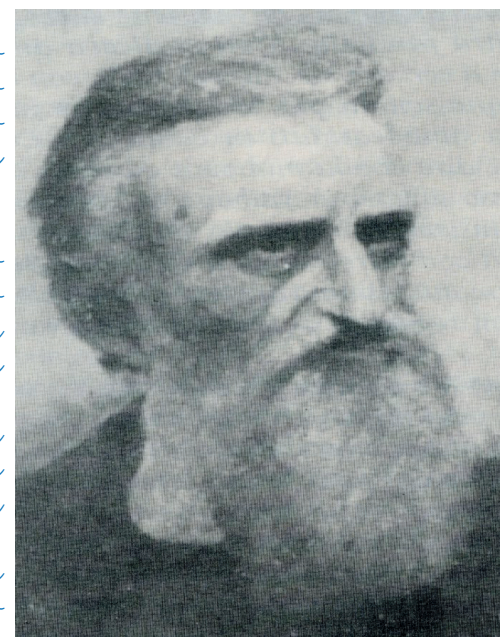
E a Cedogno poi Maria ha conosciuto anche suo marito, Antonio Dallacasa, morto molto giovane di polmonite. Tuttavia erano già nati quattro figli: tre maschi e una femmina.

Tre sono già morti, e quello rimasto, Rino, ha avuto una paralisi, un anno fa, e adesso è infermo in una carrozzina e non riesce neppure a parlare.
Maria, qual è il ricordo più bello della sua vita ?
La mia Famiglia **"ci risponde con gli occhi subito lucidi e poi non riesce a trattenere il pianto"** Ci volevamo tanto bene..
L'ho persa quasi tutta.
E il ricordo più brutto ?
Sapendo che ero trovatella, fin dall'età di 15 anni, ho cominciato a chiedere di volere conoscere mia madre, quella vera.
Ma mi si rispondeva sempre che non era "bene" perché avrei forse guastato un 'altra famiglia. E mi si diceva anche che avrebbe dovuto essere lei a cercare me. Ma nel 1919, con le carte pronte per sposarmi, mi sono sentita più "coraggiosa" e insieme con il mio promesso sposo siamo andati in comune a Corniglio dove mi hanno "dovuto" dire che la mia vera mamma si chiamava Dina Pioli e che adesso abitava a Valbona nel Bercetese. Dopo qualche giorno, sempre insieme con Antonio, da Cedogno ci siamo Portati a Parma, e da qui con il treno fino a Ghiare di Berceto. Poi a piedi attraverso tanti monti... siamo arrivati fino a Valbona.
E così il regalo di nozze che si voleva dare era arrivato, finalmente.
Maria si mette subito un fazzoletto agli occhi, poi continua:
Come mia madre "vera" mi ha visto, il suo volto è diventato bianco come uno straccio E non ci sono state grandi effusioni... Sa, lei aveva fatto la sua famiglia...Non l'ho più rivista. Ecco perché è stato per me un brutto ricordo. Maria la "piccola", oramai, passa i suoi giorni sereni nella Pensione Primavera di Scurano, dove si trova bene e dove è quasi coccolata. Ci vede ancora molto bene, tanto che non porta gli occhiali. Qualche volta legge e scrive anche se ha fatto solo la terza elementare novanta anni fa. La sua gran passione è sempre stata, nei piccoli ritagli di tempo, il gioco delle carte. Con gli amici della pensione gioca a briscola, scopa, scopone e tressette. E perde qualche volta? Le chiediamo Sì, e allora mi arrabbio molto... Però sono cinque minuti, sa? Poi mi passa subito e chiedo scusa ai miei compagni. Elio Grossi

RICORDO DI VIOLANTE GARULLI PITTORE E UOMO ONESTO

Mediano è la frazione più piccola del comune di Neviano Arduini, ma ha un grande merito: quello di aver avuto un personaggio illustre che gli ha fatto onore: Violante Garulli, scomparso l'anno scorso il primo di maggio, all'età di settantaquattro anni. Era nato a Scurano, dove il padre lavorava di spago nella sua botteguccia come calzolaio della gente del paese.

Il figlio Violante, cresciuto negli anni, ben presto capì che il lavoro del deschetto era troppo poco remunerativo, e non gli era affatto congeniale, per cui appena potè sottrarsi dai condizionamenti del mestiere paterno, tentò di dedicarsi prima al disegno, poi alla pittura, alla quale si sentiva attratto da particolare vocazione. Scoppiata la guerra, rientrò a Mediano e, vincendo il concorso di titolare dell'Ufficio postale del paese, ne tenne la gestione per oltre vent'anni. Soltanto quindi dopo il pensionamento potè attendere con lusinghiero successo alla sua innata passione: quella della pittura. Gli spunti della sua ispirazione li coglie dalle sollecitazioni che gli vengono dall'ambiente in cui vive, quello rurale del suo piccolo borgo montano, fatto di boschi, di fiori campestri, di albe stupende e di tramonti indorati dagli ultimi raggi di sole.



Autoritratto del pittore Violante Garulli, di Mediano.

Noi, distratti da mille tentazioni, abbiamo perduto il piacere di contemplare la vita semplice dei contadini e le bellezze della natura. Un artista per fortuna ce le fa ricordare. Violante Garulli lo fa sommessamente senza gridare con la sua tavolozza variegata di colori tenui e dolci insieme.
Sotto la sua mano tutto diventa morbido, soffuso, e la pennellata pastosa subito ti crea un'atmosfera quasi rarefatta permeando il tutto di una composta armonia di colori.
I suoi quadri:
I due gemelli, l'Autoritratto, le figure dei Santi e in particolare il quadro della Vergine Assunta che si ammira nel coro della chiesa di Cedogno da lui offerto in dono, sono particolarmente ricchi sul piano compositivo e i loro elementi primari subito colpiscono il cuore di chi sosta davanti a essi, costretto ad ammirarli. Anche nelle albe e nei tramonti raggiunge ottimi effetti senza forzature e con tale armonia di giochi di luce che fanno quadrato con la definizione di Van Dongen: « La pittura è armonia di colori, come la poesia lo è di ritmi e di sentimenti ».

Ma un altro aspetto della complessa personalità di Violante Garulli va inoltre ricordato: la sua dirittura morale di uomo e di credente. Ha seguito con interesse le varie vicende ecclesiali di questi ultimi decenni. Era uno studioso della Bibbia e si teneva sempre aggiornato sulle indicazioni riguardanti le applicazioni della dottrina della Chiesa anche con corrispondenza epistolare con prelati o altri uomini di Chiesa di alta elevatura teologica. Cito un nome che vale per tutti gli altri: il teologo e poeta padre Davide Maria Turoldo. Orgoglio di Violante Garulli erano i suoi figli gemelli, Pietro e Paolo; di Paolo, in modo particolare, il quale, avendo partecipato a quella singolare trasmissione televisiva, nella quale erano in palio cento milioni, egli con le sue risposte di difficile calcolo matematico, se li aggiudicò facendo strabiliare milioni e milioni di spetta ori. Qualche giorno dopo quello spettacolo mi venne a trovare e felicitai con lui ricordandogli le parole della Bibbia: «È gloria del padre il figlio sapiente». Egli si era molto commosso e mi ringraziò tanto. Poi, tre settimane dopo, la breve malattia e la morte. Con la sua scomparsa ho perduto un amico caro e sincero.

Bazzano, 30 aprile 1993

RICORDO DI DON ARCHIMEDE GUASTI ZELANTE PARROCO DI COMPIANO (RE)

Viva emozione e profondo cordoglio ha suscitato in tutto il presbiterio di Reggio Emilia la notizia della morte, avvenuta nelle prime ore di giovedì, 20 maggio, all'ospedale di Santa Maria Nuova, del sacerdote Archimede Guasti. Era figura molto nota e stimata per il suo carattere buono e sincero e la sua apertura alla comprensione e al dialogo con tutti. Era nato a Guastalla nel 1913 e, dopo gli studi brillantemente compiuti nel seminario di Reggio, fu ordinato sacerdote nel 1939 dal vescovo Edoardo Brettoni.

Subito venne nominato coadiutore nella importante parrocchia di San Prospero in città, accattivandosi la simpatia dei fedeli e, in particolare, quella dei ragazzi e dei giovani. Poi passò ad Albinea, dove rimase due anni, e quindi dal 1941 al 1950 a Frassinedolo, in comune di Collagna. Anni questi molto cruciali, perché furono quelli della guerra durante la quale, trovandosi in molte difficili situazioni, seppe dare tante belle prove di tatto e di autentico zelo sacerdotale.

Forte di queste preziose esperienze fatte, approdò nel 1950 a Compiano, dove restò parroco molto esemplare e attivo per oltre quarant'anni, prodigandosi sempre, "effusa caritate" per far rifiorire la fede e la pratica della vita cristiana con la parola suasiva e incessante, avvalorata dall'esempio della sua vita sacerdotale. Era sempre pronto e disponibile anche per aiutare i confratelli, non solo delle vicine parrocchie reggiane, ma anche di quelle del parmense, poste sulla sponda sinistra dell'Enza.

Ma la personalità di don Archimede Guasti aveva un altro aspetto singolare e assai qualificante: il suo spiccato e fine gusto per l'arte. Tale nobile passione lo portò a raccogliere tante belle opere d'arte che trasformarono la sua canonica in una interessante pinacoteca ricca di pezzi rari e preziosi. Infine, i restauri apportati alla chiesa e al sagrato; il suo esempio di accettazione nel sopportare le sofferenze della sua ultima malattia, unitamente al suo testamento spirituale, sono il ricordo più bello che ha lasciato di sé al clero di Reggio e a tutti i parrocchiani di Compiano.

Bazzano, 27 maggio 1993

Don Archimede Guasti, parroco di Compiano. Spesse volte prestò servizio a Cedogno, quando ancora non vi era il ponte, passando l'Enza a guado e, nei periodi di piena, con i trampoli.

IL PITTORE EMANUELE QUINTAVALLA

Tra le cose più belle che ancora oggi si ammirano nella chiesa di Cedogno sono senza dubbio il soffitto a cassettoni e la volta del presbiterio e coro, dipinti dal Quintavalla.

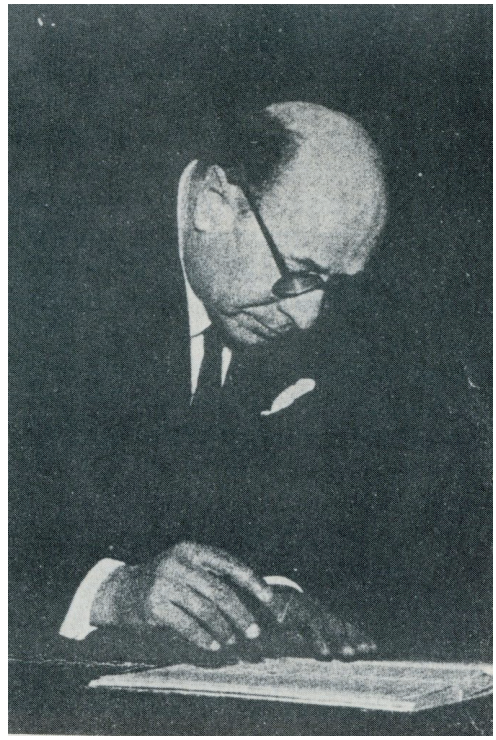
Egli nasceva a Langhirano nell'anno 1906 da Francesco, commerciante ambulante, e da Marcella Alfieri. Fin da bambino dimostrava di avere una spiccata passione per la pittura. Infatti durante la lezione della scuola elementare i suoi compagni lo ricordano ancora come un attento illustratore.

Si racconta ancora che, se la maestra parlava degli emigranti (allora problema molto attuale), lui subito disegnava durante l'ascolto della lezione omini che partivano, figurine con pacchi, visi macilenti e tristi... o se si leggeva in classe una poesia il suo commento era disegnato ai margini del libro di lettura. Istoriava sui libri di lettura gli argomenti con passione e molta facilità. A casa lo vedevano spesso fare caricature di gente del paese. Più grandicello sul giornale satirico "La Rana", apparivano molte sue caricature di personaggi Langhiranesi.

All'età di diciassette anni, cominciò di sua iniziativa e per conto proprio a decorare interni ed esterni di palazzi e di case private.

Frequentò per un certo periodo di tempo uno studio da geometra per imparare le nozioni base dell'architettura. Quindi, dopo qualche anno, iniziò quella che poi è stata la sua vera attività preferita; in fondo era la sua vocazione, quella di decoratore di chiese, di maestà e di oratori. I suoi lavori compaiono in più di cento edifici ecclesiastici sparsi in tutta la provincia di Parma e anche altrove. Alcuni nomi soltanto. Dipinse le chiese parrocchiali di Felino, di Bianconese, di Cozzano, di Basilicanova, di Santa Maria del Piano, di Arola, di Fragno... e di Cedogno e di tante altre chiese.
A Cedogno ha lasciato due veri capolavori: il soffitto della chiesa a cassettoni e la volta del presbiterio e del piccolo coro.
Qui infatti nell'azzurro stellato del cielo stupendamente disegnò lo Spirito Santo e quattro angeli, i quali in atteggiamento di adorazione, di preghiera, di ringraziamento e di propiziazione, guardano estatici all'altare, dove si conserva l'Eucaristia.
Tracce dei suoi (cartoni) lavori per riprodurre le figure per gli affreschi delle cupole e delle pareti delle chiese, si trovano sparsi un po' dovunque insieme a Cristi a braccia aperte, ad angeli in tutte le posizioni, inginocchiati o sospesi sul (nel) vuoto, o nascosti fra le nuvole. Le tinte erano sabbiose e spente come se fossero dipinti antichi o riscoperti... e nulla avesse il sapore «dell'appena finito».
Nella casa dove egli abitò si scoprono ancora tracce della sua presenza. Sono porte e soffitti, glicini, tralci di melograno, fiori e ornati; le nicchie hanno figure di santi o Madonne; cassettoni seicenteschi a tempera ornano ancora oggi soffitti della casa.
E guarda, guarda chi si vede: "Un trompe l'œil" nella loggia, o santa Giovanna d'Arco sulla scala. Molti suoi lavori: quadri, tele, ritratti, paesaggi, oggetti piccoli come un fiore in un bicchiere sospeso nel vuoto, non sono oggi purtroppo facilmente reperibili.
Emanuele Quintavalla è stato senza dubbio un pittore di talento con all'attivo una numerosa creazione di tanti soggetti che se potessero essere riuniti e catalogati, potrebbero attirare l'attenzione degli amatori dell'arte pittorica che a Parma sono sempre stati numerosi nel passato, e molti lo sono ancora al presente. Emanuele Quintavalla muore in silenzio come ogni uomo d'arte degno di rispetto, il 9 marzo 1968 all'età di sessantadue anni.
E stato una bella figura di pittore, che i parmigiani devono ricordare e valorizzare.

(1993)



Il pittore Emanuele Quintavalla nato nel 1906 e morto nel marzo 1968.

RAIMONDO VERANI EBANISTA E SCULTORE

Raimondo Verani ebanista e scultore è gloria e vanto particolarmente di Cedogno, piccola frazione del comune di Neviano Arduini.
A Cedogno, infatti, è cresciuto e vissuto fino a 17 anni. Nel primo dopoguerra raggiunse la madre rimasta in Francia e da allora qui risiede. Cominciò come lavoratore del legno e subito si affermò come ebanista esperto; poi passò a trattare il marmo ottenendo ottimi lavori subito bene accolti dalla critica.
Il suo Atelier (laboratorio) posto a Noisy Le Grand, 70 Avenue Emile Cossonneau, Parigi e a Pietrasanta (Lucca) è molto noto e frequentato dal pubblico e da ammiratori. Io ho avuto il piacere di visitare la sua mostra, tenuta dal 3 fino al 15 novembre 1990 presso il Centro culturale Sant'Andrea, via Cavestro 6, Parma; e confesso di essere stato sorpreso ed ammirato per l'originalità dello stile, l'essenzialità e la naturalezza che si riscontra sia nei personaggi e animali, sia nelle cose. Soprattutto ho ammirato il "Nouveau né" (il neonato), "Le Chat et la Chatte" (il gatto e la gatta), "Le pomme et ses pepins" (la mela e i suoi semi).
Ma Raimondo Verani non si è interessato soltanto a lavori in legno come ebanista e del marmo come scultore, ma si è dedicato con lusinghiero successo anche alla lavorazione del bronzo con ottimi giudizi da parte della critica.
Le sue opere sono state esposte ed assai apprezzate a Parigi, al Grand Palais e in vari dipartimenti francesi, seguiti da molta attenzione e grande interesse di pubblico.

VITTORIO CAVALLI NELLA PENNA DI ELIO GROSSI

Una "raccolta di lucchetti antichi", è proprio da ritenere che sia una passione più unica che rara. La possiede, fin da quando era giovinetto, Vittorio Cavalli, ex commesso al Teatro Regio, da alcuni anni in pensione che si gode la sua ristrutturata casa a Cedogno, nel Nevianese, a duecento metri dal torrente Enza.
Vittorio Cavalli ha cercato e raccolto anche molti altri oggetti, ma il lucchetto è sempre stato il primo nella graduatoria. E così oggi nelle stanze della casa in pietra arenaria di Cavalli, se ne trovano grossi grappoli e lunghe collane appesi un po' ovunque. I cassetti di grossi armadi ne traboccano.
Nella vasta raccolta di lucchetti antichi di Vittorio Cavalli (2.000 pezzi circa) sono rappresentate varie epoche: dal 1500 ai nostri giorni. Ci sono lucchetti giganti che si usavano nelle prime ferrovie, così come ci sono mini lucchetti che venivano impiegati per chiudere i sacchi postali.
Se poi si volesse dividere i lucchetti antichi di Vittorio Cavalli, oltre che per epoche e dimensioni, anche per nazioni, forse, oggi, a Cedogno troveremmo il mondo intero ! Citiamo i paesi principali:
America, Francia, Austria, Australia, Arabia, Nepal, Bengala, Germania, Russia, Inghilterra, Libia e molti, molti altri.
Anche quando ero in attivita' ci racconta Vittorio Cavalli:
Il mio tempo libero lo dedicavo alla ricerca di questi oggetti: girando città diverse e frequentando i mercatini d'antiquariato un po ovunque e anche nei paesi più piccoli. E poi visitando addirittura casolari di campagna. Perché molta gente, mi creda, a questi oggetti non ha mai dato molta importanza. E avveniva che molte persone me li cedevano per disfarsi di quell'anticaglia.
Altri esemplari, invece, mi sono costati molto soprattutto in tempo e viaggi.

Vittorio Cavalli, allestito il ponte all'interno della chiesa, sosta un momento, pensoso, prima di iniziare il delicato lavoro di restauro che l'attende.

Poi, una volta a casa, con l'oggetto, che mi trastullavo tra le mani, quasi sempre non finiva lì. In certi casi ho perso ore e ore, e quasi sempre di notte, per rimettere insieme i pezzi e quindi rendere l'oggetto funzionante, anzi scattante. I più erano bloccati, arrugginiti o schiacciati. Ma spesso, per alcuni di paesi lontani, il difficile era capire il funzionamento !
Perché in certi casi si trattava di "combinazioni" difficili da indovinare.
E ci sono anche lucchetti che si aprono solo se si conoscono particolari "segreti" combinazioni di numeri o di lettere.

«Ma di Vittorio Cavalli si può considerare anche un altro aspetto della sua attività e dei suoi interessi. Egli, infatti, è anche un intelligente e appassionato restauratore di mobili antichi.
Chi potrebbe contare il numero di cornici, di cassa-panche, seggiole, seggiolini, tavoli esistenti nel suo piccolo Atelier di Cedogno ? Acquistati da lui in frantumi, sono poi usciti di sotto le sue mani così bene restaurati da far bella mostra di sé nelle sale d'aspetto dei numerosi acquirenti. A Vittorio Cavalli non manca pure il gusto della pittura, che ha dimostrato di possedere in grado veramente elevato, nel restauro della nostra chiesa di Cedogno.
Se il pittore Quintavalla potesse rivedere il suo capolavoro, come è stato restaurato dal Sig. Cavalli, sono certo che per lui avrebbe parole di vivo compiacimento. Al Sig. Cavalli, quindi, il parroco di Cedogno e i parrocchiani, sono molto grati e riconoscenti.
Tanto più grati in quanto Vittorio Cavalli ha dovuto compiere il suo lavoro per un tempo di centinaia e centinaia di ore: primo, perché si trattava di un lavoro non comune, dovendo restituire al suo primitivo splendore un'opera d'arte; secondo, perché si trattava della composizione di tanti colori dalle tinte più svariate che richiedeva un tempo non facilmente calcolabile per farne risaltare le più svariate sfumature. Quantitativamente poi, il lavoro ha riguardato quindici cassettoni, in cui è suddiviso il soffitto, con quattro cornicioni perimetrali ciascuno; in più vari ritocchi con stucchi dove il suo occhio esperto in materia, ha ritenuto di dovere intervenire per le rifiniture del caso.
A parte, quindi, il generoso compenso dato da don Giancarlo Reverberi (per il materiale impiegato) che noi vivamente ringraziamo, il lavoro risulta fatto tutto "gratis et amore Dei". Da Dio avrà senz'altro la dovuta ricompensa, come da noi ha certamente la nostra viva gratitudine».

(Francesco Barili)

CONCLUSIONE

Desidero chiudere queste pagine con un sincero ringraziamento a tutti i parrocchiani di Cedogno e in particolare alla famiglia di Ariosto Sanibondi per il lungo e generoso servizio prestato alla parrocchia come campanaro e sagrestano; al signor Gianmaria Bussi per il contributo di aiuto dato per le varie necessità della chiesa come consigliere e membro attivo del consiglio pastorale; al signor Giuseppe Bussi per le numerose fotografie dei casolari antichi di Cedogno e quello dei lavori di restauro della chiesa. Sono tante e tutte contribuiscono a impreziosire le pagine di questo libretto rendendolo più agile e interessante.

Un ringraziamento, infine, particolarmente doveroso a don Giancarlo Reverberi, perché, dopo aver visto le bozze di questo lavoretto, ha voluto sponsorizzarne la pubblicazione e, quindi, assumersene l'onere della spesa per la stampa.
Tale gesto viene compiuto per ricordare la memoria dei genitori Augusto Reverberi e Romilda Prada e dell'amico Angelo Gennari.

Il parroco e i parrocchiani di Cedogno gli saranno sempre grati per questo gesto veramente generoso che tanto lo onora.

Francesco Barili

3

Luoghi, Attività e Memorie

Dedicato a Cedogno
da Rossi Michele Aurelio
fatto il 20 novembre 2019

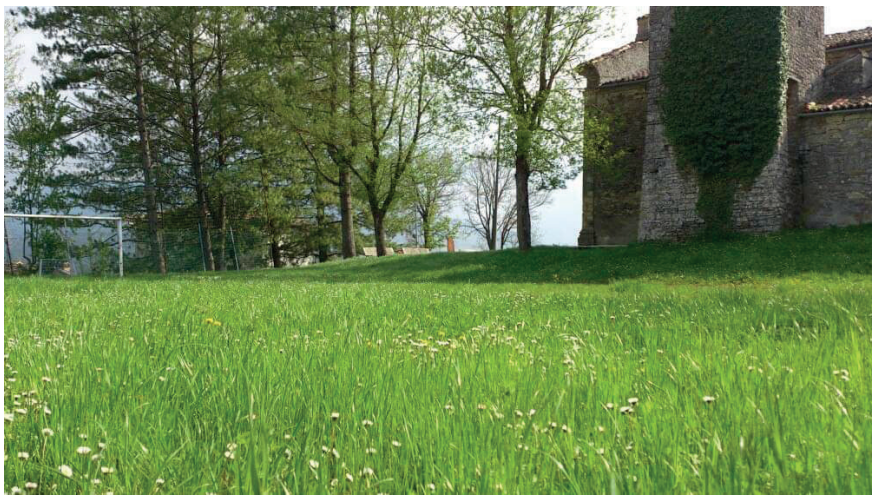
Luoghi

Onde come mare in burrasca
bagnano cigli di cristalli,
nel lento movimento di lumaca
in tempo crescerà nel suo splendore

3.1 Il Parabolico

Il Campo Sportivo (chiamato ai tempi Parabolico)

Luogo di culto per la popolazione, durante il periodo estivo anche come punto di ritrovo per giovani e anziani (es. giochi al campo, canti locali, ecc.), ogni domenica in chiesa viene celebrata la Santa Messa, viene ancora svolta la messa Funebre con la processione a piedi fino al cimitero.



Ristrutturazione del Campo (nel 2016)

Nel 2016 iniziò la ristrutturazione del campo sportivo, con la creazione di un nuovo campo più largo ma a un livello inferiore rispetto alla chiesa, sono state posate le reti perimetrali e le porte, con impianto di irrigazione.

Hanno collaborato alla realizzazione dell'opera molti abitanti di Cedogno...
Nei fine settimana d'estate vengono svolte manutenzione al campo, con taglio dell'erba, pulizia dei cespugli e irrigazione manuale, con tracciatinee del campo per il gioco.
E' stata posizionata a un piano rialzato una casetta di legno per distribuire bevande, gelati, ecc. durante le festa al campo. Sono state donate e piantate delle piante, prossimi al campo.

3.2 Centro Sportivo "Santa Maria" Cedogno

Nuovo Campo Sportivo (dal 2017)

Luogo di ritrovo estivo sia per giovani che anziani anche durante la settimana, si gioca principalmente a Calcio spesso nel tardo pomeriggio, punto di incontro anche serale per i giovani. Vengono svolti i tornei di Santa Maria durante la settimana di festività con giochi per i bambini il 15 Agosto.

Un progetto per il futuro

Mercoledì 14 Giugno 2017 viene inaugurato il Campo Sportivo Santa Maria Cedogno, alle ore 18:00 viene svolta la messa solenne, alle 19:00 il taglio del nastro, presenti:

Otello Rivieri Presidente Arci Cedogno Gabriele Rivieri
Monsignor Enrico Solmi Vescovo di Parma,
Don Giandomenico Ferraglia, Parroco di Santa Maria Assunta di Cedogno,
Allesandro Garbasi Sindaco di Neviano degli Arduini,
Massimo Lotti Presidente Arci Provinciale di Parma,
Bruno del Monte segretario Arci Provinciale di Parma.
Domenica 18 Giugno 2017 viene aperto ufficialmente alle ore 16.00 il campo con partite Under 14, Over 45, e partita di calcio femminile.

Nasce il nuovo Centro Sportivo

Centro Sportivo
SANTA MARIA
CEDOGNO

Mercoledi 14 Giugno 2017
BENEDIZIONE E TAGLIO DEL NASTRO

Ore 18.00: Messa solenne del Vescovo e benedizione centro sportivo
Ore 19.00: Taglio del nastro
Ore 19.20: Aperitivo

Saranno presenti:
- **Otello Rivieri,** Presidente "Arci Cedogno Gabriele Rivieri"
- S.E. Mons. **Enrico Solmi**, Vescovo di Parma
- **Don Giandomenico Ferraglia**, Parroco di Santa Maria Assunta di Cedogno
- **Alessandro Garbasi,** Sindaco di Neviano degli Arduni
- **Massimo Iotti**, Presidente Arci Provinciale di Parma
- **Bruno Del Monte**, Segretario Arci Provinciale di Parma

Domenica 18 Giugno 2017
CELEBRAZIONI INAUGURALI

3.3 Chiesa di Cedogno

Chiesa di Cedogno

Nel 1564, la chiesa di Cedogno viene dedicata a Santa Maria Assunta, ogni anno durante il periodo estivo vengono celebrate messe domenicali, svolte negli ultimi anni alle 9:00 del mattino, in precedenza si svolgevano alle 15:00, ogni ora della giornata vi è il rintocco delle campane che indica l'orario.

Pittura (soffitto laterale)

Chiesa di Cedogno

Pittura (soffitto centrale)

Descrizione

L'antica cappella, documentata a partire dal 1230, viene sostituita dall'attuale chiesa.

Ave Maria (simbolo in alto)

Altare

Pittura di Maria Assunta

Il quadro della Vergine Assunta posto al centro del coro, fu realizzato da Violante Garulli, di Mediano.
La volta e i tasselli del soffitto furono restaurati verso gli anni 2000 da Vittorio Cavalli.
La facciata è a capanna, conclusa da timpano triangolare e mossa soltanto da un piccolo portale in pietra e mattoncini laterici ad arco in asse con una finestra lunettata che lo sovrasta. Alle estremità due lesene in blocchi di arenaria a vista e mattoni ne delimitano la superficie. Di fianco alla finestra sono murate due piccole lastre documentarie, una delle quali reca l'anno di costruzione della chiesa. Sul fianco destro, distaccato dalla chiesa, sorge il campanile a pianta quadrata. E' interamente realizzato in pietre a corso irregolare, ad eccezione degli spigoli, per i tre piani inferiori, nei quali si scorgono ancora le buche puntaie, mentre compaiono anche mattoni di laterizio nella cella campanaria che presenta una bifora per ogni lato. L'interno si presenta a navata unica, con due cappelle laterali per parte, e abside piatta rientrante rispetto alla navata.

3.4 Circolo Arci Gabriele Rivieri

Circolo Arci Gabriele Rivieri (ai tempi scuola elementare)

Luogo di ritrovo sia invernale che estivo, per giovani anziani e bambini, nel periodo estivo è aperto tutte le sere, vengono svolte feste di paese le principali sono la Festa dei Tortelli, del Pesce, della Porchetta, delle Rane, vengono svolti anche tornei di Pallavolo, Pingpong, Briscola, Calciobalilla, e negli ultimi anni Go. A fine anno viene svolta la festa della Polenta. Nel periodo Pasquale si svolgono le elezioni del Presidente.

3.5 La Piazza

La Piazza (alla Torre)

Luogo di incontro in estate, possibilità di incontrarsi quotidianamente sia al mattino che nel pomeriggio e sera, vengono svolte nella sera giochi per bambini come nascondino, in certe occasioni annuali si svolgono feste di piazza.

Momenti di Festa

Per il 15 Agosto si fanno buffet con salami nostrani, e parmigiano reggiano con aperitivi organizzati dal Paese, dove tutti sono invitati.

3.6 Da Fagioli...

La Piazza (dal 1960 al 1995 era presente il Bar Fagioli)

Luogo di incontro soprattutto alla sera, fino al 1995 vi era il bar ed anche il negozio di generi alimentari, e la piazza erano sempre piena, con oltre 20-30 persone, oggi con la chiusura del Bar rimangono solo gli abitanti del posto.

Negozio di generi alimentari "Fagioli"

Verso gli anni 1987 al 1995 aprirono un negozio di alimentari, unico negozio rimasto in Paese, si potevano acquistare frutta e verdura fresca, prodotti lattieri anche del posto come Parmigiano Reggiano, Ricotta fresca del giorno, Burrata, Burro fresco, ecc. prodotto dal Casello di Cedogno. Si poteva acquistare anche salumi affettati locali come Coppa di Parma, Prosciutto di Parma, Salame Felino, Culatello, Pancetta Arrotolata nostrana, Mortadella di Bologna, ecc.

3.7 Da Oreste...

L'osteria Piazza della Torre (da Oreste) oggi non più esistente

L'osteria luogo di ristoro presente fino gli anni 1950-1960 dove molte persone facevano pausa pranzo dopo il lavoro, ma anche turisti di passaggio si fermarono per qualche giorno.
Alla chiusura dell'osteria, Oreste aprì un bar/tabacchi con campo da bocce, fuori dal borgo di Cedogno.

Una leggenda di paese

Nella vecchia osteria del paese si raccontava di una misteriosa cavalla, messa a disposizione di un certo Giacomo per il rifornimento del sale e del tabacco da Langhirano a Cedogno; l'animale, e qui sta il meraviglioso, ben pasciuto e lucido, non prendeva mai ne fieno ne biada, ma veniva misteriosamente nutrito durante la notte !

Bar Tabacchi (da Oreste) oggi non più esistente

Il bar tabacchi punto di ritrovo occasionale, chiuse negli anno 1970 poi acquistato da Nando.

3.8 La Curia

Casa della Curia (campo da Bocce, non più esistente)

Luogo di ritrovo per giovani e anziani per giocare a bocce, si giocava a fine giornata, il campo e stato dismesso verso il 1990, era presente anche una fontana come abbeveratoio.

L'Acquedotto (terreno della Curia)

Luogo di ritrovo per i giovani soprattutto nei giorni prossimi a San Lorenzo, per vedere e ammirare le stelle cadenti.

Si dice che le stelle cadenti siano le lacrime versate da San Lorenzo durante il suo supplizio (notte del 10 agosto).

3.9 Da Celestino

L' Enza da Celestino (oggi non più esistente)

Luogo di ritrovo sia per giovani e anziani, rimase aperto fino al 1998-1999, l'attività principale era come Bar, Ristorante, durante l'estate nei giorni feriali faceva la Torta fritta con prosciutto di Parma e salame nostrano e melone un piatto tipico dell'Emilia, era aperto tutti i giorni. Negli anni successivi al 1999 fu sostituito da vari gruppi, con feste estive della birra collegate ad attività di Motocross, chiuse nel 2002.

Fino agli anni 1990 si fecero gare di Canoa a livello agonistico nel fiume Enza, da Celestino era un luogo di ritrovo, anche come punto di partenza e rinfresco. Con l'abbassamento delle acque non fu più possibile continuare l'attività di Canottaggio, oggi non più svolta in tutto il fiume Enza. Molti bagnanti si riunivano nel sabato e domenica facendo picnic, e campeggio anche durante la sera, oggi anche questa attività non è più svolta, malgrado rimangano dei bagnanti.

Villaggio da Celestino (oggi non più esistente)

Oltre al Bar, Ristorante da Celestino vi era un piccolo villaggio di case in legno tipiche del posto, dove ogni anno molte famiglie Emiliane del Modenese, e Bolognesi, venivano a trascorrere l'estate, molte attività vennero fatte; balletti, gioco di bocce, feste serali, grigliate, ecc. mantenendo vita l'Enza così come era. Con l'arrivo di nuove giunte Regionali, e normative scarsamente applicabili, si obbligò la chiusura e lo smantellamento dell'intera area, abbandonando l'intero territorio a un lento e continuo declino.

Fondone da Celestino

Maglietta Celestino '96

Piena nell'Enza...

Con la chiusura del Villaggio, e il conseguente abbandono, non fu più possibile riedificare la zona, oggi difficilmente raggiungibile. La continua erosione dei margini del fiume hanno portato via parte di terreno esistente diventando inaccessibile sia con mezzi mobili che a piedi. Nel sperare di un ritorno nei anni futuri di un Nuovo Celestino, che porti vita e felicità.

Enza Ben ti Voglio Celestino '96

3.10 Al Ponte

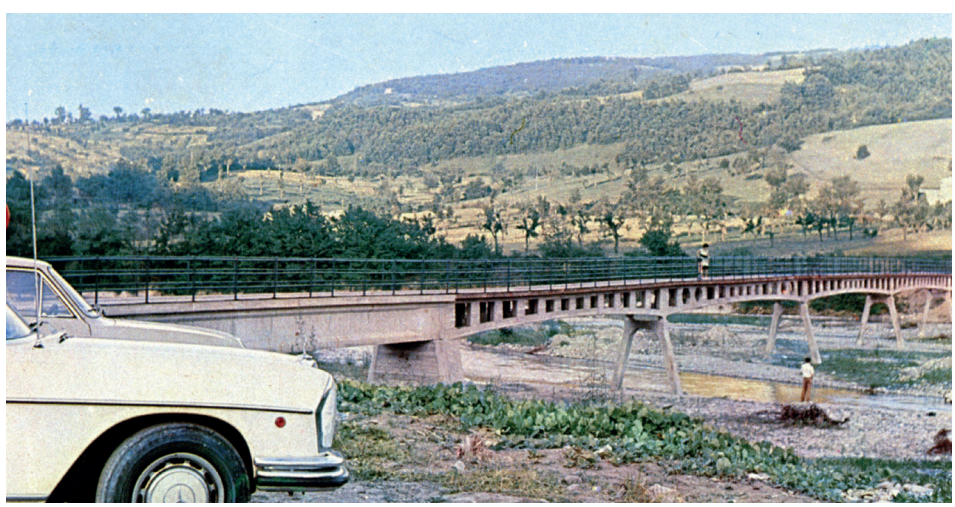
L' Enza al Ponte

Luogo di svago e relax per giovani e anche anziani, per attività di trekking, camping, ricerca di minerali, pesca, abbronzatura, e nuoto nel fiume Enza.

Nei anni precedenti al 1990 si facevano gare in canoa, oggi per mancanza d'acqua non vengono più effettuate, un punto di ritrovo era da Celestino bar/ristorante dismesso dal 1998-1999.
Durante l'estate centinai di persone si ritrovano a fine settimane nell' Enza, molti fanno grigliate, picnic, pesca, nuoto. Il ponte è stato rifatto affiancato alla pontsela e inaugurato nel 1996 collegando la Provincia di Parma e Reggio, posto al confine tra le due Provincie, successivamente fu demolita la pontsela

La pontsela (il vecchio Ponte, oggi non più esistente)

La "pontsela" fu realizzata nel 1956 collegando il Reggiano con il Parmense, fu costruito sul fiume Enza, successivamente fu creato un dislivello per garantire la tenuta del terreno durante le piene di inverno che possono raggiungere anche 5-10 metri di altezza.
In precedenza per raggiungere Cedogno era necessario passare dal ponte di Vetto in direzione Sella di Lodrignano.



3.11 Il Ciavghi e la Mnudla

L' Enza al Ciavghi

Come al ponte, luogo di svago e relax soprattutto per giovani, area poco frequentata e molto tranquilla, mentre al ponte nel sabato e domenica è affollato.

Molti Cedognesi durate le ore pomeridiane d'estate si ritrovano al Ciavghi, fondone posto sul lato sinistro del fiume che si ricrea ogni anno, oggi sempre più raramente; la mancanza d'acqua ha portato il formarsi di zone paludose. Fino agli anni 1975 era presente un ruscello che portava al Mulino posto vicino al ponte mantenendo pulito e stabili i bordi del fiume. Negli anni 1960 furono costruite dei muri di sostegno nell' Enza per evitare che franasse durante le alluvioni, questo ha portato alla formazione di fondoni presenti anche in periodi di siccità, dovute anche a falde acquifere, con una limpidità dell'acqua da sorgente.

L' Enza alla Mnudla

Un' altro luogo di ritrovo per giovani, punto difficilmente raggiungibile da persone anziane. I tre muretti chiamati così Mnudla rappresentano da oltre 50 anni un punto stabile nella formazione dei fondoni anche alti 2,5 metri, l'acqua rimane pulita anche in periodi di siccità.

Negli ultimi anni le continue alluvioni dovute ai cambiamenti climatici hanno impedito l'accesso ai fondoni anche a piedi, il sentiero principale è franato e inaccessibile, si può accedere dal fiume, percorrendo circa un chilometro dal ponte.

3.12 Al Castello

Per il Castello...

Sentieri per trekking, e raccolta More o Prugnoli (per il Liquore Prugnolino) negli ultimi anni viene svolta la camminata del Monte Lupo, questo percorso comprende il sentiero per il Castello.

Un antico sentiero ancora oggi percorso risalente ad oltre 1000 anni fa, porta al Castello, sentieri che si diramano possono portare all'Enza, al Monte Lupo, a Bazzano in riva all'Enza. Vengono svolti percorsi di Motocross e Mountain Bike, è possibile ammirare l'intera vallata anche a piu altitudini. Sul percorso molti campi sono presenti alberi da frutto (alberi di cotogne, prugne, fichi, amarene, ciliegie, nocciole, uve, ecc.) anche se non più coltivati sono ancora accessibili. Di notte è possibile incontrare cinghiali che si abbeverano in valle nell'Enza.

Il Castello

Il Castello realmente esistito probabilmente ai tempi di Matilde oggi in parte franato rappresentava un punto di riferimento per il paese, con tesori nascosti mai ritrovati, così è stato raccontato... Nel punto più alto del paese si può vedere il castello di Canossa, probabilmente punto di comunicazione

tra feudi. Nell'ultimo secolo è stato abitato nella parte rimanente della struttura dalla Castella moglie di Rino DallaCasa, poi abbandonata alla fine del 1990. Ad oggi in parte franata, risulta non più accessibile anche a piedi.

3.13 Monte delle Pirite

Monte delle Pirite

Sul monte distante da Cedogno poco più di un chilometro si possono trovare la Pirite, dei marmi e molto raramente quarzi, sono presenti anche filoni di terra Rossa.

Bambini e ragazzi possono ricercare Piriti, difficili da trovare, nei filoni principali si trovano i pezzi con dimensione più grosse, negli ultimi anni con l'aumentare delle alluvioni nuovi filoni si sono formati. Il momento migliore per raccoglierle è la mattina, con temperature più fresche e parti ombreggiate. Negli anni '90 furono piantati pini dalla forestale, che pero morirono a causa del terreno non adatto. Si possono incontrare Caprioli, soprattutto nelle ore di cena e pranzo !!!

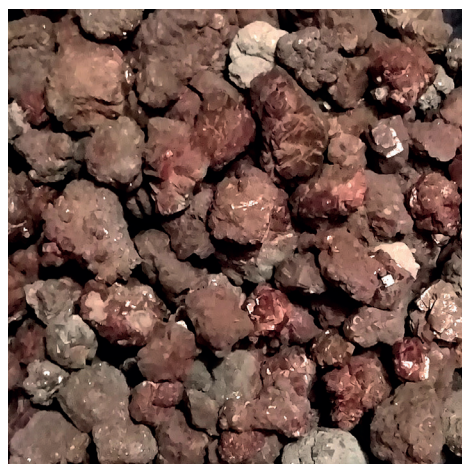
Sotto al monte passa un ruscello d'acqua ancora oggi presente anche in periodi si siccità, il ruscello sfocia nell'Enza.

Pirite del Monte

Oltre a Piriti si possono trovare Marmi su tutta la montagna. Sono presenti terre rosse che si possono utilizzare per la Pittura, certe terre hanno colore verde oliva/grigio in vicinanza di piriti, o dalla loro formazione. Pietre di zolfo si posso trovare ma ad alta quota.

Terra Rossa

Filone principale



Piriti di Cedogno

3.14 Per l' Enza...

Per l' Enza...

Camminate sui sentieri per raggiungere L'Enza distante poco più di un chilometro, possibilità di fare Mountain Biking, e Motocross nell'intera vallata con percorsi di decine di chilometri.

In una delle vallate più belle del Parmense è possibile percorre a piedi i sentieri che portano all'Enza.

Sentieri di Cedogno

Molti sentieri ancora oggi percorribili possono raggiungere vallate di altre frazioni, come Bazzano (Case Penuzzi), Lodrignano, Sella (Ripa Pavone), sul percorso si possono trovare frutti come more, prugnolini. In precedenza e in parte ancora oggi i sentieri sono utilizzati per raggiungere i campi dai contadini, e in certi casi per accedere alle sorgenti d'acqua.

3.15 Monte Lupo

Camminata del Monte Lupo

Camminata svolta da pochi anni sul Monte Lupo, percorso di 10 km esatti !!! dal Circolo (anche con percorso da 5 Km), percorsi validi anche per Mountain Biking, e Motocross.

Il Monte Lupo, un luogo ancora privo delle ingerenze dell'uomo, in cui poter ascoltare suoni della natura, tra i cinguettii degli uccelli e il vento tra le foglie.
A volte da qui si può avere l'occasione di osservare le cucciolate di piccoli lupi che corrono su per le vallate, mentre alcuni hanno avuto l' esperienza di udire ululati in lontananza tra le frasche (tranquilli, se si sta a distanza questi animali non sono pericolosi, essendo diffidenti ed evitando l'uomo).

Perché si chiama Monte Lupo ?

Una storia racconta che...
"Sono tante le leggende attorno a questo monte, ma quella che sembra più accreditata narra che tempo indietro, durante la Grande Guerra, su questo colle fu ritrovato il corpo di un partigiano ricoperto di lacerazioni e ferite. Gli abitanti di allora pensarono fosse stato attaccato da un branco di lupi (che al tempo pullulavano nella zona), fu così che nacque il nome Monte Lupo."

Attività

Tante lumache arriveranno
come biglie sparse in spiaggia,
nella sabbia quiete quel giorno
un tempo era

3.16 Festa dei Tortelli

Festa dei Tortelli

Ogni anno il Circolo Arci Cedogno organizza la festa dei Tortelli con cadenza il 23 giugno festa di San Giovanni, come tradizione in provincia di Parma-Reggio si festeggia il solstizio d'estate. La prima edizione della festa si è svolta nel 1991.

La notte tra il 23-24 giugno, infatti, secondo la tradizione sacra, si celebra la nascita di Giovanni Battista. In una visione più pagana, invece, in quella data il sole si sposa con la luna, stando alla scienza e all' astronomia.

Ogni anno tutti aspettano questo momento per inaugurare la bella stagione.

Preparazione dei Tortelli

I Tortelli sono realizzati interamente a mano, realizzando prima l'impasto poi successivamente il ripieno. Lasciati riposare per 24-48 ore, vengono bolliti ad acqua, e serviti caldi con burro fuso e Parmigiano Reggiano.

Possono essere serviti con soffritto di verdure, o ragù di carne.

Tavolata di Tortelli

Preparazione dei salumi

Ingredienti dei Tortelli:

Pasta:

Farina e uova, devono essere lavorati insieme fino a che l'impasto non diventa uniforme ed elastico. Poi si stende, si tira e si creano le strisce che vengono riempite con il ripieno e chiuse a tortello.

Ripieno:

Erbette (spinaci e bietole) devono essere bollite ad acqua, poi sminuzzate con la mezzaluna., si unisce il tutto con la ricotta e Parmigiano Reggiano.

Condimento:

Burro e Parmigiano Reggiano

3.17 Festa del Pesce

Festa del Pesce

Anche la festa del Pesce viene realizzata tutti gli anni dal Circolo Arci Cedogno, tipico della zona di Rimini. La festa si basa principalmente su due piatti uno l'antipasto di pesce all'insalata, e il secondo piatto di fritto misto (comprende Calamari, Gamberi, Seppie).

Preparazione del Pesce

Per la preparazione del pesce fritto vengono utilizzati calamari, gamberetti, ciuffetti di moscardino, vengono puliti, messi a marinare con spezie, sale, pepe, olio e limone, poi infarinato e fritto.
I contorni tipici per tutte le feste sono patatine fritte e insalata di pomodori (con o senza cipolla).
Come dolce tipico, un tris di torte (Crostrata, torta amaretti/noci, torta cioccolato).

Contorno di pomodori

Frittura in strutto

Patate fritte

3.18 Festa della Porchetta

Festa della Porchetta

La festa della Porchetta realizzata da oltre 40 anni a Cedogno, fu la prima festa realizzata a Cedogno, ai tempi veniva utilizzata l'edificio della scuola, ora abbattuto, e ricostruito dove oggi è presente il fabbricato del Circolo Arci.

Dagli albori della prima porchetta realizzata da Otello Rivieri Presidente del Circolo Arci Cedogno.

Preparazione della Porchetta

Per la preparazione della porchetta si usa il maiale, viene disossato e aperto a forma rettangolare, condito con spezie per darne l'aroma, successivamente arrotolato su se stesso, legato e cotto in forno. La cottura può durare circa 3 ore, una volta cotto viene tagliato a fette da 4-5mm come spessore, viene servita calda.

Cottura della porchetta

Cottura della porchetta

3.19 Festa delle Rane

Festa delle Rane

La festa delle rane rappresenta l'evento con più persone che si recano a Cedogno. Centinaia di persone arriviamo da diverse provincie anche di Modena, e Piacenza. Viene svolta nella prima settimana d'agosto al sabato con inizio alle 20:30 .

CANOSSA

Stasera la festa delle rane nel borgo di Cedogno

Daniela Salati / CANOSSA

Festa delle rane stasera dalle 20.30 in poi a Cedogno, uno dei borghi più belli della Val d'Enza, con le case in sasso attorno alla torre matildica, probabile ex fortilizio romano. Lo splendido borgo, frazione di Neviano degli Arduini (Parma), è adagiato su una collina sull'Enza e lo sguardo arriva fino al Ventasso. In inverno i cedognesi sono un centinaio, triplicano d'estate quando tornano da Parma, Reggio, Montecchio, Cavriago, Sant'Ilario, Taneto, ma anche da Bologna, Milano, Varese e persino Parigi, Antibes, New York e Miami.

A Cedogno c'è il museo dei lucchetti, con ben 4000 pezzi. Cuore pulsante del borgo è il circolo Arci Gabriele Rivieri, il cui presidente da circa 26 anni è Otello Rivieri. I volontari del circolo da tanti anni, d'estate, organizzano alcune feste, ognuna con una specialità gastronomica diversa che attira centinaia di persone, e i reggiani superano di gran lunga i parmensi. Alla tortellata di San Giovanni, in giugno, le bravissime cuoche preparano undicimila tortelli freschi. Segue la festa del pesce che arriva anche a 500 coperti. Terzo appuntamento è la festa dedicata alla porchetta, cucinata dallo stesso Otello Rivieri, che la condisce come solo lui sa (dopo averla cotta per almeno dieci ore dall'ex fornaio di Sella di Lodrignano). Stasera la festa delle rane, che ogni anno ha successo grazie alla ricetta di una reggiana della Bassa che ha sposato un cedognese. Per le rane arrivano anche 500-600 persone. Stasera musica e balli con Max Deejay. —

I volontari che organizzano la festa delle rane di Cedogno, borgo storico affacciato sull'Enza

Preparazione delle Rane

La preparazione delle rane è molto semplice, vengono pulite, messe a marinare con spezie, sale, pepe, olio e limone, poi infarinate e fritte.

I contorni tipici per tutte le feste sono patatine fritte e insalata di pomodori (con o senza cipolla).

Come dolce tipico, un tris di torte (Crostrata, torta amaretti/noci, torta cioccolato).

Infarinatura

Frittura in strutto

Scolatura

Tavolata Festa delle Rane anno 2021

3.20 Festa della Polenta

Festa della Polenta (verso Capodanno)

La festa della Polenta di solito viene realizzata a Capodanno o per l'epifania, è riservata ai soci del Circolo Arci, sono presenti tutti gli abitanti del paese. La Polenta viene preparata da Albino Mistrali, come si puo vedere alla foto.

La preparazione della polenta è semplice, viene aggiunta all'acqua la farina di Mais e fatta cuocere lentamente girando continuamente per 45-60 minuti. Viene servita calda con spezzatino, o sugo di pomodoro con salciccia e lonza di maiale.

3.21 Festa della Torta Fritta

Festa della Torta Fritta (per i soci Arci, con cadenze diverse)

Anche la festa della torta fritta viene riservata ai soli Soci del Circolo Arci , viene realizzata nel periodo di Agosto, molti villeggianti e Cedognesi partecipano alla festa. Viene servita con Prosciutto di Parma, salame Felino, e Parmigiano Reggiano.

Il Giorno precedente viene realizzato l'impasto da un Fornaio (composto da farina di grano, acqua, lievito di birra, sale) successivamente quando lievitata vengono preparati i pezzi, poi viene fatta friggere nello strutto per qualche minuto.

3.22 Festa della Pizza

Festa della Pizza (non tutti gli anni viene svolta)

La festa della pizza viene svolta non tutti gli anni, viene realizzata per la raccolta fondi per il campo sportivo. Negli anni precedenti Albino Mistrali si occupava nel ricercare la miglior Pizza della zona, per poter realizzarla al Circolo Arci Cedogno.

Realizzata con farina di grano, lievito, pomodoro, mozzarella, sale con aggiunta a opzione di salciccia o prosciutto cotto. L'impasto viene realizzato il giorno prima da un Piazzaiolo di zona e poi lavorata al Circolo il giorno della festa.

3.23 Festa delle Lumache

Festa delle Lumache (svolta un solo anno)

La festa delle Lumache è stata realizzata un solo anno, in un annata che sono state raccolte oltre 1200 lumache a Cedogno, furono preparate da Francoise Pellegrino alla Escargot una ricetta tipica della Francia.

La preparazione ha richiesto più di una settimana, le lumache sono state messe sotto sale per spurgarle, passati diversi giorni vengono bollite e estratti dal guscio, poi rivengono messi sotto sale e pepe per mezza giornata e ripulite con acqua. Viene preparato il condimento con Burro, prezzemolo, e sale, e inseriti nei gusci di lumaca che sono stati sterilizzati ad acqua bollente.

3.24 Torneo di Pallavolo

Torneo di Pallavolo al Circolo

Ogni anno il circolo Arci organizza un torneo di pallavolo al circolo la seconda settimana di agosto, le squadre vengono suddivise in Senior e Boys. Un torneo che coinvolge ragazzini fino ai 15 anni e ragazzi e adulti, spesso anche i genitori di quest'ultimi.

Le partite vengono giocate generalmente alla sera, con grande affiatamento sia da parte dei partecipanti che del pubblico sempre numeroso al bordo del campo.

Torneo di Pallavolo alla Chiesa

Il 16 di agosto viene svolto durante il pomeriggio il torneo di green volley nel campo della chiesa.
Da diversi anni è stato realizzato grazie a Renato Buzzi e il circolo Arci un campo da green volley, dietro il campo da calcio.

Qui si svolgono partite pomeridiane e serali. Le squadre sono formate da 4 persone di tutte le età. il torneo dura, in media, dalle 2 alle 3 ore.
In foto la collina che costeggia il campo di gioco, brulica di pubblico cedognese che assiste e supporta questo particolare evento sportivo.

3.25 Torneo di Ping Pong

Torneo di Ping Pong

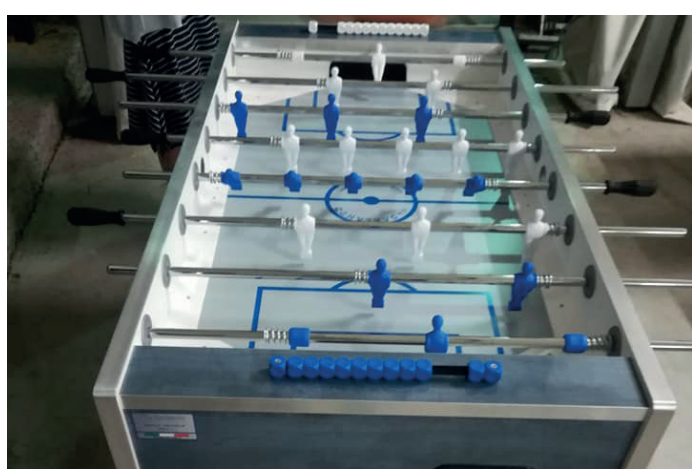
Anche il torneo di ping pong viene svolto un giorno della seconda settimana di agosto.
Un torneo storico istituito nel 2012. Su questi tavoli si sono sfidati genitori e figli in alcuni delle serate più calde di Agosto.

Agli inizi per diversi anni il torneo è stato dominato dai fratelli Filippo e Tommaso Carbonara, ma col passare degli anni la generazione successiva ha interrotto questa serie di vittorie. Giocatori degni di nota sono stati i fratelli Rocco e Filippo Genitoni nonché Leonardo Buzzi.

3.26 Torneo di Calcio Balilla

Torneo di Calcio Balilla

Altro torneo importante per la comunità cedognese che raccoglie e unisce persone di tutte le età. Qui in foto un Giuseppe Bussi in gran forma, grande e storico partecipante del Calcio Balilla.
A destra il nuovo Calcio Barilla.



3.27 Torneo di Briscola

Torneo di Briscola al Circolo

Ogni anno si svolge verso il 13-14 agosto il torneo di briscola un gioco popolare in Italia, molti anziani durante il giorno giocano come passatempo anche 3-4 ore al giorno.
Un gioco molto semplice ma che affascina ancora oggi milioni di persone !!!

Vengono usate 40 carte (dette anche carte Romagnole) divise in quattro semi; Denari, Coppe, Bastoni, Spade. I valori sulle carte va da uno a sette, più tre figure Fante, Cavallo e Re.
Lo scopo del gioco è quello di raccogliere più carte con maggior punteggio.

3.28 Torneo di Go

Torneo di Go al Circolo

Negli ultimi anni in aggiunta al torneo di briscola si è aggiunto il torneo di Go, organizzato da Michele Rossi, un gioco da tavolo di origine Cinese giocato oltre 2500 anni fa (si ritiene che sia il più antico gioco da tavolo giocato ininterrottamente fino ai giorni nostri).

Si gioca su una griglia di linee, solitamente 19 × 19 dove a turno ogni giocatore posiziona sulle intersezioni libere (punti) una pietra.
Lo scopo principale del gioco è di conquistare il territorio, anche se alla conta dei punti si aggiungono le pietre avversarie catturate !
Il gioco finisce quando i due partecipanti passano il loro turno dicendo "passo" !

3.29 Torneo di Calcio

Torneo di Santa Maria

Il torneo per eccellenza e probabilmente il più antico del paese. Il campo fu creato per amore dei cedognesi, tra cui spiccano i nomi di Erasmo Buzzi e Otello Rivieri. Il torneo per eccellenza e probabilmente il più antico del paese.

Nell'Aprile 2017 è stato costruito un nuovo campo situato al di sotto di quello precedente, provvisto di reti nuove e un impianto di irrigazione. Albino Mistrali è stato uno dei maggiori sostenitori del progetto e con grande cura si prodiga per il campo e per il verde nei dintorni. Le fasi eliminatorie si svolgono in più giornate, mentre la finale viene giocata il 15 di Agosto.

Come era al Parabolico (oggi non più esistente)

Il campo aveva una peculiarità unica nel suo genere: una piccola salita a ridosso del campanile, da qui il nome più diffuso di Parabolico.
Era lungo 30 metri e largo 13 metri, composto di terra battuta.

Negli ultimi anni con il deteriorarsi del terreno di gioco e la rottura del recinto si è creata l'esigenza di un nuovo campo, iniziato poi nel 2017.

3.30 Caccia al Tesoro

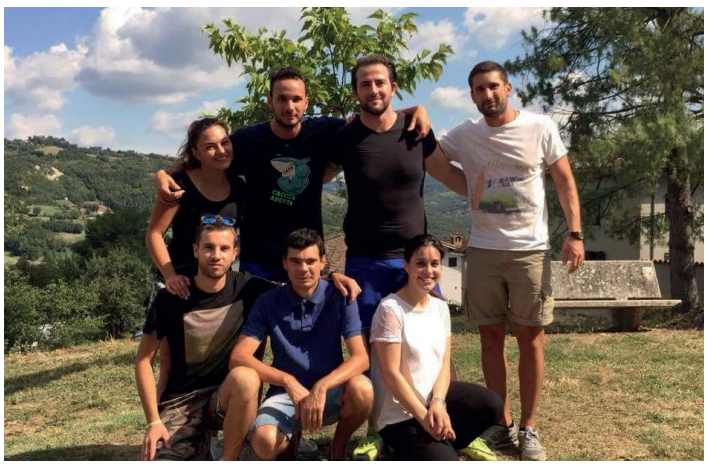
Caccia al Tesoro

Un evento che sin dai suoi inizi ha coinvolto le famiglie e i gli amici cedognesi che si riunivano in squadre alla ricerca di indizi fra le strade del paese.
La premiazione avviene nella serata del 15 agosto festa di Santa Maria Assunta.

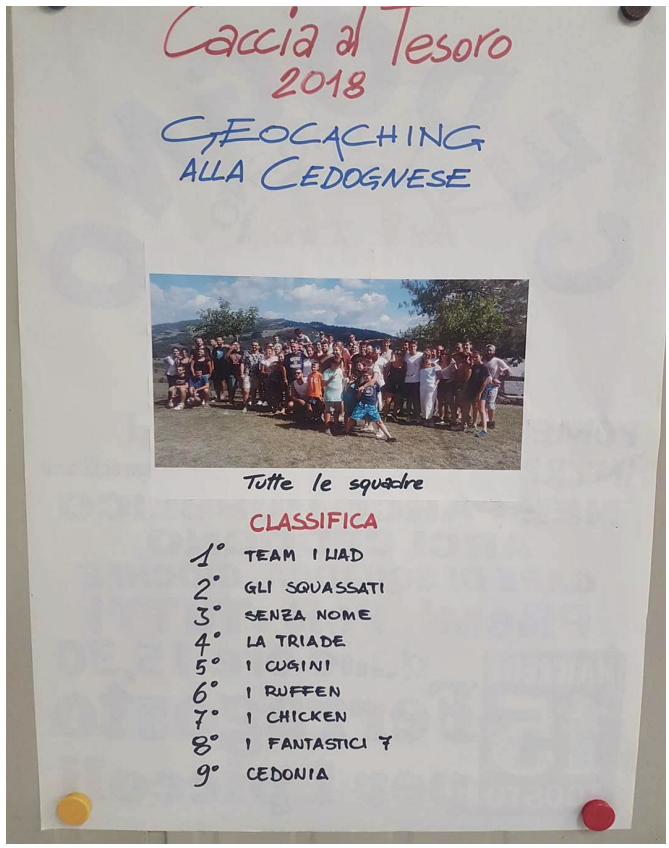
Il gioco prevedeva un livello di difficoltà abbastanza elevato, essendo interamente basato sulla comprensione di indizi sulla storia e aneddoti particolari di Cedogno e dei suoi abitanti.

I Vincitori

La premiazione avviene al Circolo Arci nella serata del 15 agosto festa di Santa Maria Assunta.



Premiazione 2018
Vincitori 1° classificato "Team Iliad"
Deborah, Alex, ..., Pietro,
Luca, Michele (Mischel), ...



3.31 Cabaret e Pesca a premi

Cabaret

Per molti anni durante i giochi di Santa Maria si è svolto il balletto delle bambine di Cedogno.
Odet Comini durante le due settimane prima del 15 agosto preparava i costume e allenava le bambine al balletto musicale.

Balletto di Santa Maria

Preparazione al balletto

Pesca a premi

Sotto il campanile della Chiesa, il giorno di Santa Maria, alcuni volontari allestiscono una bancarella di merce in disuso o piccoli premi che vengono distribuiti ai partecipanti della pesca di beneficenza.
Come funziona ?

Acquisti un biglietto, lo peschi, speri e ritiri il premio collegato al numero pescato.
Un evento gettonato che finisce sempre con un tutto esaurito!

3.32 Giochi di Santa Maria

Giochi di Santa Maria (15 Agosto)

Un evento di calibro apprezzato dal paese è certamente questo. Qui partendo dai giovani ci si sfida in una serie di giochi come corsa coi sacchi, gavettoni, lotta coi palloncini e tanti altri. Ma il Main Event è certamente il Tiro alla Fune che vanta del maggior numero di partecipanti, dai grandi ai piccini.

Il tutto condito con un gran tifo da parte del pubblico.

Gioco dei palloncini ad acqua

Gioco dei palloncini ad acqua

Gioco dei palloncini ad aria

Tiro alla fune

Tiro alla fune

Palco

3.33 Gite Turistiche

Gite Turistiche (dal 2004 non più effettuate)

Negli anni precedenti al 2004 ogni anno si organizzava una/due gite turistiche, la meta preferita era il mare, spesso vicino Rimini.
Sia giovani che anziani partecipavano alle gite, duravano circa una settimana.

Gita a Venezia

Crociera

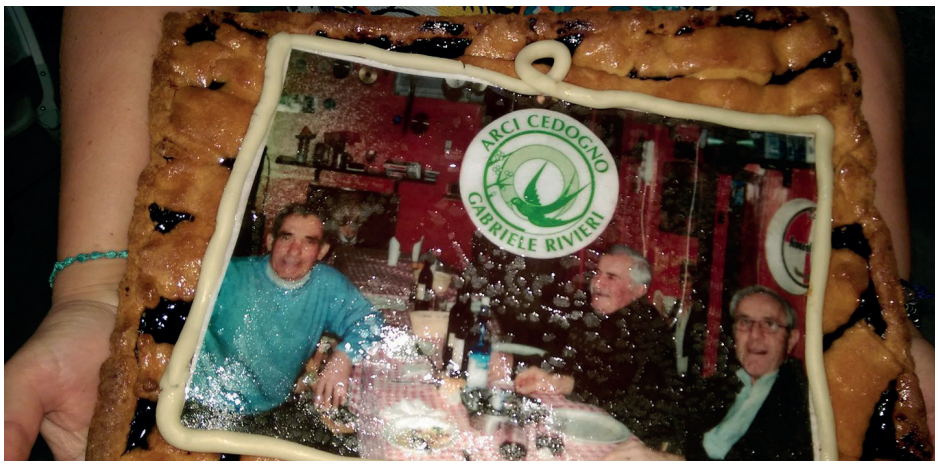
Ermina Rossi e Maria Rossi

Albino Mistrali

3.34 Gara delle Torte

Gara delle Torte

Il circolo organizza la gara delle torte per il 15 di agosto, giorno della premiazione dei tornei svolti durante la settimana, ogni famiglia può preparare una torta e presentarla in gara !.
Le premiazioni si svolgono in serata presso il circolo Arci, tutti potranno degustare le deliziose torte !



Torta in memoria del Circolo Arci Cedogno con il Presidente Otello

Certe torte in gara ...

3.35 Grigliata nell' Enza

Grigliata nell' Enza

Da diversi anni si svolge una grigliata in prossimità del torrente Enza, bambini e ragazzi con i propri genitori partecipano alla grigliata.
In serata per concludere molti fanno il bagno nell'Enza.

3.36 Alla Ricerca di More

Ricerca di More per i sentieri

Nel percorrere i sentieri di Cedogno è possibile raccogliere more selvatiche, si possono trovare da inizio Agosto fino a metà settembre. Le more hanno un gusto unico difficile da trovare in negozio.
Molti preparano torte di mora, e marmellate di more per la festa del 15 agosto.

Ricetta di marmellata alle more:

700 gr di more
300 gr di zucchero
buccia di un limone

Far cuocere in pentola a fuoco lento; more, zucchero e bucce di limone, per circa 1h30 girando ogni tanto.

3.37 Alla Ricerca di Prugnolini

Ricerca di Prugnolini per i sentieri

Anche il prugnolino si raccoglie sui sentieri di Cedogno, viene raccolto a meta settembre per la preparazione del Liquore al Prugnolino tipico della zona, molti bambini si divertano a giocare a raccoglierle anche perché difficili da trovare. Viene usato per Torte, Crepes, o semplice digestivo.

La Ricetta del Liquore ai Prugnolini:

2 stecche di cannella
10 bacche di garofano
1 kg. di prugnolini
500 g. di zucchero
1 l. Alcol 95° Alimentare

Inserire in una bottiglia di vetro le stecche di cannella, le bacche di garofano e i Prugnolini nell'alcol, e lasciarlo per 1/2 settimane poi filtrare l'alcol e inserire lo zucchero nel liquido filtrato. Dopo 2 Mesi è pronto.

3.38 Alla Ricerca di Rucola e pesca nell' Enza

Ricerca di Rucola nel' Enza

Dall'inizio di luglio è possibile raccogliere la rucola nell'Enza, un gusto più intenso perché rucola selvatica, non paragonabile a quella venduta in negozio. Molti la usano per farcire panini, insaporire carne, insalate di verdura, ma anche per la Pizza alla Rucola e Bufala.

Molti pescatori ogni anno si divertono a passare la giornata pescando nell' Enza, utilizzando la tradizionale canna da pesca, nei tempi passati molti utilizzavano il lancio del sasso per catturare pesci sotto altri sassi.

3.39 Alla Ricerca di Marmi, Calcaree, e Pirite

Ricerca di Marmi, Calcaree nell' Enza, e Piriti al monte

Sul torrente Enza è possibile trovare marmi rosa, verdi e bianchi, collezionisti di pietre raccolgono le poche pietre rimaste sempre più difficili da trovare, sul monte delle pirite è possibile trovare piccole pietre integre di pirite, anche se negli ultimi anni è molto raro ritrovarle.

3.40 Judo

Sport del Judo alla Scuola (oggi non più presente)

Negli anni dal 1985-1995 si svolgevano durante l'anno presso il circolo Arci dei corsi di Judo.
Veniva effettuato da Albino Mistrali e Pellegrino Frignani (cinture Nere), molti bambini del paese si allenavano.

3.41 Slitta

Slitta sulla neve sui campi di Cedogno

Nei giorni di nevicate a Cedogno molti bambini giocano con la neve usando Bob o slitte, scivolando per le colline del paese, percorrendo anche più di un chilometro di discesa.
Durante l'anno a Cedogno la neve si mantiene per 2 settimane all'anno.

3.42 Motocross

Motocross attraverso le carraie di Cedogno

Ogni anno centinaia di motociclisti anche dilettanti percorrono l'intera vallata dal Parmense passano per Cedogno per raggiungere il Reggiano passando per Vetto, poi Castelnuovo Monti fino ad arrivare alla pietra Bismantova.

3.43 Mountain Bike

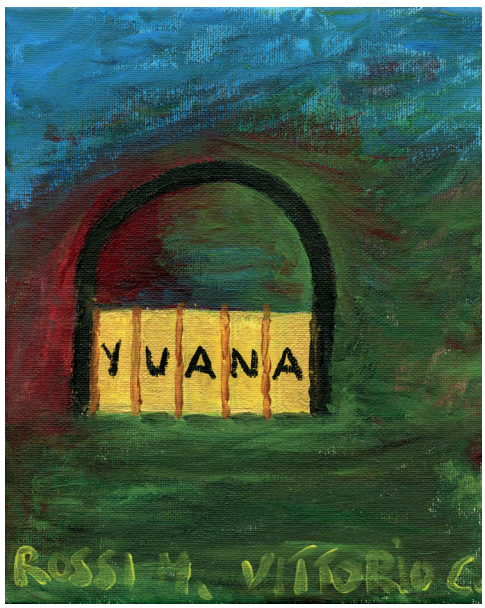
Mountain Bike per i sentieri di Cedogno

Con l'arrivo delle biciclette elettriche molte persone negli ultimi anni hanno iniziato a fare Mountain Bike, si può percorrere tutta la vallata in bicicletta e in sicurezza, con la copertura Gps è possibile creare percorsi personalizzati prima inimmaginabili per tutto Cedogno e il Nevianese !!!

3.44 Pittura da Vittorio Cavalli

Pittura da Vittorio Cavalli

Ogni anno nel periodo estivo è possibile con Vittorio Cavalli comporre opere d'arte al Museo dei Lucchetti, un momento di ritrovo per chi vuole conoscere e imparate l'arte dell' Artista !!!. Vittorio non solo collezionista ma anche pittore, ha ristrutturato il soffitto della chiesa di Cedogno, durato quasi un decennio, ricostruendo i cassettoni con forme e sfumature originarie, mantenendo fedeli i colori come all' origine.



Il primo Lucchetti di Cavalli...

Vittorio Cavalli e Michele Rossi

Pittura di un lucchetto Indiano

Pittura di un lucchetto Persiano

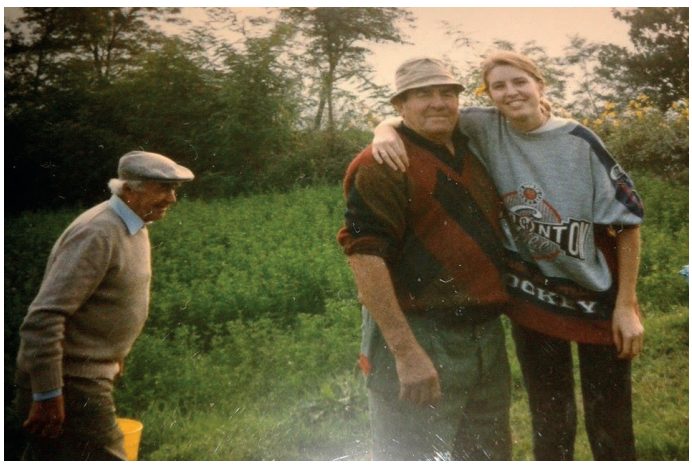
3.45 Attività Agricole

Vendemmia

Ogni anno i Cedognesi fanno la vendemmia nelle vigne di loro proprietà, come si può vedere dalle foto: "Adolfo e Erminia Rossi durante la raccolta dell'uva". La raccolta dell'uva viene svolta nel mese di settembre, ottobre. L'uva viene poi utilizzata per fare il vino da tavola, e grappa.

Semina e Raccolta di Patate, Meloni, Pomodori, Zucchine, Porri, ...

Molti agricoltori seminano ortaggi come Patate, Meloni, Pomodori, Zucchine, Porri, ecc. il periodo di semina è principalmente nel mese di marzo. Le patate e meloni sono raccolte in agosto, per gli altri ortaggi si raccolgono nel periodo estivo da luglio fino a meta settembre.



Semina e Raccolta di Orzo e Grano

Certi contadini seminano orzo e grano nei campi ci Cedogno, anche se la resa è bassa, vengono seminati nei mesi autunnali. La raccolta dell'orzo avviene circa 15 giorni prima di quella del grano, tra fine giugno inizio luglio.

Allevamento di Tori, Mucche, Maiali, Conigli, Galline

Molte fattorie oggi non più esistenti, allevavano animali come tori, mucche, maiali (chiamato Al 'nimèl), conigli (per allevarli veniva usato la conigliera), galline (si usava il curghèt per ripararle), per il fabbisogno alimentare. Le mucche venivano utilizzate per la produzione di latte e carne, con Al 'nimèl si faceva il sanguinaccio di maiale, i ciccioli, la soppressa e la torta al sangue, si preparava per le feste arrosti e brodi di coniglio, galli, galline, e faraona, con cappelletti in brodo. Certe famiglie possedevano la piccionaia collocata nelle case torri (punti più alti del paese), per allevare piccioni, ora difficili da trovare.

Caccia a Cinghiali, Lepri, Fagiani, Caprioli

Ancora oggi è possibile cacciare Cinghiali, Lepri, Fagiani, Caprioli, anche se sempre più raramente si incontrano questi animali nei campi di Cedogno. Utilizzati per preparare sughi, lessi, e secondi, da servire durante le feste.

Raccolte di Prugne, Fichi, Amarene, Ciliegie, Mele cotogne, Noci

In molti terreni ancora si possono raccogliere prugne, fichi, amarene, ciliegie, mele cotogne, noci. Molti campi sono oggi abbandonati e di difficile accesso. I frutti raccolti sono utilizzati per preparare torte (per feste), marmellate, liquori, da utilizzare durante l'anno.

Nel cader di biglie
nascerà come per incanto
l'inesorabile destino
che in noi vive

Memorie

3.46 Il Millenario

Cedogno in occasione del Millenario

Il 2 settembre 1995 alle 18:00 Cedogno festeggia il Millenario, nell'antico borgo si possono ammirare la Chiesa, la torre, la casa dell'antiquariato Cavalli, il Museo dei lucchetti inaugurato nel 2001. A sette chilometri da Vetto, dall'alto del paese si può ammirare la val d'Enza che si apre sul monte Ventasso, guardando a sinistra invece si vede il castello di Canossa che mille anni fa quando era abitato dalla contessa Matilde viceregina d'Italia poteva contare su di una visuale non comune.

Se Cedogno è particolarmente attraente per le sue bellezze naturali non è meno la sua gente, semplice e spontanea, che riunita nel circolo Arci organizza ogni anno feste, che attirano migliaia di persone. La festa fu gemellata con Lupazzano un altro paesino del Parmense nel comune di Neviano degli Arduini., a differenza di Cedogno la festa si svolse il 27 agosto.

Sfilata del paese

L'evento si è svolto con una sfilata nel paese con cavalli, giocolieri, artisti ecc. in bellissimi costumi

Sfilata in Cedogno

Bambini in costume

Sfilata in Cedogno

Cedogno in occasione del Millenario

Molti abitanti del paese si travestirono per l'occasione, la preparazione dell'evento è durata circa un mese, con la posa e installazione degli ornamenti nelle strade del paese, molti costumi sono stati preparati in collaborazione con Lupazzano.
Al millenario erano presenti circa un migliaio di persone provenienti dal Reggiano e Parmense, molti rimasero per tutto l'evento.

L'anno dopo vi è stata una riedizione del Millenario a Cedogno, si è realizzato il giorno 31/08/1996.

Giochi di corte, arti e meraviglie degli antichi spettacoli di piazza di William Medini

Lungo il paese vi erano tavoli di veggenti, giocatori di carte, e arti antiche.

Spettacolo in piazza

Sfilata in Cedogno

Pubblico in piazza

3.47 Don Giancarlo Reverberi

Don Giancarlo Reverberi "Tu es Sacerdos in Aeternum"

Era la primavera del 1936, quando da una famiglia di origini umili, veniva alla luce Giancarlo.

Il padre Augusto, campanaro a Bannone, faceva il sarto nella piccola stanzetta a piano terra della canonica. La madre Romilda, accudiva la piccola Anna di 2 anni e aiutava il marito. La loro gioia era grande.

Poi la famiglia crebbe con due vivaci bimbette, Maria Rosa e Maria Stella, che arrivarono ad allietare l'armonia e a sostenere la forza lavoro.

Nell'ambiente di impegno e preghiera di casa Reverberi, maturò la vocazione dei 2 primogeniti:

Anna a 21 anni intraprese il cammino religioso nella congregazione delle Piccole Figlie e Giancarlo scelse di approfondire gli studi in Seminario a Parma, per diventare sacerdote. Per sostenerlo, le sorelle al fianco dei genitori, non si risparmiavano nel duro lavoro dei campi: a raccogliere pomodori, cipolle, ...

La vita in seminario si rivelò assai impegnativa, tra studi, preghiera e approfondimenti della chiamata. Giancarlo non mancava però di tenere aggiornati i familiari, con una fitta corrispondenza ora con i genitori, in particolare la mamma, ora con le sorelle, con dettagli sul suo stato di salute, sulla progressione degli studi ed in merito al costante ricordo che aveva per loro nella preghiera.

E' bello rileggere un suo scritto alla famiglia del 1959:

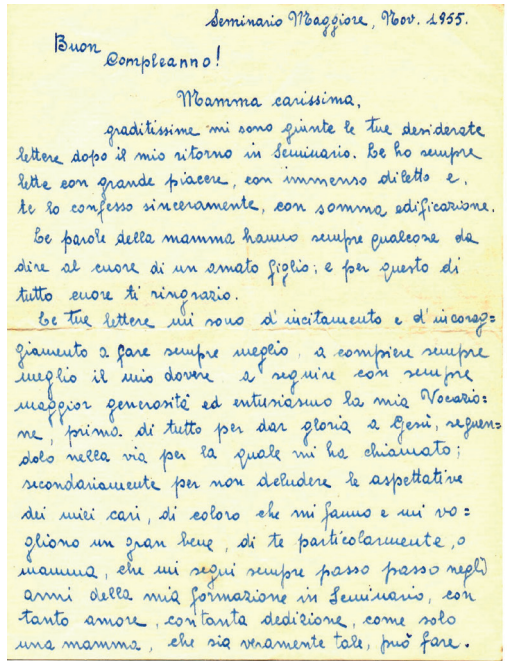
"Carissimi tutti, ho appena terminato gli ultimi due esami e mi affretto a dirvi tutta la mia gioia di averli superati felicemente! Mi sento un po' stanco; tuttavia sono contento di essere arrivato al termine di questo anno, un anno molto impegnativo e pieno di intenso lavoro e di studio. L'anno di III di teologia è molto importante: ci si decide definitivamente a continuare la strada intrapresa, si fissa già lo sguardo al prossimo Suddiaconato e si intensifica tutto un lavoro di preparazione per renderci il meno indegni possibile alla Chiamata del Signore. Sono riconoscente al Signore per tutte le grazie che mi ha concesso e specialmente di avermi donato uno stato di salute abbastanza buono.

Sento poi il dovere di ringraziare tutti Voi per le premure e le cure di cui mi avete circondato: non mi avete mai fatto mancare qualcosa.

Don Giancarlo Reverberi, con il padre Augusto

Ordinazione in seminario

Ho compreso anche quest'anno il grande bene che mi volete.
Io non so come ricompensarVi. Solo prego il Signore perché si degni benedire le vostre fatiche e renderle meritorie per la vita eterna. Ringrazio poi Maria Rosa e Maria Stella per la gradita visita che mi hanno fatto ultimamente...". D'altra parte la famiglia, non mancava mai di rispondere con lettere dense di parole di sostegno per il suo impegno e sacrificio, di gioia e lode per il cammino intrapreso. Nella lettera della mamma in occasione del suddiaconato del 20 dicembre 1959, si legge: "Nostro carissimo don Giancarlo, eccoci finalmente giunti alla prima grande tappa del tuo cammino verso il Sacerdozio ... sono stati anni di studio e di sacrifici, di prove e di difficoltà, ma anche noi ti abbiamo accompagnato in questi anni con l'affetto, la preghiera, la partecipazione alle tue ansie e con tanti sacrifici fatti da tutti con gioia... ora la felicità di tutti è veramente completa e siamo pieni di letizia con te ... E' impossibile dire la gioia che ci riempie il cuore: solo il Signore sa quanto abbiamo desiderato questo giorno...
Abbiamo pregato per te tanto, tanto e continuiamo a pregare intensamente fino a quando ti vedremo sull'Altare: poi pregheremo ancora affinché il "nostro sacerdote" sia degno di tale onore e corrisponda in pieno all'attesa delle anime."
Le materie da studiare in Seminario erano difficili, ma la determinazione del ragazzo, unita alla passione e alla preghiera gli consentirono di raggiungere l'obiettivo. Iniziarono in quel periodo amicizie profonde con persone che sentivano la stessa chiamata, che lo accompagnarono nel percorso e con lui coronarono il sogno di diventare sacerdoti.
Era il 9 ottobre 1960, quando vennero consacrati per mani del vescovo Mons. Evasio Colli nel Duomo di Parma: don Giancarlo insieme a don Euclide Agnesini , don Giuseppe Bertozzi, don Ettore Bonani, don Giovanni Coruzzi, don Sergio Sacchi e don Luciano Scaccaglia.
La vera emozione fu quando gli venne comunicata la prima destinazione: la parrocchia di Cedogno e Ceretolo, piccoli paesi nelle colline parmensi, al confine con il territorio reggiano, sul torrente Enza.
Qui trovò una comunità vivace, ma all'inizio non particolarmente sensibile al "richiamo delle campane". Le giornate dei cedognesi erano scandite principalmente dal lavoro nei campi, al termine dei quali era usanza ritrovarsi "in veggia", cioè stare insieme per raccontare storie o solo per stare in compagnia, nella stalla nei mesi invernali o nella piazza del piccolo paese nei mesi estivi.



Seminario Maggiore, Nov. 1955.

Buon Compleanno!

Mamma carissima,

graditissime mi sono giunte le tue desiderate lettere dopo il mio ritorno in Seminario. Le ho sempre lette con grande piacere, con immenso diletto e, te lo confesso sinceramente, con somma edificazione. Le parole della mamma hanno sempre qualcosa da dire al cuore di un amato figlio; e per questo di tutto cuore ti ringrazio.

Le tue lettere mi sono di incitamento e di incoraggiamento a fare sempre meglio, a compiere sempre meglio il mio dovere e seguire con sempre maggior generosità ed entusiasmo la mia Vocazione, primo di tutto per dar gloria a Gesù, seguendolo nella via per la quale mi ha chiamato; secondariamente per non deludere le aspettative dei miei cari, di coloro che mi fanno e mi vogliono un gran bene, di te particolarmente, o mamma, che mi segui sempre passo passo negli anni della mia formazione in Seminario, con tanto amore, con tanta dedizione, come solo una mamma, che sia veramente tale, può fare.

Lettera di Don Giancarlo Reverberi

Ordinazione sacerdotale

Don Giancarlo Reverberi, con la famiglia

Tutta la famiglia di don Giancarlo si trasferì nella canonica dove il giovane prete iniziò l'attività pastorale. Seppe subito catturare la simpatia e l'amicizia dei parrocchiani con proposte innovative, che affiancava alle iniziative cristiane: sistemò la canonica, realizzò un campo da bocce, ristrutturò il salone parrocchiale per farne punto di ritrovo della comunità per giocare a carte, o per "vedere il cinema", visto che vi installò il televisore di paese, istituì la Schola Cantorum,...

Solenni erano le celebrazioni per le ricorrenze di Santa Maria il 15 d'agosto, a cui è dedicata la chiesetta di Cedogno a lui tanto cara, della Madonna di Fatima il 13 maggio e le festività liturgiche. La passione che animava il suo operato accese i cuori e seppe "radunare il gregge" delle comunità a lui affidate.

In quel periodo il padre gli acquistò un'auto usata, la "Balilla", per agevolare gli spostamenti tra le sue parrocchie Cedogno, Ceretolo e quelle limitrofe, laddove si muoveva a sostegno degli altri preti della zona. Dopo alcuni anni trascorsi a Cedogno, che amava definire anche successivamente il "suo primo amore", venne il tempo di aumentare impegni e responsabilità e fu chiamato a collaborare con don Baldisserri, prevosto di Fontanellato, nell'ottobre del 1966.

Alla morte di quest'ultimo subentrò lui come prevosto delle parrocchie di Fontanellato, Priorato e Cannetolo e qui continuò la sua attiva opera pastorale per ben 35 anni.

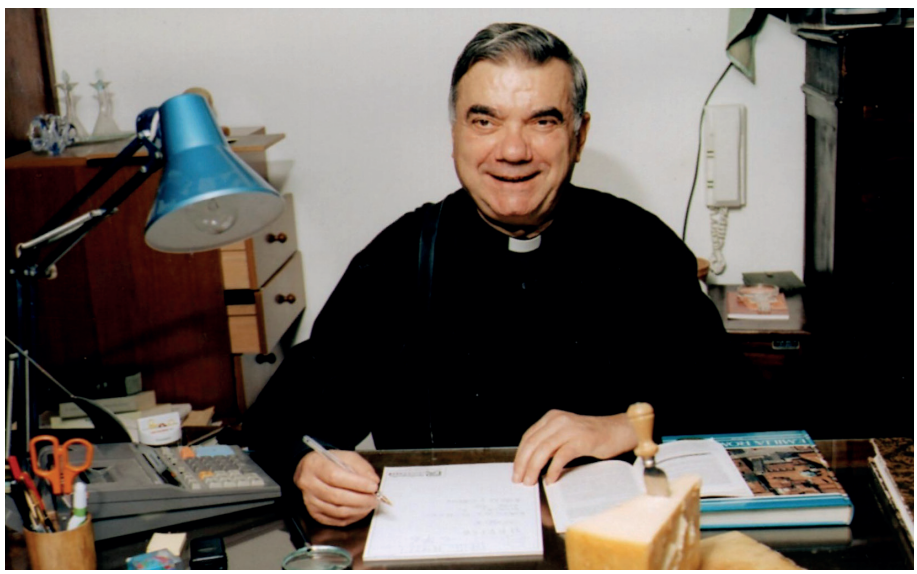
Anche i genitori, Romilda e Augusto, si trasferirono nella canonica di Fontanellato, per sostenere il figlio nella vocazione.

Don Giancarlo anche a Fontanellato riuscì a farsi apprezzare ed amare dalla comunità perché si fece uno di loro in mezzo alla gente, cercando l'incontro in Chiesa, ma anche nelle strade, nella scuola e pure nel bar per una briscola.

Aveva un carattere forte e deciso, ma era al contempo, una persona attenta al prossimo, sensibile all'accoglienza di chi è nel bisogno, nelle diverse forme in cui si può presentare: bisogno di ascolto, di preghiera, di sostegno, di un pezzo di pane. Il desiderio di stare insieme, di scoprire Gesù nell'altro, di organizzare momenti comunitari costituivano il fulcro nell'operato del don, visibile nella comunità pastorale, ma anche nell'ambito della sua famiglia, che sempre lo attorniava e lo aiutava nelle diverse iniziative. Si faceva promotore di ritrovi improvvisati e di feste solenni anche oltre la prima cerchia di parenti;

Entrata della chiesa di Cedogno

Il 15 Agosto nel cortile della chiesa a Cedogno



per diversi anni fu il protagonista insieme ad un cugino "dello stesso sangue" di raduni della stirpe di sua madre, i Prada, che con entusiasmo rispondevano all'invito, contribuendo a realizzare giornate memorabili nel ricordo di chi non c'era più e nella gioia conviviale del ritrovarsi.

Anche a Fontanellato don Giancarlo si contraddistinse per l'accoglienza: da ricordare l'ospitalità che offrì a Angelo Gennari detto "Treno", il nanetto, il quale, dopo la carriera nel circo Orfei come clown, fu accolto in canonica come uno di famiglia fino alla morte.

Alla fine degli anni '90 don Giancarlo affiancò un'opera di salvaguardia dei beni artistici affidati alla sua Parrocchia: l'inizio fu con stupendi dipinti del '700 della Chiesa Santa Croce, seguiti dal restauro della sagrestia nell' Oratorio di San Gaetano, capolavoro del barocchetto parmense; l'attività culminò con la ristrutturazione della sagrestia lignea di Santa Croce, che riporta lo stemma dei Sanvitale ed incise le date di lavorazione della fine del 1600.

La realizzazione di questa opera si svolse sotto la direzione delle Sopraintendenze ai Beni Storici e artistici, ai Beni architettonici, ai Beni Archeologici dell'Emilia e fu possibile grazie ai finanziamenti erogati per la loro metà dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, grazie all'interessamento del senatore Vittorio Sgarbi e per l'altra parte dalla Fondazione Cariparma e dalla stessa parrocchia di Santa Croce.

E fu così che a dicembre 2003, la Comunità di Fontanellato poté festeggiare il riposizionamento nella sua sede di questa meravigliosa scultura lignea, costituita da mobili straordinari, intagliati e riportati al primitivo fascino dall'accurato restauro. All'inaugurazione parteciparono anche la Sopraintendente per il Patrimonio Storico Artistico di Parma e Piacenza, signora Lucia Fornari Schianchi e il critico d'arte Vittorio Sgarbi, con Vittorio Cavalli.

"Non si può vivere la fede senza imparare a donarla. Nella Chiesa non ci sono spettatori. Tutti hanno un compito, un ruolo, un impegno, un servizio. Il rimanere estranei o passivi vuol dire rendere vana la propria fede."

Don Giancarlo Reverberi

"Questo l'invito, attuale ancora oggi e sempre: cercare il confronto nel dialogo per una fede coraggiosa, che ci sostenga come testimoni di Dio nel Mondo"

Simona Musi

Romilda Prada e
Angelo Gennari (Treno)

Sagrestia lignea di Santa Croce

Don Giancarlo Reverberi con
Vittorio Sgarbi e Vittorio Cavalli

Famiglia di Don Gincarlo Reverberi

3.48 Raymondo Verani

Raymondo Verani, un Parigino cresciuto a Parma

Raymond Verani nasce a Parigi nel 1929 da genitori di origine italiana.

A sei anni, suo padre, nativo di Parma, lo conduce con sé in Italia, a Cedogno di Neviano degli Arduini, un piccolo paese della provincia di Parma dove egli risiedeva prima di emigrare in Francia. Qui, il ragazzo, lontano da sua madre e dall'ambiente in cui ha trascorso la sua prima infanzia, si troverà a vivere, durante il conflitto '40-'45, situazioni particolarmente difficili, che incideranno sulla sua natura sensibile e lo matureranno molto presto.

Per le ristrettezze crescenti e le necessità di carattere economico causate dalla guerra, a soli dodici anni, infatti, viene messo a lavorare come apprendista in un laboratorio di ebanisteria a Traversetolo non lontano da Cedogno. Ma è proprio questa imprevedibile circostanza che metterà in luce le sue attitudini e rivelerà ben presto le sue precocissime tendenze artistiche.

Il lavoro lo appassiona: il legno è il mezzo per realizzare i suoi desideri, la materia ideale da cui ricavare qualunque oggetto gli suggerisca la sua fantasia, e in tutti i momenti liberi egli scolpisce. Ma spesso sente anche il bisogno di disegnare, di delineare i contorni delle figure e degli oggetti che ha nella mente, e di aggiungervi anche il colore. Per questo, ancora piccolo, accoglie con entusiasmo l'invito di un pittore a collaborare con lui alla decorazione di una chiesa.

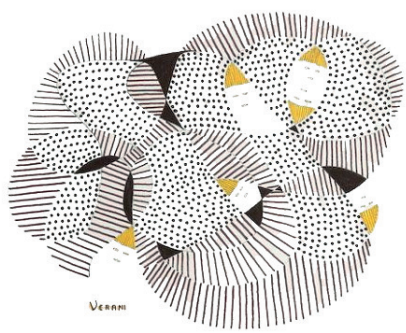
Il periodo bellico, con la sua austerità e la mancanza di svaghi, anche se lascerà su di lui un'impronta indelebile, riscontrabile in molte delle sue opere, soprattutto per la mancanza dell'affetto materno, favorisce, però, nel ragazzo l'inclinazione non solo all'apprendimento sempre più profondo delle tecniche del mestiere, ma anche la ricerca di un sempre nuovo modo di trattare la materia, di indagarne tutte le possibilità, di raggiungere pazientemente e caparbiamente risultati sorprendenti.

Quando, nel 1949, a vent'anni, ritorna a Parigi per rimanervi stabilmente, egli è già un ebanista affermato e può vivere abbastanza agiatamente del suo lavoro; ma non ha dimenticato la scultura, anzi, è da questo momento che le sue inclinazioni si delineano nettamente e cominciano a concretizzarsi seriamente.

Il suo stesso lavoro di artigiano gli è di aiuto e di stimolo: la lavorazione sempre più evoluta e raffinata della materia, suggerita anche dal sopravvivere della tradizione francese, la ricerca dell'espressione artistica nella purezza della linea e nella finitezza dell'opera sviluppano sempre più in lui il senso della proporzione dei volumi, dell'armonia delle forme, della perfezione delle superfici.

Raymondo Verani

Raymondo Verani



L'artigiano si trasforma in artista, il saper fare diventa creazione. La raggiunta autonomia economica gli può permettere finalmente di dedicare una buona parte del suo tempo alla scultura, ed è all'inizio degli anni '60 che egli comincia a ricercare, in un crogiolo di idee, le "sue forme, i suoi" modelli.

Nel 1964, con il suo amico Jacques Lagarde, l'architetto decoratore con il quale ha lavorato a lungo, scopre la bottega di Steph Simon, Boulevard St. Germain, a Parigi. E qui che Raymond Verani incontra Charlotte Perriand, che vi espone le sue creazioni di arte contemporanea, e Le Corbusier, per il quale nutre una grande ammirazione. A quest'epoca egli lavora per Mme Giacometti e per la Galleria Claude Bernard a Parigi.

I contatti con questi ambienti artistici, ravvivando quel fuoco creativo che costantemente arde in lui, contribuiscono ad accrescere il suo desiderio di cimentarsi nella scultura. Sempre nel 1964, e cioè due anni dopo il suo matrimonio con Ida Ferrari, una Parigina figlia di Italiani, nasce la sua prima bambina, Laurence. Più tardi, nel 1970, nascerà la sua seconda figlia, Emmanuelle.

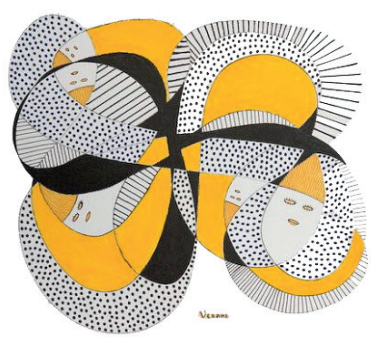
Gli ultimi anni '60 sono ormai consacrati tutti e solamente alla scultura. Di temperamento mite e socievole, e tuttavia riservato, Raymond Verani lavora appartato, lontano da rumori, apprezzamenti e critiche, colloquiando solo con se stesso, interrogandosi sui suoi intendimenti e sulle sue possibilità. Elabora forme semplici, essenziali, serene, come la sua stessa natura, il suo intimo gli suggeriscono, e il legno è sempre il suo compagno indivisibile, capace di soddisfare tutte le sue esigenze. Non ha maestri. L'unica maestra cui obbedisce ciecamente è la sua sensibilità. Nascono opere come Busto di donna, Famiglia, Gruppo, Confidenze, ecc.

Il mondo degli affetti familiari, la dolcezza dei sentimenti che lo legano alla moglie e alle due bimbe avranno un'importanza fondamentale nella creazione delle sue opere, e si manifesteranno chiaramente anche quando, a partire dal 1975 circa, scoprirà una materia dura come il bronzo, di cui, però intuirà subito le enormi possibilità. Si impossessa presto della tecnica della fusione a cera persa, e ne nascono opere come L'attesa, Tenerezza, La madre e il suo bambino, Rivelazione di un segreto, ecc.

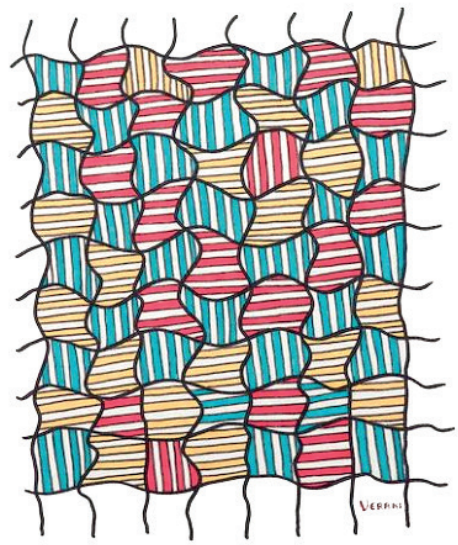
Le stagioni che mutano, gli avvenimenti non sempre lieti, le situazioni a volte difficili influiscono a mano a mano sulla personalità artistica di Raymond Verani. Sono gli anni della maturità, dove l'attenzione si rivolge anche e soprattutto al mondo esterno, agli eventi che spesso rendono angosciosa la vita, e sono anche gli anni, già abbastanza vicini a noi, in cui scopre a Carrara il marmo, e ne fa subito il suo elemento preferito, senza tuttavia abbandonare il legno e specialmente le fusioni in bronzo, che rimangono forse il grande amore della sua vita d'artista.

Laboratorio di Raymondo Verani

Laboratorio di Raymondo Verani



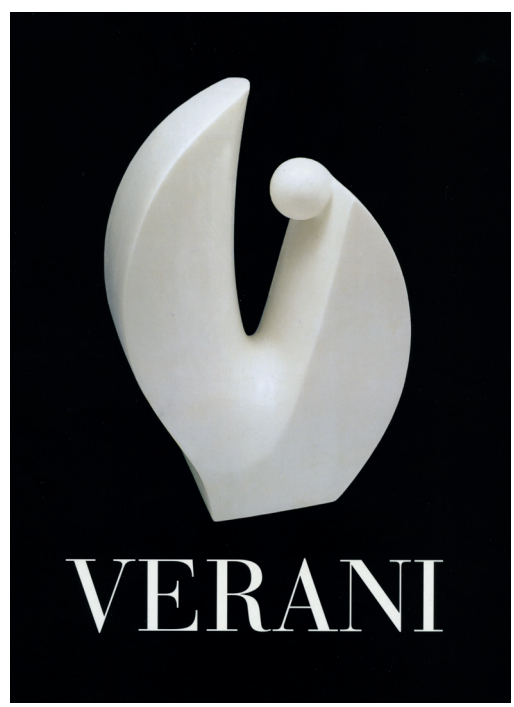
La scelta dei suoi marmi, dettata dalla preoccupazione, in lui sempre costante, di raggiungere un altissimo livello di qualità nelle sue opere, è personale, meticolosa, puntigliosa, così come in passato erano accuratamente studiate e selezionate le venature dei suoi legni, e come lo sono ancora le patine e i colori dei suoi bronzi. Predilige il marmo bianco, di grana fine, da cui pensa di trarre maggiori effetti plastici, ma sperimenta anche il nero e il grigio. Sono degli ultimi quindici anni sculture come L'uomo di fronte alla vita, (opera scelta come emblema di se stesso), Separazione, Ferita, Oppressione, Sofferenza, Maternità mancata, Una nuova vita, ecc.
Il mondo umano è senz'altro, per Raymond Verani, il campo privilegiato di indagine, come testimoniano, se ce ne fosse bisogno, le ultime opere in bronzo, quali Primi approcci, La famiglia, Povertà, Voglia di mamma, Il bavaglio, I vecchi, I giocatori di carte, ecc., tese a considerare certi aspetti, anche drammatici, propri della vita umana. Ma anche il mondo della natura e degli animali è per lui oggetto di attenzione e di interpretazione singolarissima. Né egli rimane del tutto indifferente ai richiami della vita sociale, aderendo di buon grado ad inviti che gli giungono da varie parti.
Il suo tempo è ora diviso tra il suo atelier nella zona di Parigi e le cave di marmo di Carrara, con l'intermezzo discreto della famiglia, degli amici più affezionati e dei parenti residenti a Parma, dove ritorna spesso.
Le sue mostre personali e collettive si susseguono numerose dal 1969 in varie città della Francia e d'Europa ma soprattutto a Parigi, dove, da molti anni, espone al Salon des Artistes Français al Grand Palais, di cui, nel 1991, ha ottenuto la nomina a Membro effettivo.



Pittura di Raymondo Verani

Raymond Verani, o la pelle delle cose, il difficile equilibrio, l'armonia segreta ed essenziale del reale

Raymond Verani, o la pelle delle cose, il difficile equilibrio, l'armonia segreta ed essenziale del reale.
Diverse potrebbero essere le plausibili definizioni di questo scultore solitario ed appartato, che ha scelto una delle strade più difficili dell'arte:
quella della estrema tensione, nel massimo rigore formale, coniugata con l'ossessiva ricerca di un assoluto espresso con la massima semplicità.
Doti che sono proprie della natura dell'uomo, prima ancora dell'artista, connaturate alla sua personalità, alla sua visione del mondo, per cui è difficile tracciare di Verani un percorso di formazione, di apprendistato, una evoluzione progressiva verso una conquistata maturità, come avviene per la maggior parte degli artisti. Anche perché il suo allunato, alla scoperta della materia e nella sperimentazione delle tecniche, avviene attraverso la severa scuola dell'artigianato, dell'ebanisteria, altermine di una altissima tradizione più che secolare. Ma Verani è autenticamente scultore e sin dalle prime esperienze dimostra che alla creazione è arrivato attraverso una lunga, rigorosa meditazione, una personale riflessione che è maturità umana, ma anche consapevolezza artistica. Così le sculture di Verani hanno insieme un che di definitivo, di assoluto e nello stesso tempo mantengono una straordinaria freschezza inventiva. Le sue forme hanno un che di aurorale, di giovanile nella ricerca della bellezza come armonia, di primaverile nell'incanto disarmante e disarmato con il quale si propongono, affermano la totalità della propria autonoma esistenza.



Forme sottratte allo scorrere del tempo, non inserite in un oggi, in un presente inquieto ed inquietante. Ogni dramma è abolito, ogni lacerazione, urlo, stridore sono soppressi.
L'atemporalità lega il silenzio con la dolce eleganza di forme ripiegate su se stesse, chiuse in un incanto trasognato di segrete musicalità, in una corporeità lieve che ha la incombenza necessitante del definitivo, dell'eterno. All'eterno, alla propria autonoma esistenza e presenza pretendono con carezzevole fermezza. Impongono a chi guarda la contemplazione, più che non la semplice visione, sollecitano suadenti una sintonia che parte da un fanciullesco stupore, coinvolgono, complici, in un sospeso incanto, in una non espressa magia, sottraendoci all' hic et nunc, alla nostra quotidianità, alla nebbia che ci avvolge. Sono persino disumane in questa ostinata pretesa alla perfezione, in questa immobilità non raggelata ma vibratile, spudorate in questo codificarsi, in questo eterno persistere, che annulla la morte, sin dall'inizio, come condizione estrema dell'esistenza. Per queste opere non c'è altra ora che quella dell'alba, c'è un perpetuo inizio, una diffusa luminosità, un nitore, segni tutti di una ininterrotta giovinezza. Ecco perché i primi raffronti possibili, se ci si sottrae al loro fascino sottile e persistente, prima ancora che con le correnti della scultura contemporanea, sono con l'arte cicladica del periodo antico (2600-1800 a.C.), con la serie di "Idoli" in marmo in cui sintesi e stilizzazione delle forme approdano a risultati stupefacenti e di altissimo valore artistico, come nel Suonatore di doppio flauto da Keros, nel Suonatore di lira, pure da Keros, o nella testa di Amorgós, ora al Louvre, per citare alcuni esempi.
Queste opere dell'età del bronzo sono straordinariamente in sintonia con la scultura contemporanea, che non a caso le ha assunte spesso come modelli esemplari. In esse ritroviamo una singolare sintonia con le sculture di Verani, lo stesso instabile e difficile equilibrio tra astrazione e figurazione, tra razionale costruzione e libertà inventiva, la stessa eterna attualità che le sottrae ad ogni cronologia, ad ogni datazione che, immettendole nella storia, nel tempo, in qualche modo le consuma e le fa perire, le rende mortali.
La modernità di Raymond Verani dunque è anche, in realtà, arcaica, un collegarsi a tempi mitici, primitivi, essenziali. Quest'ossessiva riduzione alle forme primarie esprime un sentire antico, che si perde in età leggendarie, quando gli dei camminavano tra noi e gli artisti cercavano di imprigionare la loro energia, il loro Kleos nel marmo. Eppure rispetto agli "Idoli" cicladici, si avverte che Verani è un uomo del nostro tempo.
Certo anche in lui la luce corre sulla scultura, l'accarezza; la luminosità si diffonde sulle superfici, quasi ne scaturisce, vibratile, intensa, aggrumata e sgranata in ombre lievi, mai dure, mai oscure e dense, mai corpose ed inquietanti. Le dolci forme di Verani non consentono alla durezza della luce, anche se per esprimersi ne hanno bisogno, anche se sembrano impastate di chiarore, di luminescenza, il Kleos degli antichi dei dell' Ellade. Eppure sotto questa pelle tesa e tersa si avverte un'inquietudine che contraddice la calma olimpica delle forme. Non un'energia trattenuta, ma come un tremore che percorre sotto vena le levigate superfici, la docile materia assolutizzata in forme senza tempo.
Si avverte sempre un'aria di chiusa malinconia, una tenerezza che ha il sapore acre della nostalgia in questa circolarità mai condivisa. La forma circolare è infatti alla base di molte opere di Verani.

I Bronzi - La Lupa

I Bronzi - La madre e il suo bambino

I Bronzi - Nascita

E la forma della perfezione stessa, ma nelle opere dello scultore essa costituisce la meta irraggiungibile di una estrema tensione, che si esprime a ben vedere in forme circolari più complesse ed inquietanti, in ellissi, in spirali che animano così l'opera, dandole quel senso di sotteso disagio, quella vibrazione emotiva e sentimentale che è tipica dello scultore. Le opere di Verani sono infatti caricate di emozioni. Egli dà forme nitide e definitive al sentimento, agli affetti umani più semplici e quotidiani, più intimistici, in un dialogo silenzioso nel quale la presenza si impone e di per sé comunica, a un minimo variare di forme, che è rimando, allusione, evocazione.

La contemplazione dalla quale siamo partiti diventa quindi coinvolgimento affettivo, si fa eco di sottili e diffusi richiami, affonda dagli occhi negli oscuri labirinti del cuore. La malinconia che sprigionano le opere di Verani deriva da questo trattenuto, contenuto e distillato sentire emotivo, forte nella sua persistenza, ma non immediato, non gridato o drammatizzato, espresso, come si diceva, per allusioni e rimandi. Le opere dello scultore si inseriscono quindi direttamente nel nostro vissuto, sollecitano non più solo attenzione o sintonia, ma empatia.

Verani non ricorre al simbolo. Le sue opere non hanno mai carattere di emblema, di una araldica dei sentimenti, non alludono attraverso un richiamo scontato, ma riproducono l'armonia, la musicalità dei sentimenti e delle emozioni. Dall'essenza, che sembra il punto centrale della ricerca estetica, semplificatrice e rigorosamente scarnificante il reale, si passa all'esistenza; dalla ricerca della forma, del noumeno, all'evento, al fenomeno, in un difficile precario equilibrio, attraverso un percorso che scarta dalla razionale ed imperturbabile classicità iniziale. C'è in Verani infatti un atteggiamento classicistico nel trattare la materia, nel sottrarla a sé stessa, pur senza mortificare le possibilità e le potenzialità evocative, nel sublimare il piacere che essa può dare ai sensi nella sua concreta, fisica corporeità. Che lo scultore ami, conosca e rispetti la materia nella sua singolarità di spessori, forme, colori, nelle sue venature, nella piacevole attrazione che essa esercita al tatto, è ampiamente dimostrato dalla sua lunga fedeltà al legno, ad un materiale organico, vivo e caldo, che richiede nel lavorarlo non gesti violenti, al contrario quasi carezze d'amore, dolci e lievi Verani esalta le potenzialità del materiale che usa, conoscendolo e rispettandolo, ma proprio per questo lo piega docilmente, quasi senza sforzo, al proprio progetto, alla propria volontà di trasformazione, a quella sottile tecnica geometrica che sottende ogni sua creazione. Non gli basta fargli assumere l'immagine dell'eterno, dell'immortale, dell'essere portato in luce, esposto nella sua totalità, nella sua fisicità quasi immateriale, nelle sue forme primarie e fondamentali; egli altrettanto inflessibilmente lo piega ad evocare stati d'animo, situazioni emotive. Sono le forme stesse dell'opera, nella loro definita precisione che si fanno evocatrici di un sentire che dal piano razionale della contemplazione passa a quello più ambiguo ed indefinibile del turbamento vivo ed intenso.

E la forma allora sembra ancor più chiudersi in se stessa, ripiegarsi e avvolgersi, perché in realtà siamo noi stessi che stiamo interiorizzando quegli echi, riportandoli al nostro più intimo e privato vissuto.

Le opere di Verani ci costringono così a metterci in gioco, a misurarci con la nostra emotività ed affettività. Anche in questo lo scultore è un classico.

I Bronzi - Chicchirichi "Coq Orico"

I Bronzi - Il Gallo "Coq Un"

Questo processo di interiorizzazione infatti non mira a sondare le dimensioni più recondite dell'inconscio, non è di tipo psicoanalitico, non vuole sconvolgere, ma coinvolgere, e si ferma prima, incide nel nucleo dell'affettività, dell'universalità dei sentimenti, senza far emergere l'irrazionale, le contraddizioni più profonde del nostro essere. Sono quindi sentimenti lievi, dolci e trattenuti – quasi un pudore ferma la sua mano che appartengono all'umanità, intesa anch'essa come categoria classica del nostro essere e del nostro esistere. Ancora una volta Verani sceglie la strada di un difficile equilibrio: dal piacere dei sensi per forma e materia all'inquietudine del sentimento, al limite di più profondi ed inesauribili baratri.

Verani da questi precipizi, che invero non sfiora nemmeno, come se non gli appartenessero, si salva grazie ad un personale dono di lievità, che in alcune opere diventa gioco, spensierata invenzione ludica. E il caso della Mamma Extraterrestre, dei Girasoli, per citare solo qualche esempio. La dimensione del sorriso, nello scultore, si apre nell'esplosione della fantasia, nel lasciar libera l'invenzione, nel rimando che diventa, in questo caso, evocazione di un'alterità scoperta e riproposta attraverso più libere associazioni. E lo stesso procedimento che guida tutta l'opera di Verani, qui più scoperto, palesato anzi con gioiosa ed incantevole spontaneità.

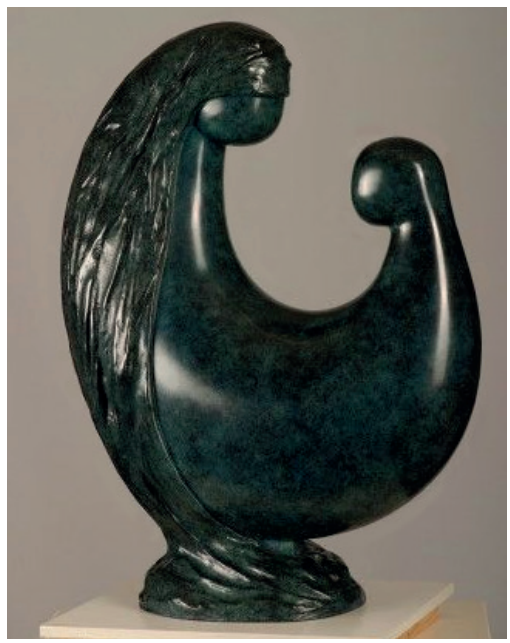
Un gruppo di opere rappresentano stati d'animo, situazioni emotive: Famiglia, Confidenze, L'attesa, Tenerezza, Rivelazione di un segreto, Separazione e i diversi gruppi di madre con figlio o figli. In altre sculture il richiamo simbolico è accentuato e perviene ad esiti vicini al surrealismo.

Del resto Verani, pur avendo una precisa autonoma personalità, è evidente che aderisce ad una ricerca formale che ha rivoluzionato la scultura occidentale nel secolo che sta per finire.

In bilico tra ottocento e novecento, Rodin, Maillol e Rosso vengono non solo messi in discussione, rifiutati dalla scultura cubista, a partire dalla Testa di donna che Picasso modellò nel 1909 nello studio dell'amico Julio Gonzales. Ma già prima Constantin Brancusi (Pestisani Gorj, Romania, 1876 - Parigi, 1957) era giunto ad una personale semplificazione dell'immagine, attraverso un'attenta personalizzazione delle suggestioni prodotte dalle opere extraeuropee. Basta pensare a Mademoiselle Pogany, il cui gesso si trova al Musée National d'Art Moderne di Parigi, realizzata in diciassette versioni dal 1913 al 1933. In quest'opera il volto femminile è ridotto all'essenzialità, per cui il possibile ritratto diventa mero riferimento ad una bellezza trascendente ed armonica. L'assonanza di un'opera di Verani, come La covata, con Il nuovo nato di Brancusi del 1915 è talmente evidente che indica che siamo sulla strada giusta per ritrovare gli ascendenti del nostro.

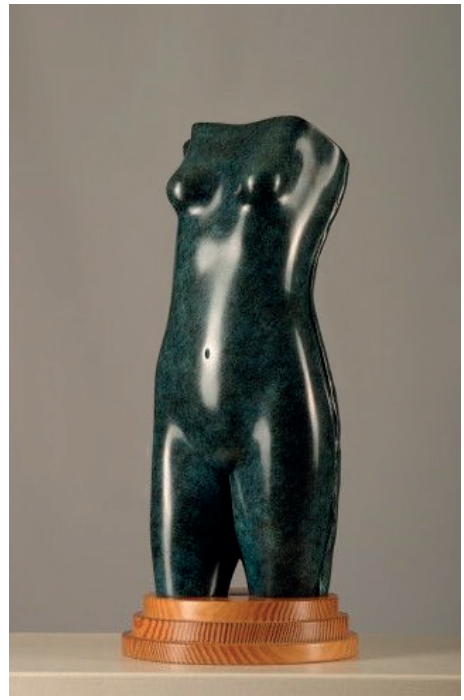
Del resto, in una celebre affermazione di Brancusi, ripresa da Alec Lewis (Londra, 1967), ci sembra che Verani possa ritrovare molte consonanze con la propria poetica: "Le cose non sono difficili a farsi: ciò che è difficile è di mettere noi stessi nelle condizioni adatte per farle... La semplicità non è uno scopo per l'arte; si giunge alla semplicità malgrado se stessi, avvicinandosi al senso reale delle cose... C'è un fine in tutte le cose. Per giungervi bisogna distaccarsi dal proprio io". E in opere di Brancusi come La musa addormentata del 1910, o gli elegantissimi Maiastra, sette versioni dal 1912 al 1915 (il "maiastra" è un uccello fatato protagonista di fiabe rumene), o La strega del 1916, per citare alcuni esempi, che troviamo gli accordi iniziali per l'avventura artistica di Verani.

I Bronzi - Colomba



I Bronzi - La vergine e il bambino

Ma altre sintonie si possono ritrovare con altri autori di quella straordinaria stagione artistica. Si pensi ad un Raymond Duchamp Villon (Damville, 1876 Cannes, 1918) e più alla sua Donna seduta del 1914 che ai suoi monumenti al cavallo, (famose le diverse versioni di Le grand cheval del 1914 al Museo Nazionale d'Arte Moderna di Parigi, nella collezione Guggenheim di Venezia e a New York nel Museum of Modern Art, dove tuttavia c'è una frantumazione di ritmi tipica del cubismo, dalla quale Verani è decisamente lontano).
Con Duchamp Villon Verani condivide il gusto della sinuosità lineare, dei volumi, della luce che modella l'opera, accarezzandone le lisce superfici, le levigate rotondità. E rileggendo Duchamp-Villon, che oltre che scultore fu anche architetto (con André Mare, al X Salon d'Automne del 1912, presentò una casa d'abitazione cubista alla cui realizzazione collaborarono Marie Laurencin, Gleizes, Metzinger, La Fresnaye, Gampert, Villa, Ribemont-Dessaignes, Paul Véra) che ritroviamo contatti con la poetica di Verani: "L'opera deve vivere decorativamente a distanza per mezzo dell'armonia dei volumi, delle superfici e delle linee, dato che il soggetto importa poco o nulla. Bisogna che noi ci penetriamo instancabilmente dei rapporti degli oggetti tra di loro, per interpretarli con linee, superfici, volumi sintetici; questi a loro volta si equilibreranno in ritmi analoghi a quelli della vita che ci circonda... Per reagire contro la nostra epoca di affari, in cui il denaro regna sovrano, mi sembra che la semplicità, l'austerità stessa siano virtù indispensabili, di cui la nostra idea del bello deve rivestirsi".
Così Verani rischia di cedere alla pura astrazione, vertigine che fu propria anche a questa generazione, come testimonia Jacques Lipchitz tuttavia a quel tempo il mio (Druskieniki, 1891 - Capri, 1973): cubismo era piuttosto superficiale e non poteva che sfociare in una strada senza uscita. Verso gli anni '15 mi son visto quasi sull'orlo della non oggettività - se si può applicare una simile espressione alla scultura; sull'orlo, diciamo forse meglio, della non rappresentazione. Di qui una crisi profonda che mi ha proiettato verso l'estremo opposto dell'accademismo, verso il naturalismo. Il buon senso e, forse, il nascere nello stesso periodo della mia amicizia per quell'uomo meraviglioso e di mente chiara che fu Juan Gris mi hanno aiutato a trovare un equilibrio nella mia esaltazione".
Di Jacques Lipchitz, per quanto riguarda i confronti che stiamo facendo, basta ricordare La danzatrice del 1913-14 della Collection Girardin del Musée d'Art Moderne de la Ville a Parigi.
Maggiori assonanze infatti troviamo tra le opere di Verani e quelle di Alexander Archipenko (Kiev, 1887 - New York, 1964), che dobbiamo depurare dalla tensione dinamica cubista o dallo sperimentalismo sull'uso di assemblaggi di materiali diversi per comprendere la sintonia con il nostro nel gusto estatico e magico di un equilibrio formale che appare quasi per affioramento inconscio, si oggettiva per incanto. In alcuni casi la concordanza della sensibilità dei due scultori è veramente notevole, al punto che si può parlare di filiazione e di strette parentele. Si confrontino opere di Archipenko come Torso di donna del 1922, a Mannheim, Städtische Kunsthalle, con l'Eva di Verani o il marmo di Liberazione o di Oppressione per rendere visivamente evidente il discorso che stiamo facendo. Anzi l'Eva ha ancora un eccesso di naturalismo (viene subito da pensare a Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 1850 - Torino, 1933)) che le figure di questo tipo di Archipenko hanno perduto in una stilizzazione accentuata che si contrappone, con superfici



I Bronzi - Abito da sera

I Gessi - Eva

assolutamente levigate, ad un fondo grumoso sbocconcellato, incompleto. Verani sente invece il bisogno di completare il blocco di materia, di allegorizzare la figura che emerge da un fondo indistinto, vaporoso o acquoreo, allo stato nascente. Accomuna i due artisti la chiara percezione di usare la figura femminile come pretesto per fare un discorso sulla scultura. Non a caso i corpi si presentano acefali, senza braccia e senza parti delle gambe come se fossero relitti di sculture antiche pervenute all'oggi, incomplete eppure sconvolgenti ed attuali nella loro bellezza, nel loro fascino. Diverso è il discorso che Verani fa in Inaccessibile, dove l'insistito riquadro si presta ad un gioco, ad una apparizione che ricorda le opere surrealiste.

Per completezza conviene citare ancora l'esperienza costruttivistica dei fratelli Anton Pevsner (Orel, 1886 - Parigi, 1962) e Naum Gabo (Brjansk, 1890 - Waterbury, Connecticut, 1977) più per il nitore dell'invenzione che per gli esiti non figurativi.

Mentre non può essere dimenticato il nome di Hans Arp (Strasburgo, 1888 - Basilea, 1966), che seppe superare le tendenze distruttrici del dadaismo (di cui fu nel 1916 uno dei fondatori e dei protagonisti partecipando alle discussioni che si tenevano al Cabaret Voltaire di Zurigo) per fare della scultura uno strumento di ricerca formale, soffusa di una sottile vena poetica surrealista. Ad opere di Arp come Pépin géant (Seme gigante) del 1937 si ricollegano le sculture di Verani quali Ginocchia e Donna seduta, per citare solo alcuni esempi. In entrambi gli autori circola la stessa eleganza, la stessa partecipazione ad una metamorfosi in atto, quasi la stessa trepidazione per uno stato di forme nascenti, inusitate e nello stesso tempo antiche. Arp (come del resto Alberto Giacometti (Stampa, Grigioni, 1901 - Coira, 1966), nella sua breve stagione surrealista (1930-34), che ricordiamo solo per dovere di cronaca, non perché esiti formali si possano ritrovare se non per echi lontani in Verani), proprio dal Seme gigante parte per superare la contrapposizione dei surrealisti tra oggetti e sculture. Le opere di Arp tese e aeree, pronte a volar via, liberate dalla servitù del peso, tendono ad una crescente monumentalità con il trascorrere del tempo. Anche nelle opere di Verani, al di là delle dimensioni reali, avvertiamo una monumentalità potenziale che esalta la scultura, la muove nello spazio, ne accentua l'autonoma vitalità. Come Arp, Verani dà particolare importanza ai titoli delle proprie opere, che divengono così cifre, chiavi di lettura, segni per penetrarne il carattere emotivo, talora quasi inconscio.

Pensiamo ad opere come Embrione o Una nuova vita, sculture al limite del rifiuto della figurazione, alle quali il titolo aggiunge quella concretezza oggettiva che le forme sembrano rischiare di perdere.

Nelle opere di Verani corre inoltre una evidente vena surrealista. La sua stessa figurazione in gran parte è di tipo surrealista e richiama Dalì, non solo pittore ma anche scultore, e Magritte. La bellezza statuaria, quasi un recupero archeologico è frammentata, spaccata da ceppi, da cunei lignei come in Ferita, in Maternità mancata o in Sofferenza, oppure è ancora ed irrimediabilmente prigioniera di blocchi squadrati di marmo come in Oppressione. Così la forma femminile si confonde o emerge dall'albero come in Busto di donna o in Conversazione nel bosco. Altrettanto da leggere in chiave surrealista sono opere come La mela e i suoi semi e la Donna centauro. La ripresa di suggestioni mitologiche è anche nella Sirena

I Marmi - Liberazione

I Marmi - Oppressione

e nelle chiuse forme emblematiche della Giovenca e del Toro, nelle loro diverse versioni giocate anche sull'uso di patine differenti. Si avverte in alcune sculture di Verani un procedimento creativo più complesso, quasi se la scultura volesse prepotentemente affiorare autonoma ed indipendente dalla volontà del creatore, il quale, solo in un secondo tempo, la riporta a connotati riconoscibili sia attraverso il titolo, sia con l'uso di patine o la policromia.

E il caso di alcune delle opere già ricordate come Embrione, Una nuova vita e di Tentazione, I girasoli, Coppia di pesci. In quest'ultima opera è evidente che la forma si afferma di per sé nella sua totalità e che il riferimento ad una ipotetica realtà è dato dagli interventi pittorici e decorativi e dal titolo.

Nonostante queste pulsioni, tuttavia Verani rimane sempre ancorato alla figurazione, che per lui è probabilmente una garanzia di poter dialogare con il proprio pubblico, è un'esigenza profonda della sua visione del mondo, un bisogno di concretezza che lo spinge ad evitare ogni formalismo fine a se stesso, ogni fuga in dimensioni psicoanalitiche incontrollabili.

E evidente che Verani crede in un estremo umanesimo, che pone l'uomo al centro, senza sezionarlo, senza frantumarlo, ma considerandolo come totalità. Basta, per comprendere ed approfondire questa dimensione creativa ed emotiva, soffermarsi, come meritano, sulle opere in bronzo più recenti, quali Primi approcci, La famiglia, Povertà, Voglia di mamma, I bavaglio, I vecchi, I giocatori di carte, aperte non solo sull'arte, ma sul mondo.

Verani ha elaborato un proprio stile personale lentamente, con distillata sperimentazione e sapienza. Anche i rimarcati richiami alle avanguardie storiche, rilette in chiave affatto personale, attraverso simpatie, coinvolgimenti e sintonie, sono avvenuti nell'isolamento di una avventurata ricerca artistica che ha posto l'uomo al di sopra di ogni espressione formale.

La solitudine, il suo bisogno di affetto e di solidarietà, il tepore di semplici quotidiane emozioni, la ricerca di gesti definitivi e totali portano lo scultore a ricreare un'umanità estatica, silenziosa, bloccata come in un'attesa, che diventa anche difesa contro il tempo, contro la morte.

La sua scultura, al di là delle dimensioni, lo abbiamo già detto, ha in nuce la tendenza al monumentale, poiché si pone il problema fondamentale di ogni opera a tre dimensioni, cioè il rapporto con lo spazio intorno.

Uno spazio inteso come parte integrante dei volumi, come completamento e nello stesso tempo come regno della luce, di una luminosità diffusa che dilata ancor più le forme, accarezza i contorni e rende significativo ogni minimo mutamento di piani. Spazio come verità, verità di una visione che Verani conserva intatta, fresca, disponibile come il primo giorno, come negli anni lontani quando scolpiva la sua prima opera, il Cane.

E questo potere personale di evocazione che ci auguriamo non gli venga mai meno, egoisticamente anche per noi, perché c'è bisogno oggi più che mai di questa semplicità che sa dire tutto, che dà corpo ai sogni e rende vere le emozioni. Marzio Dall'Acqua Storico dell'Arte Membro dell'Accademia di Belle Arti di Parma.

I Legni - Confidenze

I Legni - La mela e i suoi semi

I Gessi - Coppia di pesci

Marzio Dall' Acqua
Storico dell'Arte
Membro dell'Accademia di
Belle Arti di Parma

Un linguaggio emozionale profondo

L'opera di Raymond Verani, scultore francese di origine italiana, è il frutto di un cammino artistico esigente, che risponde a un progetto personale maturato a lungo e che mantiene, in mezzo a esperienze diverse, una rara coerenza. Se le sue sculture possono essere caratterizzate dalla ricerca incessante di una perfezione plastica, che attraverso forme epurate arriva fino alla sobrietà, e da una padronanza quasi ossessiva dei materiali, esse tuttavia non si riducono a un'analisi puramente formale.

In Verani, l'invenzione di una realtà plastica elementare ricondotta alle sue componenti essenziali (forme, volumi, superfici) si lega a un linguaggio emozionale che mira a esprimere i sentimenti del quotidiano così come la profondità della condizione umana.

Fino agli anni '70 Verani non può dedicarsi alla scultura se non in modo discontinuo. Da una ventina d'anni, invece, egli vi si consacra totalmente. Le molteplici esposizioni, manifestazioni artistiche e Saloni ai quali egli partecipa testimoniano di una attività intensa. Ciò nondimeno Verani resta un artista solitario. Nel corso degli anni il suo atelier ha preso la dimensione di un antro, di un rifugio...

Di origine sociale modesta, la sua formazione artistica é segnata da incontri fortuiti (con Le Corbusier, per esempio) e si effettua secondo circostanze occasionali. Il suo sviluppo personale é strappato a viva forza a un ambiente familiare piuttosto difficile. Nato a Parigi, egli cresce presso Parma. Fin dalla più tenera età, apprende qui il mestiere di ebanista e, attraverso questa professione, che eserciterà per lunghi anni, rivela una grande pazienza e il dialogo incessante con i materiali che la creazione esige. Dapprima artigianale, essa diventa presto plastica nelle mani di questo lavoratore accanito, innamorato della perfezione.

Le opere di Brancusi, di Moore o, più vicino a noi, di Lobo, attirano la sua attenzione e si impongono alla sua ammirazione. Senza costituire una influenza diretta, le ricerche formali di questi artisti hanno preso ai suoi occhi il valore di punti fondamentali, impegnando il suo avvenire di scultore.

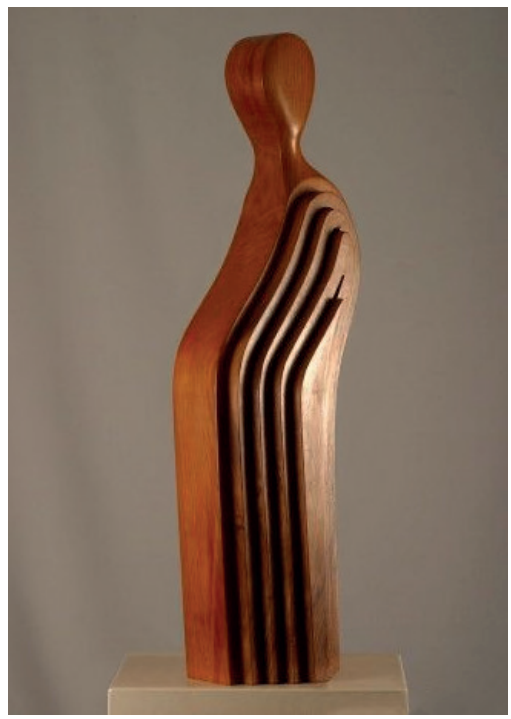
Quando Verani può finalmente consacrarsi totalmente alla sua passione, egli afferma una realtà plastica assolutamente dominata dal ritmo delle curve e controcurve. I volumi sono ricondotti a forme essenziali, circolari e cilindriche, simboleggianti la perfezione dell'elemento primordiale. I diversi materiali, legni, bronzi, marmi di Carrara, sono ostinatamente laccati, lisciati, patinati, levigati. Come in Brancusi, la perfezione delle superfici liscie e lucenti, acquisita al termine di un lavoro lungo e paziente, costituisce una valorizzazione del materiale.

I motivi descrittivi talvolta presenti nel repertorio animalista, non vengono mai a turbare la superficie vergine e brillante delle rappresentazioni umane. Il pittoresco, l'aneddotico e il sentimentale sono banditi. Ciò non toglie che queste sculture esprimano delle emozioni. Per Raymond Verani, la figura umana è il tema per eccellenza. Sbarazzata da tutti i suoi orpelli, essa esprime la forza della vita, la dolcezza, e la lacerazione serena dei sentimenti.

Molto spesso le figure, associate a due a due, ci presentano le diverse situazioni della coppia. L'uomo e la donna, Fidanzati, si rannicchiano uno contro l'altra;

Vecchi o uniti nell'Attesa, si tengono fianco a fianco; dorso a dorso, riflettono, si separano; faccia a faccia, meditano, s'incontrano, si stupiscono l'un l'altro, condividono un segreto, un momento

I Legni - Famiglia



I Legni - La mère veilleuse

di tenerezza; inestricabilmente uniti in una scena d'intimità, si abbracciano e si confondono. Nessuno di questi sentimenti è descritto. L'arte di scolpire diventa qui arte di suggerire. Una linea piena e carezzevole, la densità di un volume, la tensione di uno slancio verticale, l'avvicinamento di due cerchi, la sovrapposizione o l'accostamento di una serie di curve traducono in una stilizzazione vigorosa l'essenza stessa dei gesti e delle attitudini che rivelano i sentimenti umani. L'evocazione della coppia materna è altrettanto simbolica. Una base comune unisce queste due figure il cui destino è di essere al tempo stesso unite e separate. Tenerezza, La madre e il suo bambino, Amor materno,

La poppata, la Vergine e il Bambino sono altrettante variazioni emblematiche sul tema della maternità. I Gemelli, Tentazione e la maggior parte delle coppie uomo - donna sono concepiti sullo stesso principio; due figure verticali nascono da una forma che li collega e potrebbe proprio simboleggiare l'unità originale e primitiva da cui sono derivate.

Il senso dell'opera diventa allora metafisico e prende il valore di una rappresentazione del paradiso perduto, mito di una fusione e di una felicità perfetti di cui due esseri che si amano inseguono, durante la loro vita, il sogno inaccessibile. Altri temi, più marginali nell'opera di Verani, si ricollegano a questa problematica. Sirene e donne centauri suggeriscono l'unione impossibile del regno umano e animale. La superficie rugosa della coda della Sirena conferisce per contrasto una lucentezza supplementare al suo corpo levigato. La fusione di una chitarra e di un violino, ode alle curve femminili di questi due strumenti, celebra la creazione di una improbabile armonia. Ofelia ed Eva tentano, da sole, di liberarsi dal magma che dà loro la vita e in cui esse giacciono ancora semi-sepolte.

Il repertorio animalista traduce talvolta la stessa emozione, quella che si sente di fronte all'apparizione della vita. In La schiusa o La nascita, le forme incerte dei pulcini spezzano la forma ovale, pura e perfetta, dell'uovo.

La realtà familiare individua degli esseri che rimangono uniti (Momento di tenerezza, Voglia di mamma, La famiglia, I vecchi). La realtà sociale separa (Povertà), isola (La venditrice di palloncini), e spezza (Il bavaglio). L'eloquenza semplice e diretta di queste sculture trae la sua forza da un linguaggio plastico i cui segni sono decisamente semplici e possenti.

Altri due temi costellano l'opera di Verani e illustrano il suo proposito plastico: gli animali (toro, passero, gallina, gatti, pesci, rondini..) e il nudo femminile. In entrambi i casi l'assenza di modello caratterizza il cammino dello scultore, guidato non dalla ricerca di una assomiglianza realistica, ma dall'esigenza di un'arte raffinata, possente e stilizzata.

La resa formale del soggetto, la padronanza dei materiali, l'espressività delle superfici, la semplicità e la concisione dei volumi, che il suggerimento di una emozione discreta e profonda alla fine trascende, caratterizzano questa produzione.

Altri due temi costellano l'opera di Verani e illustrano il suo proposito plastico: gli animali (toro, passero, gallina, gatti, pesci, rondini..) e il nudo femminile. In entrambi i casi l'assenza di modello caratterizza il cammino dello scultore, guidato non dalla ricerca di una assomiglianza realistica, ma dall'esigenza di un'arte raffinata, possente e stilizzata.

I Bronzi - Donna centauro

I Bronzi - Sirena

I Bronzi - Amori di pesci

La resa formale del soggetto, la padronanza dei materiali, l'espressività delle superfici, la semplicità e la concisione dei volumi, che il suggerimento di una emozione discreta e profonda alla fine trascende, caratterizzano questa produzione.
Il nudo, sempre trattato in maniera frammentaria, appartiene a un mondo estraneo (vedi Inaccessibile), spesso in preda alla Sofferenza (Oppressione, Schiantata, Ferita, Maternità mancata ...). Realistica e ideale al tempo stesso, la rappresentazione del corpo femminile rimane paradossale e rivela una concezione romantica della nudità.
Gli animali scolpiti da Verani sono più il frutto di una riflessione formale portata dall'immaginazione creatrice dell'artista che il risultato di una osservazione naturalistica. Dapprima soli, gli animali, in questi ultimi anni, seguendo quasi un'ossessione dello scultore, appaiono in coppia (Rondini, Delfini, Amori di pesci, Gatti ...). I motivi aneddotici sono ridotti al minimo; le rappresentazioni animali restano identificabili, ma si inseriscono intuitivamente nella concezione plastica dell'artista.
Il dinamismo, la forza, la flessibilità o la dolcezza delle linee che animano queste figure, unite alla trasparenza delle superfici immateriali che la- sciano fluire l'ombra e la luce, arrivano a evocare la potenza del Toro o della Giovenca, suggeriscono meravigliosamente la morbidezza dei Gatti o anche la tristezza del Passero, e appaiono come un processo caratteristico dell'opera di Verani.
Instancabilmente, l'artista riprende e ripete le stesse opere con leggere varianti, in dimensioni e materiali diversi. Queste pure variazioni stilistiche dimostrano la forza e la realizzazione plastica di Raymond Verani. Il ricorso a forme estremamente semplificate crea un rapporto sorprendente per lo spettatore tra l'uso di materiali raffinati e il suggerimento di sentimenti universali, tradotti con sobrietà e pudore.
Lo sguardo profondo e tenero che Raymond Verani rivolge alla condizione umana, il suo amore illimitato dei materiali, la semplicità perfettamente padroneggiata del suo vocabolario formale, la sua capacità di immaginare nuovi repertori di forme, come quando crea, per esempio, divertenti figure di extraterrestri che lo introducono nell'universo delle concrezioni, il suo senso innato del volume e soprattutto la notevole economia di mezzi, che caratterizzano la sua opera, preservano la coesione dell'insieme della sua produzione. Persino nelle sue sculture più astratte, Una nuova vita, Embrione, I girasoli, Verso l'orizzonte, e soprattutto la magnifica L'uomo difronte alla vita, questo "rapitore" di emozioni conserva un senso acuto della concretezza che umanizza la sua arte e rende il suo linguaggio universale.

Le Resine - Amori di Rondini

I Bronzi - La felicità, la poppata

Caroline Coll Seror
Historienne d'Art
Attachée de Conservation
du Patrimoine Paris

Verani: lo spirito che trascende la materia

L'eleganza di una forma epurata, portatrice di sentimenti espressi con pudore e sincerità: così potrebbe definirsi in maniera lapidaria la scultura umana e sensibile di Verani, che intende esprimere tanto la sua emozione quanto la necessità di un linguaggio rigorosamente plastico.

Quest'opera sobria e densa, originata da una passione nata in lui fin dalla giovinezza, è il frutto di una vita consacrata a un'arte esigente e avvincente; passione indispensabile, infatti, per sostenere quella lotta con il materiale, legno, bronzo, marmo, che bisogna disciplinare, far vivere, dominare e sentire fortemente al tempo stesso.

Una ricerca continua ha permesso a Verani di forgiarsi un vocabolario personale, il cui stile docile e armonioso, impregnato di forza e di vita, si traduce in opere dove lo spirito trascende la materia conferendo loro un potere di incanto e di riflessione insieme.

Nella sua infanzia piuttosto difficile trascorsa in Italia durante la guerra, lo scultore ha attinto alle sorgenti del suo talento e della sua energia per lottare contro le dure leggi della vita. Collocato giovanissimo come apprendista presso un ebanista vicino a Parma, egli scopre il legno e le sue molteplici possibilità artistiche.

Egli lo lavora come un bravo apprendista, certo, ma, interessato al disegno e alla scultura, vi si dedica in tutti i suoi rari momenti liberi. Questa sua passione va ogni giorno crescendo, quando gli viene offerta l'opportunità di decorare una chiesa insieme con un pittore scultore. La sua vocazione è nata, ma il cammino è lungo e difficile.

Di ritorno a Parigi, il giovane si consacra, per vivere, al suo mestiere di ebanista, con in fondo al cuore, però, la certezza che diventerà scultore. Il suo stesso lavoro gli offre la possibilità di contatti con il mondo dell'arte e di incontri importanti, come quelli, tra gli altri, con Le Corbusier e Giacometti, incontri che alimentano sempre più in lui il desiderio di esprimersi con la scultura.

E questo desiderio infine si realizza. Nella solitudine del suo atelier, egli può finalmente dare libero sfogo alla sua passione creatrice. Lavora in un primo tempo il legno, che conosce così bene e che ama. Lo doma a poco a poco, perfeziona la sua tecnica per permettere alla materia di trasmettere i sentimenti che si nascondono in essa. Personaggi o animali sono realizzati in uno stile che preannuncia la sobrietà futura, poiché, subito, Verani è alla ricerca di quella essenzialità che esprime l'atemporalità dei soggetti, tipica della sua arte.

Ma ben presto egli è attirato da altre esperienze: il bronzo, prima di tutto, che gli offre delle possibilità differenti, dei giochi tra luce ed ombra, e, nel 1982, la scoperta del marmo. Il confronto con questi materiali comporta un nuovo sforzo. Bisogna ammansirli, capire le loro resistenze, indovinarne le pulsazioni, instaurare un dialogo. Un cammino che appassiona l'artista, sempre in cerca di un approfondimento della sua arte, di un rinnovamento del suo vocabolario.

"L'arte non comincia che là dove finisce l'imitazione", scriveva Oscar Wilde. Il proposito di Verani è proprio quello di rappresentare i suoi personaggi in una forma ideale, ispirata, simbolo di una sostanza spirituale interiore.

I Bronzi - Voglia di Mamma

I Bronzi - La Famiglia

In una geometria sobria, dove regna un meraviglioso equilibrio, l'artista cesella dei volumi dalla superficie così liscia che la materia diventa luce.
Questa stilizzazione, questa limpidezza sono il risultato di una riflessione plastica, di una comprensione della realtà legate a un'aspirazione all'universale.
Lungi dall'essere solo seducenti allo sguardo con la loro perfezione e le loro proporzioni ideali, queste sculture sono infatti anche motivo di riflessione metafisica, di meditazione sulla vita, traduzione di emozioni e di sentimenti molteplici. Si direbbe che la loro bellezza è il mezzo per arrivare nel più profondo dell'anima.
Due temi essenziali contraddistinguono quest'opera: l'essere unano nelle sue svariate sfaccettature, e gli animali, mentre il denominatore comune è rappresentato dalla semplificazione dei volumi nella concisione e dall'eleganza delle forme, unite e una sensibilità viva, autentica.
Slancio giovanile di adolescenti, tenerezza di giovani coppie, o magnifica intesa dopo molti anni di unione, maternità: con un raro pudore e un chiaro senso della verità, Verani li trasferisce nel legno, nel bronzo o nel marmo.
Le linee piene e dolci, strutturate da un ritmo interiore, si arrotondano in curve e controcurve, si offrono ai fasci di luce o trattengono l'ombra, vibrano.
La materia è domata con destrezza e con una libertà di inventiva che conserva l'aspetto umano delle forme senza sottomettersi strettamente alla descrizione dei dettagli.
Attraverso un rigore voluto della costruzione e la pienezza dei volumi concisi, s'intuisce l'impegno dell'artista, il suo scambio complice con la materia, di cui ama talvolta opporre il contrasto delle superfici levigate e grezze.
L'umanità è ricreata in tutti i suoi aspetti. Di volta in volta le sculture di Verani esprimono l'amore (L'attesa, La famiglia, Amor materno), la tenerezza (Carezze, Una nuova vita, Voglia di mamma), la confidenza (Dialogo, Rivelazione di un segreto, Primi approcci), il dolore (Ferita, Maternità mancata, Disperazione), la tristezza (Separazione, Oppressione, I vecchi), la vita sociale (Il bavaglio, Gli emarginati, La venditrice di palloncini) e, perché no, anche l' humour (Ammirazione cosmica, ad esempio), ecc.
Capita talvolta che lo scultore schematizzi ancor più la forma già ai confini dell'astrazione, come in Dialogo, Confidenze, L'uomo difronte alla vita, opere i cui volumi presentano una stupenda limpidezza che nessuna asperità viene a turbare, e nelle quali Verani si rivela sempre alla ricerca di dinamismo e di contenuto emozionale possente in una Interessantissima economia di mezzi.
La maggior parte dei temi trattati appartengono alla realtà, ma qualche volta egli è attirato da immagini simboliche, o prese dalla Mitologia (Sirena, Donna centauro), o dal Vecchio Testamento (Eva, Tentazione).
Questa eloquenza discreta e forte si ritrova nella scultura animalista, altro risvolto del lavoro dell'artista.
Con la stessa purezza della linea, egli coglie nel suo vocabolario volutamente elementare l'atteggiamento familiare di animali a lungo osservati, amati.
Incessantemente Verani studia i piani, le forme, ch'egli piega alla sua volontà di architettura rigorosa e di verità.

I Bronzi - I giocatori di carte

I Bronzi - I Vecchi

Colomba appena posata, toro scalpitante, gatta carezzevole, o passero triste diventano sorprendentemente presenti attraverso la semplice struttura delle superfici lisce e tese, armoniose. Lontane da un naturalismo superato, queste opere, dove l'aspetto organico si coniuga con la sintesi plastica, riflettono una vera forza espressiva. Tutto, nella scultura molteplice e unica di Verani, rivela un legame intimo e appassionato tra il pensiero e il gesto. Quest'opera spoglia, che ogni tanto sfiora l'astrazione senza cadervi, non è stilizzazione fredda, oggettiva, ma traduce lo sguardo di un artista sul mondo che lo circonda. Egli non racconta aneddoti, ma si fa testimone di ciò che tesse la vita di ciascuno. Di una probità esemplare, la sua creazione si fa interprete delle gioie, dei misteri, delle angosce che segnano l'esistenza umana.

La scultura come mezzo per cogliere meglio la vita: tale appare il cammino di Verani, sempre fedele alla via che egli si è scelta, non soccombendo mai alle infatuazioni passeggere che scuotono periodicamente il mondo dell'arte.

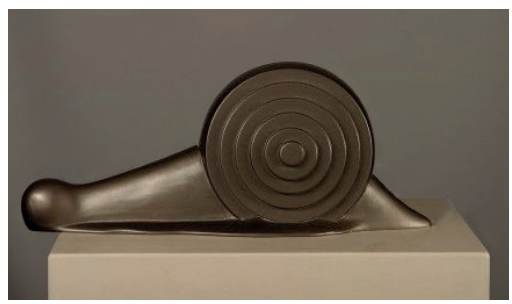
Nicole Lamothe
Critico d'arte - Parigi

I Bronzi - Ammirazione cosmica

I Bronzi - La mamma extraterrestre

"Le forme, i volumi, le linee, le proporzioni ci sono, ovviamente. Ma provo a dare a queste forme, e questo mi sembra essenziale: un movimento e un calore umano. Ciò che può sfuggire all' occhio si deve risentire come un' emozione"

Raymond Verani



I Legni - Colimaçon

Testimonianze

Raymond Verani è un puro artista.
A forza di studi sia plastici che grafici, di riflessione, di ricerca, di lavoro, egli è giunto a una grande padronanza della sua ispirazione e della sua tecnica.
Oggi più che mai, egli consacra tutto il suo tempo e la sua passione alla sua arte, modella e scolpisce nel suo grande atelier tutto bianco in Ile de France.
Le sue opere impressionano per la purezza dell'ispirazione, la sensibilità, l'equilibrio, la forza, la sobrietà. Un vero artista.

Andre Boogaerts
Pittore - Parigi

I Marmi - Feto

La scultura di Verani si inserisce in quell'ampia area dell'esperienza artistica contemporanea che tende a privilegiare i valori autonomi delle forme, anziché i significati mediati delle figure. E una linea espressiva che appare fondata su una precisa esigenza di ordine mentale: l' esigenza di giungere all'essenzialità, alla purezza della visione plastica. Il qualificarsi della forma astratta in tutte le sue implicazioni è il punto sul quale Verani concentra il suo impegno di scultore. Dopo aver lavorato per molto tempo con il legno, l'artista ha rivolto le sue risorse alle potenzialità specifiche del marmo. Ed è stata per lui una scoperta continua dei più limpidi valori di eleganza e di armonia. Nelle sue opere si può cogliere la rigorosa coerenza del "fare", la sua intima rispondenza alle ragioni implicite della forma. Una rispondenza che trova la sua più estesa risonanza nelle ultime sculture in bronzo: sono opere in cui il discorso plastico di Raymond Verani, svincolato da ogni equivoco approccio con la rugosa frontalità del visibile, colloca la sua presenza in accordo con lo spazio ideale della vita.

G.C. - Parma

I Marmi - Face à la vie

"L'umanità" è senza dubbio il mondo privilegiato di Verani, e soprattutto quello degli affetti familiari. Ma quali che siano i temi trattati, essi immancabilmente emozionano l'osservatore, perché immancabilmente in essi lo spirito prevale sulla materia... Ogni scultura in Verani parla un linguaggio profondo, vero, sereno, mai squilibrato e inquieto, frutto del sentire stesso dell'artista; quindi ogni scultura trasmette un senso di pace, di appagamento, di verità accettabile sempre, anche quando i personaggi suggeriscono l'esistenza di drammi interiori. In una parola, una scultura fortemente poetica ed evocatrice.

A.S. - Parma

I Marmi - Faccia a Faccia

Raymond Verani, un artista italo-francese, di indubbie qualità, ricco di idee e piuttosto abile anche tecnicamente. ... Una produzione che si può riassumere in due parole: sintesi e poesia. Verani, infatti, giunge in scultura all'essenzialità delle cose, dei personaggi, degli animali dai quali prende spunto; e così nascono oggetti puri, levigati, dalle linee dolci e dalle forme raccolte, sia che si tratti dei Gatti, sia che la simbologia (tipo Oppressione) vada oltre la rappresentazione formale.

T.M. - Parma

Ammiro la grazia, la finezza della lavorazione, l' amore per la forma e l'eleganza tutta francese !

Proferio Grossi
Pittore - Parma

I Gessi - Il grande segreto

Sapiente riduzione della figura a forma pura, attraverso l' esaltazione delle migliori caratteristiche di ogni materiale impiegato: tecnica impeccabile.

Andrea Mori Checcucci
Scultore - Parma

3.49 Francesco Ricci

Francesco Ricci, fotomodello e conduttore televisivo

Fotomodello e conduttore televisivo di 28 anni, originario di Brescia ma residente negli Stati Uniti, a Miami Beach.

Lavora fin dall'età di 18 anni con diverse firme importanti e personaggi famosi, talvolta anche come ragazzo immagine per eventi, o valletto in Tv.

Nel 2016 co-conduttore del talk show "The Gap-Eliminiamo le distanze 2.0", in onda da ottobre 2015 a giugno 2016, ogni domenica alle 21:30 su RTB (canale 72 del digitale terrestre), dove intervista personaggi vip della Tv nazionale.

Noto ad alcune riviste nazionali per un suo flirt passato con una famosa modella e più recentemente con una nota youtuber, ha studiato anche un anno di canto.

E' inoltre diplomato (oltre che all'Istituto Professionale Turistico Camillo Golgi) come modello professionista presso l'A.G. Academy & Talents.

Francesco Ricci nasce a Brescia il 4 marzo 1992. Figlio di padre bresciano e madre brasiliana, ha un fratello minore (Daniele Ricci, Campione Regionale di caffetteria Trismoka Challenge 2015, 2016 e 2017 e Campione Nazionale Italiano Baristi 2020) e si è diplomato nel 2012 presso l'Istituto Professionale Turistico "Camillo Golgi" di Brescia. Sin dall'infanzia si avvicina al mondo dello spettacolo e della moda, maturando esperienze di vario tipo.

All'età di soli 10 anni nasce in lui la passione per la scrittura, ed inizia a stendere i suoi primi racconti verso la fine della scuola elementare.

A 11 anni partecipa come opinionista al programma "Radio RAI Ragazzi" e a 13 anni avviene la pubblicazione del suo libro, che racchiude 3 dei suoi tanti racconti gialli. Grazie a questo rilascia alcune interviste pubbliche sul "Giornale di Brescia" e sul "BresciaOggi".

A 14 anni comincia a dedicarsi al ruolo di presentatore; viene chiamato infatti a condurre lo spettacolo di danza teatrale "Grease", in cui la proprietaria della scuola di ballo nota la sua attitudine al ruolo e lo riconferma nel 2008 per un secondo spettacolo, "Chorus Line".

Giunto all'età di 16 anni, nel 2009 inizia anche la carriera di modello, sfilando in un noto locale bresciano per un negozio di parrucchieri, "Creazioni Vogue".

Nel 2010, poco dopo il compimento dei 18 anni, lavora come modello figurante all'evento bresciano "MILLE MIGLIA"; ottiene un colloquio alla LM Management con l'agente LELE MORA e viene inserito in agenzia; partecipa come figurante televisivo ai programmi di Canale 5 "A Gentile Richiesta" e "Pomeriggio Cinque", entrambi condotti da Barbara d'Urso. Nel medesimo periodo viene scelto come protagonista per un servizio sul mondo della notte e la "bella vita" per il programma "LA VITA IN DIRETTA" di RAI UNO, e presenta lo spettacolo "Cats" a teatro.

In autunno viene scelto come fotomodello per la pubblicità del negozio d'abbigliamento maschile "G.B. Rubini" di Romano di Lombardia (BG), pubblicata poi sul giornale "L'Eco di Bergamo" nei mesi di settembre e ottobre, e partecipa come figurante televisivo al programma "Love Line" di MTV.

Gli esordi a 18 anni

Shooting a New York

Nel 2011 ottiene una piccola parte nel film "To Paradise" di Anis Gharbi, prodotto e distribuito in DVD.
A marzo l'agenzia Stars Management di Milano decide di organizzargli ed offrirgli una festa di compleanno al Just Cavalli, il locale del noto stilista Roberto Cavalli, party a cui partecipano numerosi fotografi, giornalisti e collaboratori di Mediaset, e con conseguente intervista sul giornale "Bergamo & Sport".
A settembre posa per il catalogo della collezione autunno-inverno della catena di saloni "Carisma Parrucchieri" e viene scelto per la copertina; agli inizi di ottobre rilascia un'intervista al giornale "Notiziario Italiano" e nel mese di novembre organizza una serata in un noto locale di Desenzano per ospitare l'amico Gabriele Dario Belli, concorrente del "Grande Fratello 10".
A inizio 2012 viene ospitato come attore emergente alla discoteca "HOLLYWOOD" di Milano, serata sulla quale viene redatto un articolo sul sito del giornale "GenteVip.it", che lo intervista nuovamente per altre tre volte nelle settimane successive su diversi argomenti.
La sua prima conquista nazionale arriva con l'articolo sulla rivista "VIP MESE" riguardante la sua serata da ospite all'Hollywood. In aprile viene scelto nuovamente dalla catena di saloni "Carisma Parrucchieri" per il catalogo della collezione primavera-estate, associato alla linea di costumi "YAMAMAY"; alcuni giorni dopo appare sulla rivista nazionale "EVA MESE" e a fine mese esce un articolo sul "CORRIERE DELLA SERA" riguardante la sua storia d'amore con ELIANA CARTELLA, concorrente de "L'Isola dei Famosi 9".
A maggio la notizia della relazione con l'ex naufraga si fa sempre più insistente, i due vengono fotografati insieme in una discoteca di Milano ed escono sul settimanale "VISTO", in vendita in tutte le edicole italiane. Sempre in maggio viene scelto come "guest actor" per il videoclip "Non affezionarti" del gruppo rap "Incompatibili", in collaborazione per l'occasione con il noto rapper "VACCA", e partecipa alla sfilata di costumi "FRUSCìO" come modello figurante a Lonato del Garda, accanto alla diavolita di "Lucignolo" ed ex concorrente del "Grande Fratello 7" , MELITA TONIOLO.
A settembre partecipa alla sfilata di beneficienza per i terremotati dell'Emilia "Brescia c'è!", in Piazza Loggia e in dicembre lavora come valletto nella trasmissione "CAPODANNO 5" di Barbara d'Urso.
Ottiene inoltre il diploma di modello e fotomodello professionista presso la "AnnaGrazia Academy & Talents", dove occasionalmente ha svolto anche il ruolo di steward.
A inizio 2013 svolge il ruolo di promoter nello spot video dell'azienda "Ivars", produttrice di sedie da ufficio e in aprile, durante un viaggio in Brasile, posa per il giornale "Hoje em dia" con la nipote di un importante conduttore televisivo del Minas Gerais.
A settembre viene inserito come giudice nella Finale del concorso Miss Lombardia, selezione finale per Miss Italia 2013.
Tra l'inverno 2013 e la primavera 2014 lavora come steward presso il team svizzero di auto da rally "D-Max Racing", in Sardegna, in Marocco, in Spagna ed in Svizzera; ad aprile firma un contratto con l'ex manager dei MODA', che come prime esperienze lavorative lo mette alla conduzione del primo concerto live di Marco Rotellini, cantante esordiente con l'etichetta della Casa discografica di Gigi d'Alessio.
A ottobre posa come fotomodello per la nuova campagna pubblicitaria della catena di supermercati italiani "ITALMARK" e a novembre posa per uno shooting con outfit "MANGANO".

Milano Fashion Week 2016

Milano Fashion Week 2017

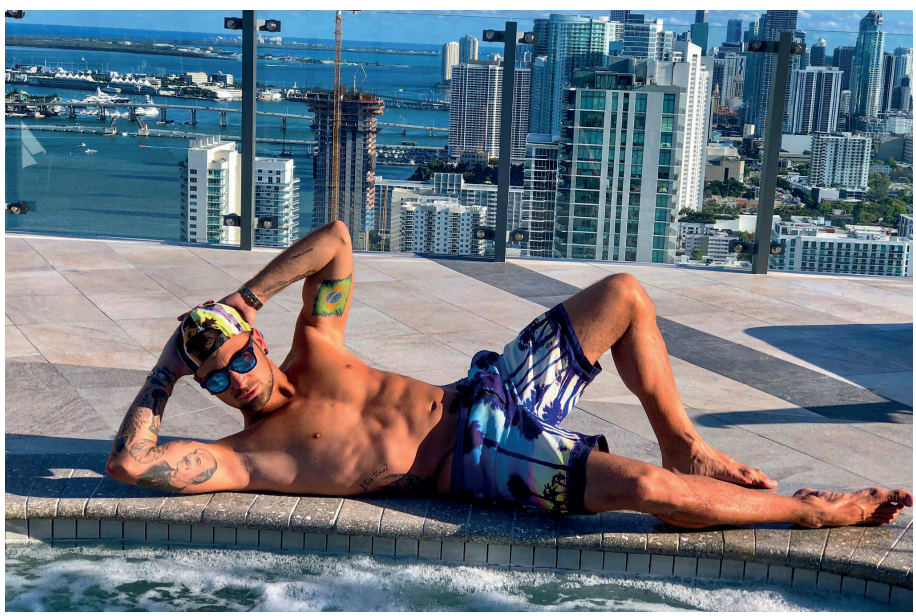
A marzo 2015 vola a Budapest in qualità di assistente alla fotografia a fianco del prestigioso fotografo milanese Julian Hargreaves, per un servizio su ROCCO SIFFREDI e la sua famiglia, in occasione del rientro dell'attore dalla decima edizione de "L'isola dei Famosi".
Nel mese di aprile viene invitato come ospite in studio per un'intervista in due diversi programmi di "RTB" (canale 72 del digitale terrestre), intitolati rispettivamente "The Gap-Eliminiamo le distanze" di Cristian Cristelli e "Domenica in famiglia" di Fabio Arrigoni.
Pochi giorni dopo parte per MIAMI, dove vuole tentare una svolta lavorativa, ma soprattutto un'esperienza di vita. Lavora quindi lì come Host per alcuni mesi, accogliendo i clienti di un noto ristorante della Lincoln Road, dove pratica e impara meglio sia la lingua inglese che quella spagnola.
Al suo ritorno, dopo l'estate, i conduttori della trasmissione "The Gap-Eliminiamo le distanze" di RTB gli propongono di diventare opinionista per il programma ogni domenica sera, ruolo che accetta fino al suo prossimo ritorno negli Stati Uniti e che viene però modificato soltanto 1 mese dopo, evolvendosi al ruolo di co-conduttore del programma, che assume una nuova versione, "The Gap-Eliminiamo le distanze 2.0" .
Nel 2016 prosegue l'attività di conduttore di "The Gap" presso RTB e la integra con quella di indossatore per il negozio "Follia Abbigliamento" di Rezzato, in provincia di Brescia, nei mesi di gennaio e febbraio.
In febbraio esce sul mensile "BresciaUp", mentre in marzo viene intervistato dal giornale online "BollicineVip.com" . Ad aprile viene scelto da "Brescia Mobilità" come testimonial per la nuova campagna pubblicitaria della metropolitana di Brescia, e come indossatore per il negozio "Nada Màs Store" di Piazza Vittoria nella medesima città.
Viene invitato come ospite in studio alla trasmissione "La Valigia degli Artisti" su RTB, per un'intervista sulla sua carriera e sui suoi viaggi, e lavora come attore nello spot video del golf club "FederGolf", in onda su SKY SPORT. A maggio, poco prima di ripartire per gli Stati Uniti (questa volta a NEW YORK), lavora come fotomodello per la linea estiva di t-shirts "Shake Your Life", oltre che girare alcuni video con la nota youtuber Alisha Griffanti, meglio conosciuta come "La Diva del Tubo". Terminata l'estate in America, torna a Brescia ed inizia a collaborare con l'agenzia "Pinka Eventi", per la quale

Fitness time

Sicilia (Taormina)

svolge il ruolo di steward al Jimmy'z di Montecarlo e al Peter Pan di Riccione in alcune serate. Separatamente da Pinka Eventi, lavora come ragazzo-immagine a Napoli, per l'evento di scarpe di lusso "Hardwork". Nel bresciano fa da indossatore in alcuni shooting anche per il negozio "Maybe" di Travagliato, e co-organizza la serata "LE DONATELLA special guests" presso il locale "10HP". A novembre viene trasmesso su RAI DUE uno spezzone del suo show "The Gap", nel programma serale "Sbandati".
Il 2017 si apre con un evento unico: viene scelto come 1 dei 6 modelli per lavorare come ragazzo-immagine al tavolo di PARIS HILTON, nota ereditiera, cantante e attrice americana, alla discoteca "Sesto Senso" a Desenzano. In maggio si reca a Roma, partecipando come ragazzo immagine al Gran Galà di Guess, con personaggi del calibro di Belen Rodriguez, Raul Bova, Valeria Marini, Pamela Prati e molti altri.In giugno prima organizza la serata "Le Donatella special guest" per la Notte Bianca di Ospitaletto (BS), poi vola per 2 mesi in Repubblica Dominicana, dove organizza eventi presso il resort di lusso "Las Galeras Village". In luglio esce sul settimanale "TUTTO", in edicola.Nel febbraio 2018 viene nuovamente intervistato dal giornale online "BollicineVip", riguardo a 2 suoi amici, concorrenti all'Isola dei Famosi. Sempre nello stesso mese posa per il marchio di articoli in pelle per businessmen "Maverick & Co." , dello stilista Hammer Tsui (shooting diretto dalla Art Creative Director Paola Pecorari). In aprile viene nuovamente intervistato, dopo 2 anni, dal programma di RTB "La Valigia degli Artisti", sul canale 72 del digitale terrestre. Passa gran parte del 2019 viaggiando negli Stati Uniti fra Chicago, Porto Rico e gli Hamptons (Long Island-New York), ma soprattutto a Miami, dove conosce e stringe amicizia con l'ex di Uomini & Donne Mario Serpa, insieme al quale finisce sul giornale online "Bollicine Vip" che racconta dei loro eventi a Miami.
Trascorre parte dell'estate anche in Kenya, frequentando e inserendosi nei giri di contatti del "Billionaire" di Malindi di Flavio Briatore.
A inizio 2020 recluta come model scout alcuni modelli e modelle per lo spot video della nuova campagna pubblicitaria di giubbini e vestiti invernali "ATPCO" e "AfterLabel", in esposizione nei prossimi mesi da "PITTI UOMO" a Firenze. A giugno esce la notizia a livello nazionale (settimanale "OGGI" in edicola e "DAGOSPIA" online, ripresa da diversi altri siti di gossip e tv) di una sua ipotetica partecipazione come concorrente al GRANDE FRATELLO VIP 5.

Milano Fashion Week



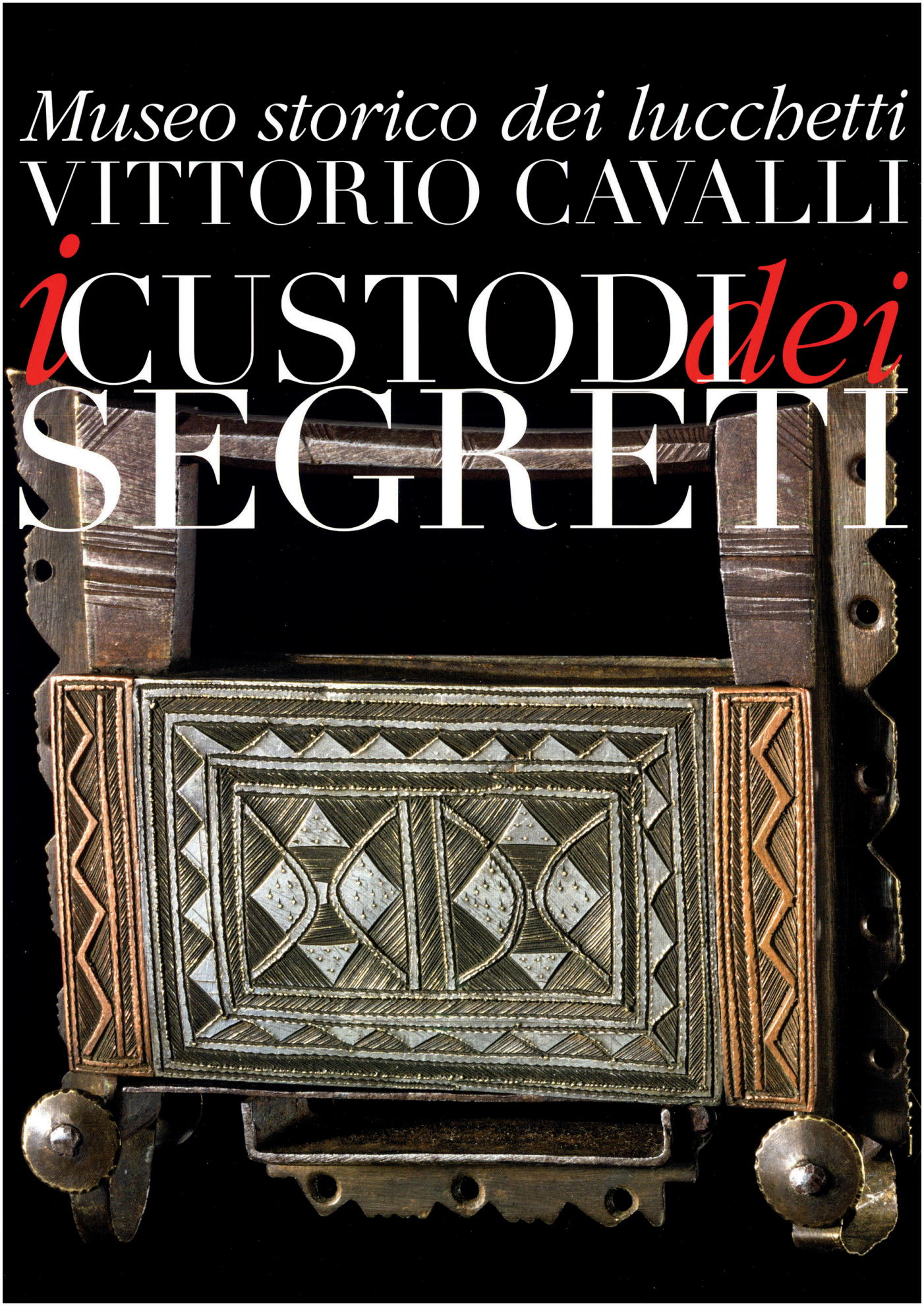
Life in Miami Beach

4

Museo dei Lucchetti di Vittorio Cavalli

Dedicato a Cedogno
da Vittorio Cavalli, Adalberto Biasiotti,
Stella Mei, Antonella Marradi
e Rossi Michele Aurelio
fatto il 20 novembre 2019

Museo storico dei lucchetti
VITTORIO CAVALLI
i CUSTODI *dei* SEGRETI



Tra tutti coloro che hanno partecipato oltre a Vittorio Cavalli si ricordano:

- *Comune di Neviano degli Arduini, sindaco Sergio Isonzo Silvi*
- *Vicesindaco Stefania Gallani*
- *Ufficio tecnico Comunale: D.L. geom. Bruno Colla*
- *Responsabile del procedimento: arch. Camilla Corradini*
- *Sponsor: Aldo Quintavalla della ditta Zadi di Carpi*
- *Adalberto Biasiotti: consulenza museologica*
- *Liceo d'Arte Paolo Toschi" di Parma dirigente scolastico Emore Valdessalici Barbra Magni, vincitrice del concorso di idee degli arredi Maria Cristina Curti e Mario Ugolotti, tutors degli studenti nella progettazione, Roberta Balugani, Pierluigi Montani e Rita Persano del laboratorio di modellistica, Sarah Bernini e Cristina Sara per l'allestimento del museo, Gianantonio Cristalli, Fausto Beretti, Riccardo Buttafava, tutors egli studenti per la schedatura dei lucchetti e durante lo stage estivo e post- diploma.*
- *I fratelli Giovanni Maria e Giuseppe Bussi, per la disponibilità della sede*
- *Il Circolo Arci di Cedogno e il suo presidente Otello Rivieri, per il contributo dato nell'esecuzione dei lavori preliminari e per la gestione del museo.*
- *Andrea Begani: studio grafico e coordinamento immagine*
- *Alberto Zattin: consulenza light design*

MUSEO STORICO dei LUCCHETTI

ARCI CEDOGNO GABRIELE RIVIERI

ZADI

LICEO artistico STATALE PAOLO TOSCHI

4.1 Storia di Vittorio Cavalli

Vittorio Cavalli

Io sono partito il 4 di gennaio ma la cassetta (la valigia) non si può fare il 4 di gennaio, la cassetta va preparata alla fine di dicembre. Avevo costruito una sdraio ad un anziano di Bazzano sui 60 anni, per sua moglie. Lui era rientrato da Parigi, era stato a fare il muratore là, stavo lucidando la mia cassetta, lui è venuto verso sera un freddo cane, venne a prendere la sua sdraio e mi disse "bella" vedendo la mia cassetta, sì ma manca la serratura, dissi io. "Aspetta", mi fa ! E andato fino alle Rette di Bazzano e m'ha portato un lucchetto come questo che si apriva con il nome Juana.

Sono lieto di poter aprire le pagine di questa opera con un cordiale saluto a coloro che si apprestano ad immergersi nella lettura delle interessanti pagine che la compongono.

Attraverso testi autorevoli e immagini suggestive si può intraprendere un cammino istruttivo alla scoperta di notizie e segreti appartenenti ad oggetti che solo l'utilizzo distratto può far apparire insignificanti.

In realtà, come tutti i manufatti antropici, raccontano l'uomo, la sua storia, l'evoluzione delle sue abilità tecniche, la capacità di valorizzare i materiali dei propri luoghi.

Un solo lucchetto rimane un banale oggetto, ma centinaia di lucchetti, ordinati secondo le epoche storiche e i luoghi di provenienza possono diventare una finestra sulla storia; per noi sono diventati un Museo.

Questo grazie a Vittorio Cavalli e alla sua passione autentica di collezionista. Egli nella sua vita operosa ha saputo realizzare diverse interessanti raccolte: quella più curiosa e unica è certamente quella dei lucchetti che, una volta svelata, ha richiamato l'interesse di tanti.

Non poteva mancare, fra gli altri, l'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Neviano degli Arduini, volta a valorizzare e promuovere questa rilevante collezione di lucchetti, unica nel suo genere.

Le due Amministrazioni Comunali succedutesi dal 1997 al 2006, infatti, hanno saputo ricercare con impegno e dedizione, idee, risorse e collaborazioni importanti, giungendo alla realizzazione, nel 2001, del "Museo storico dei Lucchetti" Collezione Vittorio Cavalli in Cedogno:

Stella Mei

"Segretaria del Museo dei Lucchetti"

Vittorio era solito esporre spesso aiutato dalla cugina Stella Mei, con cui da anni condivide la passione per l'antiquariato, l'arte e la cultura in mostre in fiere e paesi.

Così i giornalisti cominciarono ad interessarsi a questa collezione unica al mondo e a scrivere articoli su giornali e riviste; la collezione suscitò sempre più l'interesse di appassionati.

Gli anni passavano e la collezione diventava sempre più importante così finalmente il 5 maggio del 2001 questa spettacolare raccolta che prima veniva mostrata solo nelle fiere di paese, da Vittorio Cavalli e da Stella Mei, viene finalmente ospitata in un Museo con un'inaugurazione che richiama un pubblico di oltre mille persone.

Stella Mei diviene la segretaria e la web master del Museo, realizzandone dapprima il sito internet e poi tutti gli eventi culturali, che nel corso degli anni hanno contribuito sempre più far conoscere il Museo ad un pubblico sempre più vasto degli abituali collezionisti.

Adalberto Biasiotti

Presidente dell'Associazione Culturale
"Museo dei Lucchetti - Collezione Vittorio Cavalli"

L'aver partecipato alla concezione, progettazione, realizzazione, inaugurazione e gestione di questo museo ha rappresentato per me una straordinaria esperienza.

Se è vero che ho cercato di conferire al museo quelle esperienze professionali che ho maturato in decenni di coinvolgimento nella protezione di beni culturali dell'umanità, è altrettanto vero che ho ricevuto in cambio una straordinaria lezione di umanità e professionalità, non disgiunte da vera e propria passione, da tutti coloro che alla nascita di questo museo hanno dato contributo.

Questo museo non raccoglie solo la collezione di lucchetti di Vittorio Cavalli, ma testimonia e valorizza anche la sua capacità di destare, in tutti coloro che vengono con lui a contatto, i valori migliori e più profondi di impegno e solidarietà, che rappresentano il motore primo nel raggiungimento dei tanti ammirevoli traguardi, che devono caratterizzare una società tanto evoluta, quanto solidale.

Giordano Bricoli

"Il Sindaco del Comune di Neviano degli Arduini"

La grande rilevanza di questo Museo è legata anche al fatto che esso si inserisce all'interno della rete museale del Comune di Neviano degli Arduini, che vede coinvolti il museo "Uomo ambiente. Il territorio nel tempo" di Bazzano e il "Museo Storico della Resistenza" di Sasso in un' offerta culturale -artistico- storica che valorizza l' intero territorio.
Queste istituzioni culturali costituiscono nel loro insieme un importante volano per uno sviluppo turistico che sta avviando un processo di emancipazione dalla condizione di inferiorità in cui spesso sono confinate le realtà di provincia.
Questa iniziativa, quindi rappresenta un tassello importante nell'economia del nostro Comune.

Sen. Antonio Vicini

"Il Presidente della Comunità Montana Parma Est"

E' attraverso la gestione associata dei Musei che la Comunità Montana Parma Est partecipa attivamente alla vita culturale del suo territorio.
Partecipazione che vuol essere attenta e propositiva e che trova, nel Comune di Neviano degli Arduini, il partner ideale per lo sviluppo di proposte concrete che, negli ultimi anni, hanno garantito finanziamenti e risorse umane per il raggiungimento degli obiettivi previsti: tre musei di grande originalità e raffinatezza capaci di delineare, con modalità diverse e secondo chiavi di lettura differenti, la storia e le tradizioni dell'intero territorio.
Il Museo della Resistenza a Sasso, il Museo dei Lucchetti a Cedogno e il Museo Uomo-Ambiente a Bazzano, rendono unica l'offerta culturale che, nell'ambito di pochi chilometri, la Comunità Montana è in grado di offrire al visitatore, sia esso uno studioso, una scolaresca o un turista curioso. Siamo quindi felici di partecipare, oggi, a questa pubblicazione che testimonia quanto sia importante, sempre di più, lavorare nell'ottica di una gestione comune delle risorse territoriali finanziarie ed umane, per raggiungere e mantenere nel tempo importanti livelli di eccellenza.

Aldo Quintavalla

Amministratore, ZADI S.p.A.

Il caso mi ha fatto incontrare Vittorio Cavalli e mai caso fu tanto propizio: un collezionista di lucchetti ed un imprenditore nel campo delle serrature.
La necessità ha fatto nascere il Museo dei Lucchetti: la necessità e la volontà di dare a questa collezione unica una sede permanente ed adeguata, di coniugare industria e cultura per non lasciare che una tradizione, fatta di tanti piccoli preziosi oggetti che vengono dal passato e da terre remote, vada dispersa.
La rete ha fatto il resto, una rete fitta di conoscenze che si incrociano, si ritrovano, si uniscono per raggiungere un obiettivo.
L'entusiasmo e la genuinità di Cavalli hanno contagiato e coinvolto tutti quelli che lo conoscono e lo hanno affiancato in questo progetto e sono stati il motore che lo ha fatto avanzare, fino a raggiungere la meta.
Non ci può essere industria senza cultura, senza quei valori che ci vengono dalle tradizioni, dal passato e che si affermano nel presente per meglio costruire il futuro.
Il contributo dell'industria, della ZADI S.p.a. in questo caso, è stato importante, ma non più di quanto lo sia stato quello di tutte le persone, le istituzioni e le aziende che hanno partecipato alla realizzazione del Museo dei Lucchetti.

Come va, professore ?

Così mi accoglie, sempre, Vittorio Cavalli.
E è sorriso sincero che s'apre sul volto anziano e subito allunga la mano a stringere la mia. Grossa mano contadina, presa vigorosa, sicura, sincera, che bello sentirne la forza. E' così Vittorio.
Autentico, vero. E lui che dobbiamo conoscere per capire lo scrigno di gioielli che ha realizzato nel corso della vita: una raccolta magnifica di lucchetti che, da alcuni anni, ha trovato spazio in un piccolo eppur unico museo. Lucchetti ? Che c'entrano i lucchetti con Vittorio ? Tutto e nulla. Perché Vittorio è artista a tutto tondo per me. Vorrei coglierne fino in fondo l'importanza seppur nascosta nella modestia e nella riservatezza.
Vorrei...
Tutto comincia, ovvio, dal primo lucchetto. Non suo.
Io sono partito il 4 di gennaio ma la cassetta (la valigia) non si può fare il 4 di gennaio, la cassetta va preparata alla fine di dicembre. Avevo costruito una sdraio ad un anziano di Bazzano sui 60 anni, per sua moglie. Lui era rientrato da Parigi, era stato a fare il muratore là, stavo lucidando la mia cassetta, lui è venuto verso sera un freddo cane, venne a prendere la sua sdraio e mi disse bella" vedendo la mia cassetta, sì ma manca la serratura, dissi io. "Aspetta", mi fa ! E andato fino alle Rette di Bazzano e m'ha portato un lucchetto come questo che si apriva con il nome Juana.
Io gli dissi mi avete pagato la sdraio adesso vi devo pagare il lucchetto ma lui no, quando torni me lo restituisci Arriva il 2 settembre 43, ero rimasto in Italia perché avevo i fratelli all'estero, uno prigioniero in Inghilterra, uno in Grecia e l'altro ad Alessandria d'Egitto, e per fortuna alla fine siamo tornati tutti quanti, per quel motivo io avevo avuto un avvicinamento.
Il 25 luglio alla caduta del fascismo fummo tutti mobilitati. Ero a Trento, non si poteva nemmeno togliersi le scarpe, c'era sempre d'andare di pattuglia fuori, anche davanti alla prefettura. Iniziarono ad arrivare i tedeschi. Venni mandato in officina a preparare dei posti di blocco con assi di legno, avevamo studiato come fare. Ma il 2 di settembre ci fu un pauroso bombardamento: le fortezze volanti hanno spianato tutto, la caserma, la ferrovia, lo scalo ferroviario, parte della città. C erano morti e feriti, bisognava tirar fuori i civili dalle cantine... la mia valigia, la cassetta, era sotto tonnellate di detriti.

Quando sono tornato a casa ed ho incontrato questo vecchio, gli ho detto il lucchetto è rimasto sotto le macerie, non son riuscito neanche più ad avvicinarmi, pensare che era una caserma nuova degli alpini, era inutile provarci. Il lucchetto è rimasto là e io devo pagarlo ma lui mi ha risposto no, no, l' importante è tornare vivi '. Così mi son detto: adesso tutti i lucchetti che trovo li porto a casa.
Il museo nacque con quel prestito e, d'altra parte, è proprio degli oggetti importanti l'esser dati in consegna temporanea, in cura ad altri. E poi aveva ragione quell'anziano: non si può andarsene con una valigia senza lucchetto. Gli eventi della guerra non lasciano scampo a nulla, nemmeno a quell'oggetto così prezioso, il bombardamento di Trento distrusse tutto, il lucchetto rimane sotto tonnellate di macerie. Vittorio si salva, salva altri tende la mano, aiuta, spinge oltre il muro verso giardini e orti, salva militari semplici e graduati atterriti dalla paura. Si nascondono tra i fagioli alla fine riescono ad andarsene. Sarà premiato nel dopoguerra per quelle sue azioni. Ma là, sotto i detriti della caserma, rimase quel primo amato e perso lucchetto.
In pochi istanti siamo nella sala di casa sua e inizia a mostrarmi i suoi pezzi. E subito all'opera come sempre è e sempre sarà in questo pomeriggio, prende lucchetti da borse che appaiono improvvise sotto i mobili della sala, è solo illusoria confusione perché lui ha ben preciso in mente cosa cerca e (dove trovarlo, mucchi di giornali, montagne di roba, soprammobili che si sovrappongono, cascate di oggetti ovunque. Lui sceglie pezzi strani belli antichi di ferro, ferro pesante c'è ruggine che freme sempre, van puliti, lui li maneggia con cura inizia ad aprirli mentre il racconto s alza di nuovo.
La sala è un ambiente che coglie una parte importante della figura di Vittorio. A fianco del camino ecco la scultura più bella, quella che ritengo davvero lo rappresenti, una cascata, grappoli degradanti dolcemente di lucchetti. Lì sotto c'è una stadera "che mi servirebbe anche" dice la moglie. A far cosa, al mondo d oggi che abbiamo bilance di tutti i tipi ma sempre digitali...
Però la stadera in effetti è intelligente come soluzione, raccoglie il grappolo dalla parte del muro, da quello lo separa, lo sostiene. Insomma è un idea bellissima che soprattutto dimostra come ci sia stata un intenzione iniziale dietro all'idea della scultura grappolo.
Sospendo tutto, scusami Vittorio, amico mio, ma questa è una bellissima giornata di fine estate, sole ed un po' di foschia, ho risalito l'Enza lungo la strada per Ciano, sino al ponte per Cedogno. Ho preferito questo itinerario a quello che passa per Bazzano, sono qui partendo dalla riva reggiana del torrente, a me COSI cara, dalla finestre della casa l'Enza è proprio laggiù quasi a strapiombo, la vista è magnifica.
Siamo solo noi qui, tu a raccontare, tua moglie che un po' si siede, un po' s'affaccenda in casa, sempre accondiscendente con te, i sacchetti che s'affacciano d'ogni dove, "l'ho trovato da poco sarà dentro una di queste borse" pile di periodici i più vari, Gazzetta di Parma, riviste specializzate, poi dicono che in Italia non si legge" dice tua moglie, i mobili saturi di cose, risponde al bussare alla porta, riceve, intrattiene, e noi due lì a guardar lucchetti perché così può sembrare subito a chi vede in modo grossolano le cose. In realtà, questo è il pensiero più importante: noi non stiamo guardando, poiché Vittorio raccoglie lucchetti unicamente per aprirli !
Lui li libera con studio e pratica profonda, li pone nel kerosene, li sgrassa, li pulisce, li olia per bene ed eccoli pronti per essere aperti intanto nella sua mente ha pensato a quale debba essere la chiave,

la cerca, la trova, ne indovina le combinazioni, i trucchi più diabolici, ed ecco schiude la serratura del lucchetto. E dunque andrebbe che il museo non fosse solo del lucchetto, ma anche della chiave !

Necessariamente ! E così inizio a lasciarmi andare ed entro nel mondo scientifico del lucchetto che solo a raccontarlo è tutta una storia del mondo. Lucchetti a segreti svitabili, a combinazione, a tamburo dentato, zoomorfi, talismani, a molla trasversale, a barbigli a molla elicoidale...

Intanto Vittorio mi invita con dolce calma: adesso passiamo alle chiavi. E sempre così... il bellissimo marchingegno del lucchetto studiato apprezzato, conosciuto, accudito e poi... la ricerca della soluzione che l'aprirà. Così siamo qui a smanettarne un altro, profumati di ruggine ed olio aroma di nafta.

Vedi questo lucchetto qui ? Ci sono cinque ingressi per cinque chiavi. Adesso non si apre più e io con questa chiave devo tornare indietro il segreto è questo: servono tutte, se non ci sono tutte non si apre !

E questo qui ? Ha l'apertura a combinazione, dunque... 548 ecco allora per aprire questi lucchetti bisogna fare questo lavoro, qui vediamo che non c è niente, ecco qui ci sono due... leggermente, sembrano due smaccature, una di qua una di là allora il 5... ecco lì è da solo poi si va a trovare il 4 si mettono in posizione così e 1'8 che è qui adesso apriamo il lucchetto... eccolo aperto! E bellino

Ride, Vittorio, di gioia quando riesce a trovare il sistema per aprire i suoi piccoli tesori. Li prende con garbo, spesso vedendoli in cattive condizioni sembra quasi volerli giustificare, han lavorato tanto, poi andrebbero unti appena, ma loro rimangono ugualmente importanti, anche se non vengono esposti in museo.

Dalle pile di riviste emerite una serie di pubblicazioni specialistiche statunitensi, cataloghi con lucchetti e relative chiavi: sono un prezioso strumento di lavoro per Vittorio. Si rammarica che se ne trovino pochi, poiché la gente butta via tutto, ma lui ne conosce con precisione i prezzi. I più belli sono quelli che venivano usati per gli scambi ferroviari.

Pensa che c'è uno che ha una chiave che sono tre anni che la porta dentro un contenitore al mercatino e non è mai riuscito a venderla, mi aveva chiesto 20 euro, poi dopo arriverà che la prenderò a 5 o 6 euro. Un italiano che vede questa chiave qui la butta subito via, invece pensa costa 65 dollari... no, costava... ormai questo catalogo qui avrà 20 anni. C'è la vita un po qua dentro.

Insisto con Vittorio, è ora di vedere il Museo, lo conosco già ma oggi rincontrarlo, entrare di nuovo nella grande sala con l'esposizione dei suoi lucchetti ecco sarà tutt'altra cosa, lui come inarrestabile affabulatore mi guiderà, poi andremo in cantina spero e che non finisca questa magia bellissima dei sacchetti di plastica da cui spuntano lucchetti sempre nuovi e chiavi all'eccesso, se ciò mai fosse possibile in questo luogo, giacimento inesauribile di serraturine nascoste allo sguardo profano.

Bastano pochi passi per raggiungere la stalla che Giovanni Maria Bussi, illuminato benefattore e vicino di casa, mise a disposizione per realizzare il Museo.

Ora ristrutturata conserva la sua funzione originaria: alimenta cultura. Vittorio apre con circospezione, sposta piante, risistema mostre provvisorie che evidentemente aggiunge, modifica e rinnova ciclicamente.

Le sue scoperte nella miniera che lui, vedremo, chiama l'Arsenale, sono quotidiane, come quotidiano è il rifornimento, la nuova acquisizione di ulteriori pezzi per la collezione. E davvero un Museo strano, poco convenzionale, nulla è fermo qui, nulla codificato, il mutamento è, proprio per la natura di Cavalli inscritto nell'ordine dell'esposizione museologica.

Qui sono venuti tutti, americani, giapponesi, da tutto il mondo! In meno di un mese, qui in agosto quasi 100 persone... Vengono tantissime persone, anche con i pullman.

Riprende il racconto, ogni lucchetto è fonte di ricordi che si sciolgono nel frattempo che lo riprende, se ne sente la consistenza e la pesantezza in mano, lo si osserva, si prova a capirlo per poi tentare davvero d'aprirlo. I ricordi s' allungano e si ritirano, senza sosta, dal lucchetto passano alla famiglia al lavoro al periodo storico, dall'avventura del ritrovamento della piccola serratura mobile (ecco la definizione giusta dei lucchetti) sino ad asserzioni di filosofia quotidiana.

Allora via con i racconti, i mercatini dell'antiquariato in giro per la provincia, il Mercante in Fiera a Parma, l' incontro con chi aveva lucchetti ma non ne capiva nulla, 'quello là non è stato capace di aprilo lui, me l'ha dato così il lucchetto, mi ha detto dopo t'arrangi tu, allora io prima di tutto l'ho pulito un po e poi ho cominciato a muoverlo un pochettino, perché era tutto bloccato e allora mettendolo dentro al kerosene o al petrolio, io prima adoperavo il gasolio... e dopo ho provato però non riuscivo mai ad aprire la portiera dopo ho provato ancora, prova in una maniera prova in un altra insomma non veniva, a forza di muovere ho visto che si spostava e lì ho capito che il sistema c'era, la chiave andava bene e così l'ho aperto.

Tornano i viaggi in Italia, quelli con l'amico pittore Zancanaro, viaggi in cui Vittorio non perdeva l'occasione per trovare nuovi pezzi, questo l'ho preso nelle campagne di Mestre, ero andato a Venezia col maestro Zancanaro, lui era rimasto là, si girava bene in automobile allora, tornando indietro io li ho trovati in terra, tutti sporchi.

E sempre entusiasta, li tocca come fosse la prima volta, li riconosce, li posiziona nel tempo della sua raccolta, questo è stato un altro lucchetto che mi ha dato molta carica", ma non chiedetegli di dirvi qual è il più bello ! Improvvisamente il racconto si arresta, cala il silenzio, poi riprende a parlare scegliendo i pezzi che a lui hanno dato maggior soddisfazione.

A questo sono molto attaccato perché al primo Mercante in Fiera c'erano 5 lucchetti e c'era questo, è un po' messo male, anche questo è stato molto importante, stavo cominciando a raccogliere pezzi di grande interesse, perché sì, dopo ho avuto un incremento ma prima ecco prima trovavo questi, vedi Cappellini io sono partito con una decisione, quello che mi veniva davanti, se ne avevo le possibilità, lo prendevo.

L'esperienza della guerra gli aveva fatto perdere il primo lucchetto, ma subito dopo il mondo si apriva a lui, alla sua ricerca, così come si apriva al suo lavoro. A fianco dell'occupazione come magazziniere del comune di Parma, Vittorio coltiva le sue inclinazioni artistiche in particolare nel campo del restauro. E qui che si esprime meglio la sua filosofia artistica: restaurare non è come potrebbe apparire altrimenti, arte fine a sé stessa, il restauro tratta anche oggetti d'uso corrente.

In secondo luogo, restaurare pare procedimento assolutamente amoderno, in un epoca in cui si butta via tutto. Quante volte Vittorio nei suoi ragionamenti sottovoce dirà che "la gente buttava e lui a raccogliere, perché vuol via tutto restaurare con materiale d'epoca, vuole avere il vetro giusto, il pezzo di legno di allora, ma soprattutto non sopporta quell'enorme spreco di civiltà.

E poi restaurare cosa significa, in ultima sostanza ?

Portare gli oggetti che ci sono stati vicini, che abbiamo usato e che per un qualche motivo, il tempo, una rottura od altro, non sono più funzionali ecco significa riportarli ad una nuova vita.

Questa è l'arte di Vittorio cavalli.

Nel tempo nascono così le frequentazioni con artisti di Parma o di rango nazionale ed internazionale, Bioli, Mattioli, Gaibazzi, Zancarano, Guttuso.

Lui stesso eccelle nel trattare il legno, intarsia caminetti, ma mantiene un profilo schivo, non vuol sentirsi chiamare artista: bisogna sempre ricercare ed andare avanti. Non sarei stato più orgoglioso se fossi diventato un laureato. Ho partecipato a dei concorsi, ne ho anche vinti. Ma a me non interessavano quelle cose. A me interessavano le mie ricerche, il mio stile, restaurare, lavorare l'arte, manualmente, usare le mani ed i muscoli, infine lavorare per me era vivere bene la vita.

E così, risistema i lucchetti nelle teche da cui li ha tolti, tutto torna in ordine come quando siamo entrati, è davvero bello qui, fuori l'estate soffia l'aria calda del meriggio, abbiamo perso il senso del tempo come catapultati nel mondo tra lucchetti d'ogni dove, dal Tibet alla Persia, agli Usa sino alla discarica qua dietro. Ora è il momento della visita alla parte più bella, perché se la sala di Vittorio è la sua bottega, il laboratorio artigianale dove ci sono i pezzi che si rimettono in uso, il museo è l'esposizione per tutti i visitatori, bella e ferma, che solo il suo fluire narrativo attiva alla memoria, ecco la parte che permette la vita a queste due è la sua cantina, quella che lui chiama l'Arsenale... Ed è chiaro che il significato del termine sta nel senso di cantiere, fabbrica ma soprattutto deposito, luogo della fornitura dei pezzi per la sala prima ed il museo dopo.

Qui è davvero incredibile tutto, dalla ripida scala scavata nella roccia viva che fuoriesce, alla piccola porta e poi al minuscolo spazio, bidoni e sacchetti da terra al soffitto, casse e cassette... tutti lucchetti e chiavi. Ma ci sono anche salami, quadri, bottiglie, insomma sarebbe ancora una cantina normale di quelle belle di una volta sempre in disordine, che così dev'essere la cantina, eppure qui i lucchetti hanno invaso tutto.

Invano la moglie si raccomanda, chiedendogli di spostare un po' di roba altrimenti non ce la fa a passare e raggiungere la porta che conduce alla lavanderia. Qui regna sovrano il lucchetto.

Dalle prime serrature da bicicletta a quelle a ghigliottina per la cassapanca, dai lucchetti leggerissimi, piccoli magari di lamierino costruiti in tempo di guerra, autarchici, a quelli pesanti, antichi o più moderni. Forme le più variegate, usi differenti, tutto in un mare di sacchetti e bidoncini, con Vittorio che si allunga per arrivare a carpire i più lontani, perché ci saranno migliaia di chiavi a manciate, o raccolti in specie di grosse collane, saranno più di diecimila e chissà quanti lucchetti.

Lo spazio per muoversi è ridottissimo, "fa presto mia moglie a dire di spostare... ma poi riconosce che "se ci fosse un altra donna... non avrei potuto, ma io e mia moglie andiamo d accordo, abbiamo molto rispetto... sono stato fortunato." Proprio vero, perché qui ci sono solo i lucchetti raccolti in tanti anni !

Parte è stata inventariata, può quindi essere esposta nel museo, ma tantissimo è ancora da catalogare.

Sarebbe occorso troppo tempo, perché davvero sono migliaia. Eppure lui non se ne cruccia: il catalogo vero è nel suo ricordo, nelle sue mani che pazienti prendono ogni lucchetto di questa raccolta-deposito e piano lo scoprono per infine aprirlo.

E tutto un rumore di ferro di serrature che scattano, è qui la voce dei lucchetti, in questo arsenale, vero museo nel museo, dove i lucchetti sono liberi da qui è la raccolta genitrice, nel museo affiorano solo pochi pezzi scelti.

Ritorna il suo ed il mio stupore ad ogni pezzo che emerge dal suo sacchetto o dal suo bidoncino.

Uno è più bello dell'altro, molti introvabili antichi, e Vittorio che parla parla, "sono partito con questo tipo di lucchetti, che adoro, questo è interessantissimo perché è ovale, qui c'è il mondo...

Questi ecco questi hanno un secolo, non sembra assolutamente vero? E le chiavi, hai visto quante ?

Allora uno dice: «mi da una chiave da credenza ?»

Ma non è assolutamente facile, guarda quante ce ne sono !"

E quando si aprono dopo aver trafficato un po ecco che ride ed è felice, "Cappellini oggi ti fai una cultura diversa !" Hai ragione Vittorio, perché di cultura si tratta, ne sono contento e sono debitore, perché io oggi sono stato uno scolaretto spero disciplinato eppur comunque assolutamente curioso di andare con te alla scoperta di questo mondo.

Però i debiti nella cultura non si pagano a chi la regala, si pagano a chi non ne ha, insomma la cultura è gratuita e chi ne possiede, tanta ne cerca tanta ne dà.

Ancora Vittorio fa uscire come magia nuovi pezzi da nuovi sacchetti qui, qui ! altro che museo, in effetti davvero questo pare essere in definitiva il museo vero, certo non imbrigliato nelle concezioni museologiche che hanno imperato per lungo tempo in Italia, e che spesso ancora impediscono di pensare a innovazioni che mirino davvero al senso del museo: diffondere conoscenza ma anche sensazioni. E qui che Vittorio opera quella che lui chiama selezione, ossia la scelta di lucchetti da portar su perché appartenenti ad una categoria li porto su in mezzo a quelli a combinazione, o perché da sistemare un po, oppure ancora per pensare nuove tipologie espositive, ad esempio di modello seriale, tutta roba che tiravo fuori per intercalare quei lucchetti con questi più piccoli, sembrano uguali, ma sono fatti a mano e quindi sono sempre diversi.

I ricordi si inframmezzano ai nostri commenti, in particolare le avventure e le vicissitudini per acquisire nuovi pezzi, le sue ingegnosità di raffinato ricercatore che si reca a Bardi per trovare lucchetti inglesi, visto che parte della comunità del luogo negli anni dopo la guerra era emigrata a Londra le furbizie con i rigattieri di Roma per aver pezzi che appartenevano al carcere di Regina Coeli, ma anche tanta generosità incontrata nel corso degli

anni, gli aiuti insperati da parte di tanti, qualche incomprensione certo, eppure la gioia di vedere il museo realizzarsi.
E quando uno mi diceva: «vieni a prendere tutto quello che vuoi! Ma cosa ne fai ?» lo rispondevo:
«con un lucchetto mi diverto !» mi sono divertito a raccogliere questi pezzi e ho speso meno di un fumatore. Io continuo ancora a comperarne, quando capita, col prezzo giusto.
Ecco questo è il senso della storia di Vittorio, di una vita trascorsa dentro il suo tempo, di una passione, di una sensibilità artistica che alla fine ci regala queste belle sensazioni.
Così come in sala, così come nel museo (ma lì era scontato), anche nella cantina/arsenale esiste un ordine ben preciso. Lui sapeva dove erano i vari pezzi, li estraeva, li disponeva in modo provvisorio dove era possibile, in apparente disordine, ora invece ripone tutto com' era con sorprendente sicurezza.
Alla fine mi accompagna all'auto, ennesima stretta di mano, sempre nuova e bella, poi rincasa lento mentre io faccio manovra e quando passo saluta di spalle, senza girarsi, complice, con un braccio che s'alza e s'agita. Vittorio, che bel mondo. Tutt'attorno il paesaggio è immoto di stupore, persino le fronde dei salici da vite giù verso il torrente tutto sospeso incorruttibile paiono di fotografia subitanea.
Allungo la strada per colline amene e prime propaggini montane, risalgo verso Sella di Lodrignano tra frane e smottamenti vecchi e nuovi, poi prendo per il ponte di Vetto, saluto l'airone che sta volando nella stretta ventosa gola e poi ritorno seguendo la provinciale per Ciano d'Enza.
Il pomeriggio volge al termine e a Cerezzola dopo tante parole, immagini, emozioni, il torrente pare aprirsi ad un primo cenno di pianoro.
Conoscere Vittorio Cavalli e la sua collezione di lucchetti è un'esperienza umana che molti di quelli che lo hanno incontrato amano ricordare come un evento: chi per la curiosità, chi per la singolarità, chi per la simpatia o la stima. Ma ciò che lo contraddistingue maggiormente è una particolare sensibilità che si esprime attraverso il suo interesse per gli oggetti d'uso che ama raccogliere, di cui ama raccontare la storia e che concepisce come forme poetiche che incarnano le esperienze del quotidiano.
Entrare nel suo mondo è come avventurarsi in un "mondo straordinario" per usare le parole di Giovanni Gelmini suo grande ammiratore e amico:
fatto di roncole, di "podini", di lumini, di lucerne
(o "bugie"), di "lemonsini", di chiari, di serrature, di collari, di cavigliere, di trappole e, soprattutto di lucchetti, tanti, tantissimi lucchetti...
Una vera e propria collezione di lucchetti, tutti quelli che ha incontrato" nell'arco di cinquant'anni, da tanto dura la sua passione, che nel tempo ha fatto conoscere e apprezzare, conquistando via via l'interesse di uomini e istituzioni fino a dar loro una casa, che oggi chiamiamo museo.
Nel 1993 il comune di Canossa, per interessamento e cura del dottor Giovanni Gelmini, allora promotore delle attività culturali comunali, organizzò un'esposizione temporanea dedicata ai lucchetti di Cavalli.

La singolarità degli oggetti esposti suscitò, come si può dedurre dalla lettura di diverse interviste e recensioni sulla stampa locale e nazionale, interesse e curiosità così che, a questa prima esposizione, ne seguirono altre in diverse località.

La cosa non sfuggì, tra gli altri, a Livia Conti, originaria di Piagnolo, località dell'Appennino reggiano, e amabile consorte di Aldo Quintavalla, industriale della serratura operante nel carpigiano, che notò, vuoi per la vicinanza di Cedogno al suo paese d'origine, vuoi per l'affinità del lucchetto con l'oggetto prodotto nell'azienda del coniuge, l'attività collezionistica di Cavalli descritta e fotografata nelle pagine di una rivista.

Nel 1995, mentre Cavalli esponeva i suoi lucchetti a Vetto d'Enza, i coniugi Quintavalla si recarono a visitare la mostra ed in quell'occasione ebbero modo di conoscersi ed apprezzare la persona e la sua collezione di lucchetti ma anche di instaurare un dialogo che di lì a qualche anno si rivelerà fondamentale per la nascita del museo. Nello stesso periodo Pierluigi Sassi, un ingegnere originario di Lupazzano appassionato della sua terra natia, fondava il Centro Studi delle Valli del Termina, associazione ONLUS nata con l'intento di conoscere, valorizzare e divulgare la storia, la cultura e le tradizioni di queste valli. La prima manifestazione del neonato Centro Studi coinvolse le frazioni di Lupazzano e Cedogno; fu così che

Sassi fu avvicinato da un personaggio curioso, forse considerato un po' eccentrico, Vittorio Cavalli, che lo invitò, assieme alle persone che erano con lui, nella sua casa gremita di oggetti di ogni tipo raccontando loro della sua grande passione: un'insolita collezione di lucchetti dalle più disparate forme e provenienze che andava raccogliendo dall'età di vent'anni.

Dopo i primi momenti di sorpresa e di stupore fu subito chiaro agli interlocutori l'originalità e I unicità del fenomeno e la sua dimensione culturale ma anche il pericolo che tale patrimonio potesse andare disperso. Fu, quindi, proprio in quell'occasione che si ipotizzò l'eventualità della realizzazione di un museo quale soluzione ottimale per valorizzare e salvare una simile ed inaspettata risorsa del territorio.

Al ritorno dalla "visita" Sassi riferì subito queste considerazioni ad Otello Rivieri, presidente del locale Circolo Arci, e ad alcuni dei soci presenti che, pur meravigliati ed un po' increduli, si dichiararono comunque disponibili per eventuali ulteriori sviluppi.

Intanto la notizia della collezione di lucchetti iniziava a diffondersi e mentre Cavalli, sempre sostenuto dall'amico Gelmini, preparava nel 1996 una mostra a Cavola e nell'anno successivo un'altra a

Casalmaggiore, in quel di Neviano qualcuno cominciava a credere nella possibilità di realizzare un museo.
Nel 1997 furono avanzate diverse proposte ed avviate una serie di relazioni che, nel volgere di pochi mesi, portarono a far intravedere la fattibilità dell'iniziativa. Mentre a Cedogno, luogo dove si manifestava l'intenzione di istituire il museo, i fratelli Giovanni Maria e Giuseppe Bussi acconsentivano a mettere a disposizione un locale di loro proprietà, una vecchia stalla in disuso nel centro del borgo a pochi passi dalla casa di Cavalli e gli aderenti del circolo Arci offrivano la loro fattiva collaborazione, nel comune di Neviano degli Arduini si pensava a come affrontare la questione data la cronica esiguità di risorse per questi capitoli di spesa.
A fronte di questi problemi, Pietro Diemrni, consigliere comunale con delega alla cultura, e Ing. Sassi pensarono di coinvolgere i membri del Centro Studi delle Valli del Termina che potessero dare indicazioni sull'allestimento e sul progetto.
Coinvolsero pertanto me e Mario Ugolotti, in qualità di architetti del gruppo di studio e, dopo lunga riflessione relativa non solo alla questione in esame ma anche alla identità e al ruolo del Centro Studi decidemmo di non poter affrontare direttamente la progettazione e proponemmo, vista la nostra attività di docenza al Liceo Statale d'Arte Paolo Toschi" di Parma, di coinvolgere gli studenti nel progetto con un'attività di collaborazione esterna.
Nel maggio del 1997, avuta l'approvazione e il sostegno del dirigente scolastico, prof. Emore Valdessalici, alla fine dell'anno scolastico accompagnai un piccolo gruppo di studenti del Toschi, la 4aA della sezione di Disegno di Architettura, in visita a Cedogno per prendere visione della collezione di lucchetti di Vittorio Cavalli.
Partimmo al mattino, con un pulmino messo a disposizione dal comune di Neviano, in una bella giornata di fine maggio, alla volta di Cedogno. Chi pensava di visitare una collezione organizzata secondo qualche logica o ben allineata entro scaffali si sbagliava di grosso. Cavalli ci accolse davanti alla sua casa dove, al bordo della strada, aveva allestito un tavolato su alcuni cavalletti di legno sul quale cominciò ad esporre di lì a poco una certa quantità di lucchetti. Non c'era un ordine preciso con cui ci mostrava i pezzi ma, ogni volta che voleva aggiungerne qualcuno, spariva dietro una porta, forse quella di uno scantinato, e tornava all'esterno con due pesanti secchi pieni di lucchetti che posava alla rinfusa sulla bancarella improvvisata. I ragazzi ascoltavano incuriositi e divertiti da questa visita informale ma istruttiva ed originale, mentre Vittorio descriveva ogni pezzo mostrandone il funzionamento, o evidenziando la singolarità della forma o ancora raccontando le vicende legate al suo reperimento. Avrebbe potuto continuare per ore a "cavare" lucchetti dalla sua miniera e raccontare i suoi aneddoti ma, ad un certo punto, verso mezzodì, si presentò un signore che ci invitò a seguirlo. Era Otello Rivieri che ci accompagnò in un locale a pochi passi da lì, la sede del circolo
Arci di cui è presidente, dove, su una lunga tavola apparecchiata, i soci del circolo ci avevano organizzato un graditissimo spuntino a base di salumi e formaggio. Così, rinfrancati dall'ospitalità dei cedognesi e dai racconti di Cavalli, rientrammo a

Parma, col medesimo "scuolabus" comunale che ci aveva accompagnato sul posto ricordando con simpatia le vicende della mattinata. Poco tempo dopo, il neoeletto sindaco del comune di Neviano, Sergio Isonzo Silvi, anch'esso di Cedogno, venne contattato da Aldo Quintavalla che, dopo l'incontro di Vetto, aveva evidentemente mantenuto i contatti col signor Cavalli.

L'arrivo a Neviano di questo imprenditore illuminato operante nel settore della serratura fu di quelli che ogni amministratore si augura dato questi offriva il contributo dell'azienda Zadi S.p.a. di Carpi, quale sponsor a fianco del Comune per la realizzazione dell'allestimento del museo dei lucchetti di Cedogno.

Tra il settembre e il novembre del 1997, Aldo Quintavalla e il sindaco Silvi si incontrarono a più riprese presso il comune di Neviano, per definire le modalità di partecipazione dell'azienda e sottoscrivere gli accordi.

Durante questi incontri, nei quali fui coinvolta per affrontare le questioni relative alla fattibilità del progetto, ebbi modo di apprezzare la volontà politica e personale di Silvi per la realizzazione del museo e la raffinata sensibilità di Quintavalla interessato all'iniziativa come imprenditore ma anche come sostenitore delle attività culturali. Si deve infatti considerare che in questo periodo non esisteva nulla di ciò che possiamo apprezzare oggi: tutto era da inventare, da proporre, da organizzare e la realizzabilità del progetto dipendeva ancora essenzialmente dalla volontà e dalla tenacia delle persone.

In questo periodo Quintavalla ci riservò anche un altra opportunità che si rivelò poi determinante per il contributo scientifico all'iniziativa: il coinvolgimento dell'ing. Adalberto Biasiotti, esperto in sicurezza e consulente della Zadi.

Incontrai Biasiotti, che aveva già conosciuto Cavalli e la sua collezione, alla Zadi di Carpi nel novembre 1997, e gli esposi le modalità di progettazione da espletarsi con il Liceo d'Arte di Parma. Questi si dimostrò entusiasta all'idea di coinvolgere gli studenti, di attuare una collaborazione con la scuola e di offrire delle esperienze concrete ai giovani durante i loro studi. Condivise a tal punto la proposta che si rese disponibile per offrire le sue conoscenze e la sua esperienza per istruire gli allievi che si sarebbero cimentati nel progetto.

Così, poco tempo dopo, venne sottoscritta la convenzione tra il Liceo d'Arte "P. Toschi" e il comune di Neviano Arduini per l'emanazione del "Bando di Concorso di idee per l'allestimento del Museo dei lucchetti", che coinvolse: la Classe 7° della Sezione di Disegno di Architettura composta da: Sara Camorani, Eugenio Bandini, Stefania Impallomeni, Ottavia Lamberti, Barbra Magni, Cesare Pastori e Gabriella Pavani assistiti, oltre che dalla scrivente, docente del corso di Progettazione e Disegno professionale d'Architettura, da Roberta Balugani e Rita Persano, docenti di Modellistica e Disegno tecnico; la Classe 3a della Sezione di Catalogazione e Laboratorio di Rilievo Plastico e Pittorico per lo studio di una "scheda tipo" per la catalogazione dei lucchetti, con gli studenti: Nikka Anselmi, Tamara Bellicchi, Sarah Bernini, Rachel Broth, Selene Cavalli, Sara Cristina, Tatiana Foschi, Francesco Gennari, Roberto Pietra, Sonia Savi, Annalisa Silvagni, Francesca Volta, istruiti dai docenti Riccardo Buttafava,

di Storia dell'Arte, e Gianantonio Cristalli del corso di Laboratorio di Rilievo plastico.
A seguito di ciò l'ing. Biasiotti approdò a Parma in diverse occasioni per offrire le sue singolarissime lezioni agli studenti. Furono incontri davvero speciali dove ebbi modo di constatare la comunicatività e la qualificata esperienza del nostro "consulente particolare" oltre ad apprezzare la sua generosa disponibilità visto che, nonostante i suoi impegni professionali che lo portavano da un capo all'altro del mondo, trovava il tempo per istruire, volontariamente, un piccolo gruppo di studenti del Toschi.
La realizzazione del museo: un lavoro di cooperazione tra aziende, enti e persone.

18 aprile 1998:

Esposizione dei progetti del concorso di idee nell'Aula Magna del Liceo Toschi e selezione del progetto vincitore a cura della Commissione esaminatrice composta da:
Adalberto Biasiotti, esperto in sicurezza, Stefania Gallani, vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Neviano Arduini, Aldo Quintavalla, in rappresentanza della ditta Zadi, Pierluigi Sassi presidente del Centro Studi delle Valli del Termina, Emore Valdessalici, dirigente del Liceo d'Arte P. Toschi" di Parma.

9 maggio 1998:

Proclamazione del progetto vincitore e presentazione delle schede-tipo di catalogazione, presso l'Istituto Comprensivo di Neviano degli Arduini, con gli interventi del sindaco Sergio Isonzo Silvi, del dirigente scolastico del Toschi Emore Valdessalici, di Vittorio Cavalli, di Adalberto Biasiotti e Aldo Quintavalla della Zadi, davanti alla platea dei giovani studenti Nevianesi.
Dei sette progetti presentati dalla classe J/A di Disegno di Architettura, fu proclamato vincitore quello di Barbra Magni, per l'originalità della proposta e la possibilità di valorizzazione dei singoli pezzi.
Venne inoltre segnalato il progetto di Eugenio Bandini, "per la particolare cura posta nella scelta progettuale e nell'approfondimento dei singoli problemi".
Nella stessa occasione, oltre alla esposizione dei progetti del "Concorso di idee" furono presentate le schede-tipo di catalogazione dei lucchetti elaborate dalla classe 3a della Sezione di Rilievo e Catalogazione. Lavoro che consistette, sostanzialmente, nella elaborazione di alcune tipologie di schede, tra cui quella predisposta per gli Oggetti Artistici in uso nelle Soprintendenze ai Beni Artistici, modificandone o aggiungendo i campi di compilazione al fine di adeguarla alle necessità dell'oggetto lucchetto.

30 maggio 1998:

Sottoscrizione della convenzione tra il Liceo d'Arte P. Toschi" di Parma e il comune di Neviano Arduini per l'allestimento del museo e per la catalogazione dei lucchetti.

7 dicembre 1998:

Sottoscrizione della convenzione gratuita per la concessione in diritto d'uso di immobile sito in Cedogno del Comune di Neviano degli Arduini da parte dei signori Bussi Giovanni e Giuseppe al comune di Neviano. Si tratta di una vecchia stalla con muri in pietra e sassi e piante a tre navate divise da colonne in cemento e soffitto a volte ribassate. Il locale è in disuso ma in buone condizioni, posto nel centro del paese e a pochi passi dalla casa di Vittorio.

9 maggio 1999:

Approvazione 1° stralcio dei lavori di ristrutturazione del locale da destinarsi a museo dei lucchetti. I lavori di restauro degli interni che seguiranno saranno coordinati e diretti dal geom. Bruno Colla dell'Ufficio Tecnico comunale con la supervisione del Centro Studi Valli del Termina 3 e poco tempo dopo affidati alle ditte Zoletti Amos di Lupazzano per le opere edili e Cunzi Giuseppe di Scurano per gli impianti elettrici mentre il materiale per l'esecuzione dei pavimenti fu donato da Sergio Silvi Isonzo.

Giugno / luglio 1999:

Stage estivo di studenti del Liceo d'Arte Toschi a Cedogno, nei locali dell'azienda agrituristica Bussi, nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro che li vedrà impegnati in due diversi interventi: la catalogazione dei lucchetti, che comporterà anche il lavoro di pulitura, e la redazione del progetto esecutivo dell'allestimento museale.

Gli studenti partecipanti erano preparati a scuola dal prof. Riccardo Buttafava e guidati sul "cantiere" dai prof. Gianantonio Cristalli (che ha svolto anche ruolo di tutor) e Fausto Beretti per il laboratorio di rilievo plastico e pittorico, Mario Ugolotti per il lavoro di rilievo architettonico e la progettazione.

1 La catalogazione e la pulitura dei lucchetti

Questa fase di lavoro ha impegnato gli studenti:

Nicola Abelli, Sarah Bernini, Michela Berzioli, Selene Cavalli e Francesco Gennari delle classi 3a e 4a della Sezione Rilievo e Catalogazione.

L'attività di schedatura comprendeva diverse fasi: selezione degli esemplari più significativi, pulitura, i lucchetti puliti venivano etichettati, contrassegnati e annotati in un inventario, fotografia digitale del lucchetto, inserimento di fotografia e dati nella scheda di catalogazione.

Dalla relazione finale dello stage, apprendiamo che:

L'attività di catalogazione si è svolta in stretto contatto col collezionista, che giornalmente oltre a fornire il "materiale" da catalogare ha affiancato studenti e professori, aggiungendo così su ogni singolo lucchetto notizie utili che sono state inserite nelle schede. Questo stage si è giovato della collaborazione di un esperto come l' Ing. Adalberto Biasiotti, che è intervenuto sul luogo durante i lavori.

Qualche annotazione tecnica è doverosa: non si conosce il numero preciso di lucchetti appartenenti alla collezione del Sig. Vittorio Cavalli, in questa occasione sono stati contati e catalogati seicentoquindici pezzi.

In generale i lucchetti erano in buone condizioni, non tutti funzionanti, molti completi di chiave (vedi schede), tutti i lucchetti catalogati sono stati puliti: quelli in ferro con blandi lavaggi di cherosene, col Duraglì se d'ottone, solamente spolverati se di materiale non identificabile.

Nel corso dell'esperienza è stato compilato un glossario della terminologia tecnica che riguarda i lucchetti.

A qualche anno di distanza, il lavoro dello stage viene così ricordato da Gianantonio Cristalli:

Durante lo stage di 45 giorni a Cedogno il lavoro e la vita si svolsero collegialmente, ma, al di là del lavoro svolto dai ragazzi e con i ragazzi, a mio parere il fatto particolare fu la conoscenza del collezionista Vittorio Cavalli e signora. In quel periodo la frequentazione di noi del "Toschi" con Vittorio Cavalli fu, per forza di cose, giornaliera, non so che ricordo ne possano aver conservato i ragazzi, il mio ricordo è di una persona molto ospitale e pronta a collaborare, trascorso un po' di tempo con lui e sua moglie e credo di poter affermare che non si trattava di una collaborazione fine a se stessa, necessaria per una corretta catalogazione degli oggetti, quanto della voglia di trasmettere esperienze e momenti di vita. Ad ogni lucchetto (o quasi) era legato un ricordo e, nel racconto di Cavalli, il ricordo diventava spesso aneddoto.

Non vorrei sembrare retorico, ma ho la convinzione che la realizzazione del museo di Cedogno fosse per Cavalli e signora, senz'altro una soddisfazione, ma anche qualcosa che si può paragonare ad un figlio che comincia a crescere.

Direi che non si può separare la collezione di lucchetti dalla vita di Vittorio Cavalli. Ecco, questo credo che sia il miglior contributo, che io possa dare nel momento in cui si voglia scrivere qualcosa che riguardi quei giorni.

2 Redazione del progetto esecutivo dell'allestimento museale.

Questa fase di lavoro era intesa come sviluppo del progetto vincitore del precedente concorso di idee, ed ha visto coinvolte le studentesse Simona Bonati e Natascia Reggiani della classe 3a Disegno di Architettura.

Di questo lavoro, Mario Ugolotti ci racconta:

È difficile comprendere il valore di quell'esperienza e coglierne poi la ricaduta in termini di obiettivi didattici se si prescinde dal clima generale che aleggiava tra le persone che ne furono coinvolte. Si intende con ciò la voglia di misurarsi, finalmente a tempo pieno, in un lavoro che metteva una certa indiscutibile frenesia. A ciò hanno sicuramente contribuito diversi fattori: la situazione particolare di trovarsi continuamente, in tutte le fasi di lavoro, gomito a gomito con Vittorio, e confrontare con lui, in tempo reale, l'esito di ogni operazione. La presenza incoraggiante dell'Amministrazione comunale nella risoluzione quotidiana delle problematiche di tipo logistico e organizzativo; l'inedita situazione in cui allievi e docenti, dimentichi del loro ruolo, si affiancano e si confrontano creativamente; la consapevolezza che il proprio lavoro è un piccolo segmento, parte di un progetto il cui valore risiede proprio nella somma di diversi apporti e nella convergenza delle specifiche competenze. Lo stage di progettazione ha comportato diverse fasi di lavoro: esecuzione del rilievo architettonico del locale e restituzione in scala adeguata, studio dei singoli manufatti espositivi, materiali, modalità di assemblaggio, scelte cromatiche studio della illuminazione: distribuzione e tipologie dei corpi illuminanti didascalie e pannelli introduttivi per la presentazione del museo.

Per concludere, si può osservare che il valore didattico professionale di questo tipo di esperienza risiede proprio nell'opportunità da parte degli allievi di misurarsi con temi reali e con l'ineludibile obiettivo finale. E il fatto che, di questo obiettivo non si percepisse ancora con chiarezza l'esito finale, imprimeva ancor maggiore interesse .

Anno scolastico 1999 / 2000:

Completamento del progetto esecutivo degli arredi del museo, a cura di Simona Bonati e Natascia Reggiani, già coinvolte nello stage estivo, e di Elena Meli e Sonia Valente della J/A di Disegno di Architettura del Liceo d'Arte Toschi di Parma, coordinate dai docenti Mario Ugolotti e Pierluigi Montani.

E completamento del progetto esecutivo degli arredi e affidamento della loro realizzazione all'azienda "Caprotti arredamenti s.r.l." di Modena, individuata da "ZADI".

In questo successivo segmento di lavoro, che ha visto il coinvolgimento di Sonia Valente ed Elena Meli, allieve del 50 anno della sezione di Disegno di architettura del Liceo Toschi, coordinate dai docenti Mario Ugolotti e Pierluigi Montani, sono state affrontate alcune problematiche di carattere tecnico esecutivo e maturate le definizioni di dettaglio degli elementi espositivi.

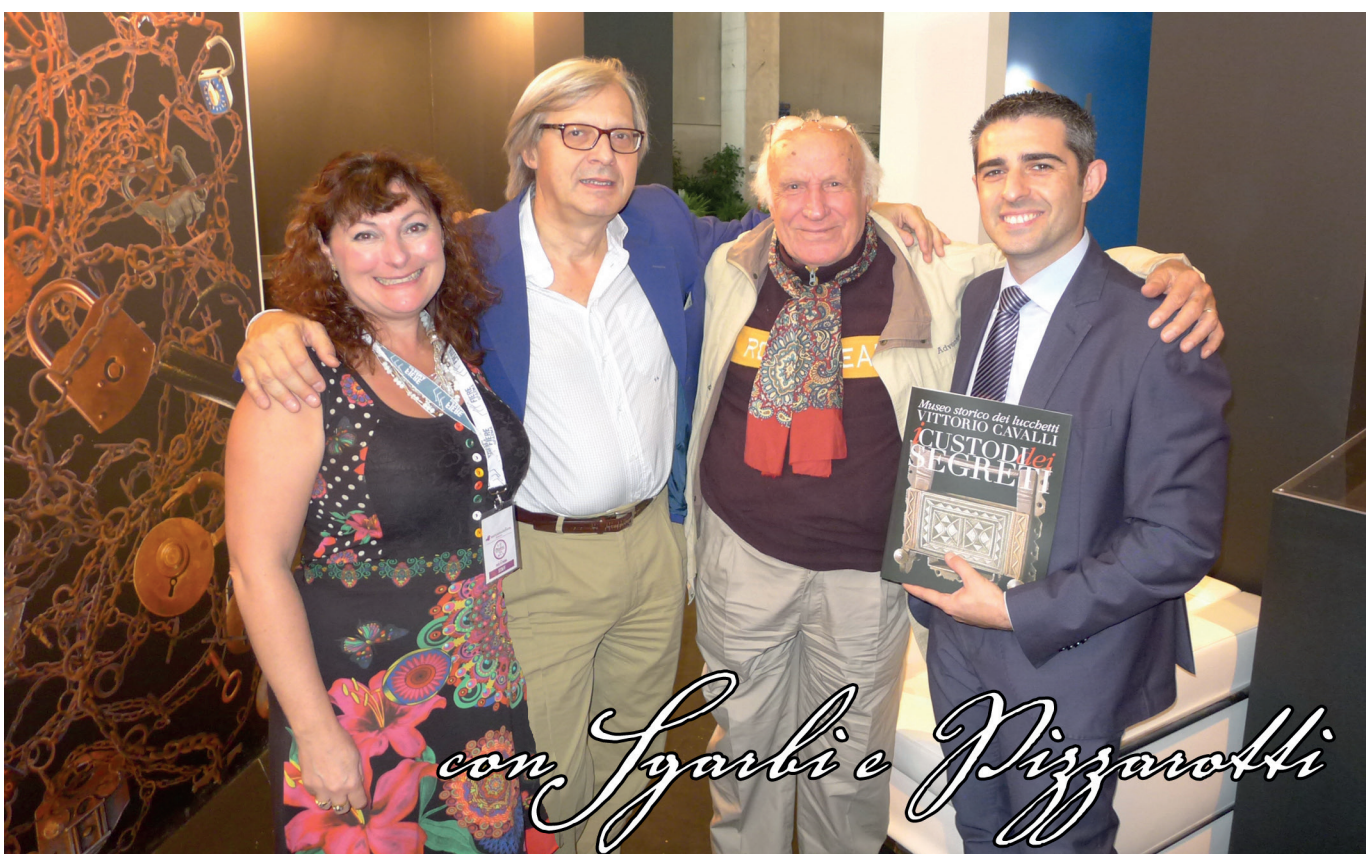
Ottobre 2000 / aprile 2001:

Realizzazione dell'allestimento museale.

Mentre l'Amministrazione comunale di Neviano e MUSEO STORICO dei LUCCHETTI è impegnata nel coordinamento dei lavori di completamento delle opere murarie e degli arredi a cura dell' Ufficio tecnico comunale, a Cedogno le studentesse Sarah Bernini e Cristina Sara, seguite dai docenti Gianantonio Cristalli e Mario Ugolotti, sono impegnate nel Corso Post-Diploma organizzato dal Liceo d'Arte Toschi e dall'ENAIP di Parma, finalizzato al lavoro di allestimento del museo, consistente nella scelta e disposizione dei lucchetti e delle relative didascalie nelle bacheche. Durante questo corso-stage furono inoltre catalogati altri 156 lucchetti che, aggiunti ai 615 già catalogati in precedenza, portarono ad un totale di 771 schede.

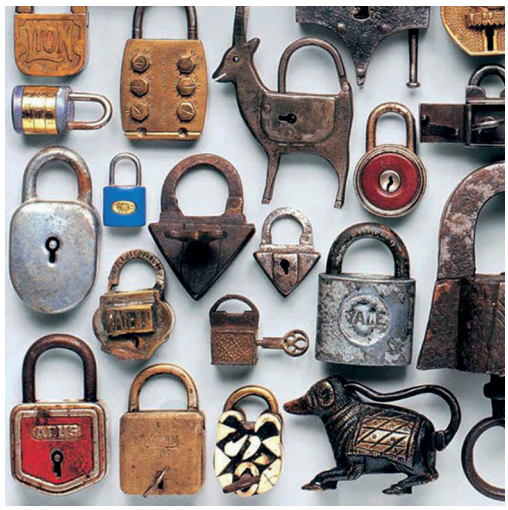
6 maggio 2001:

Inaugurazione del "Museo dei lucchetti di Cedogno, con grande partecipazione e consenso di pubblico.



4.2 Storia del Museo dei Lucchetti

Prima che esistesse il Museo, c'era la collezione...



Vittorio Cavalli è il collezionista che a 96 anni compiuti, non ha perso una briciola dell'entusiasmo iniziale che l'ha portato a mettere insieme questa incredibile raccolta, e non ha ancora smesso di cercare lucchetti, continuando ad arricchire la sua già inestimabile collezione.

Tutto cominciò alla vigilia della guerra, nel gennaio del 1943, quando Vittorio si era fabbricato, essendo falegname, una cassettina per riporre i suoi effetti personali. Non sapendo come chiuderla, un suo conoscente gli prestò un lucchetto a combinazione, a chiusura francese, con l'accordo che a fine guerra, glielo avrebbe restituito. Purtroppo durante il bombardamento del 2 settembre del 1943 sulla caserma di Trento, dove Vittorio era acquartierato, andò tutto distrutto ed il lucchetto fu perduto.

Allora Vittorio fece una promessa a se stesso e giurò che da quel momento, avrebbe raccolto tutti i lucchetti che gli fosse capitato di trovare.

Cominciò così una raccolta che prosegue ormai da più di settant'anni: Vittorio Cavalli ne ha raccolti di ogni epoca, Paese, materiale, tipologie, ed utilizzo:

- si parte dall'epoca romana e si arriva ai contemporanei;
- nel Museo ci sono lucchetti provenienti da ogni angolo del mondo;
- i materiali sono i più disparati: argento, bronzo, ferro, ottone, osso, pece, ecc;
- le tipologie riscontrate sono: lucchetti a molla trasversale, con molla a barbigli, a tamburo dentato,
a molla elicoidale, a combinazione, a segreto svitabile, talismanici, zoomorfi, per velocisti;
- anche gli utilizzi sono diversi: dai lucchetti postali, a quelli per chiudere le cinture di castità, chiusure per cavigliere dei prigionieri, per antichi portali, ecc.

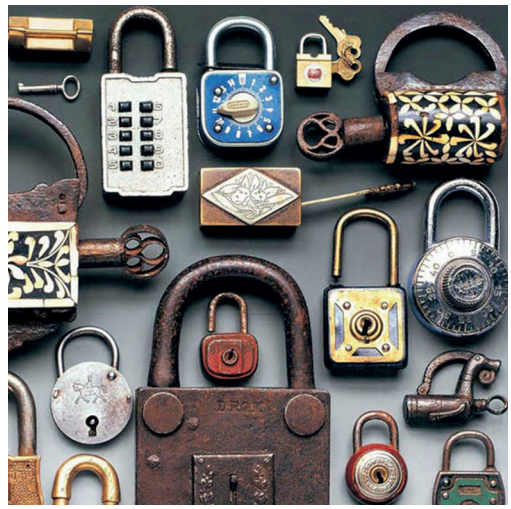
E prima che esistesse il Museo, Vittorio era solito esporre spesso aiutato dalla cugina Stella Mei, con cui da anni condivide la passione per l'antiquariato, l'arte e la cultura- in mostre in fiere e paesi. Così i giornalisti cominciarono ad interessarsi a questa collezione unica al mondo e a scrivere articoli su giornali e riviste; la collezione suscitò sempre più l'interesse di appassionati; tra i principali che hanno aiutato la diffusione e la conoscenza della collezione Vittorio Cavalli, citiamo:

il prof. Gianni Gelmini, l'ing. Adalberto Biasiotti, Marco Fagnani, il Comune di Neviano degli Arduini, e gli amministratori che si sono succeduti:

Sergio Silvi, Giordano Bricoli, Alessandro Garbasi; Aldo Quintavalla, Stella Mei, i fratelli Bussi, il Circolo di Cedogno, l'Istituto Toschi.

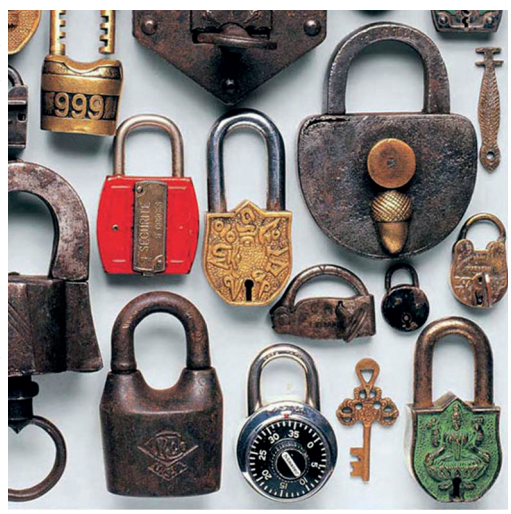
Gli anni passavano e la collezione diventava sempre più importante così finalmente il 5 maggio del 2001 questa spettacolare raccolta che prima veniva mostrata solo nelle fiere di paese, da Vittorio Cavalli e da Stella Mei, viene finalmente ospitata in un Museo con un'inaugurazione che richiama un pubblico di oltre mille persone.

Stella Mei diviene la segretaria e la web master del Museo, realizzandone dapprima il sito internet e poi tutti gli eventi culturali, che nel corso degli anni hanno contribuito sempre più far conoscere il Museo ad un pubblico sempre più vasto degli abituali collezionisti.



Il Museo organizza visite guidate gratuite anche in occasioni di aperture particolari, come per il progetto della Giornata Mondiale della Cultura, con apertura anche notturna.
Il Museo è stato anche protagonista di alcune mostre itineranti a Brescia, nel trecentesco Palazzo arcivescovile di Ostia Antica e nel Palazzo Ducale di Pontremoli,e ospite d'onore al Mercante in Fiera, a Parma.

Alcune trasmissioni televisive si sono interessate alla collezione, come Geo & Geo, Sereno Variabile e Studio Aperto. È anche uscito un film documentario sul Museo e Vittorio: "Yuana"; questo titolo è la parola della combinazione del primo lucchetto che Vittorio ha avuto.
Sono innumerevoli poi gli articoli che hanno parlato di questa straordinaria collezione. Al Museo arrivano pullman di appassionati collezionisti, serraturieri, scolaresche; si organizzano simposi internazionali dedicati alla sicurezza, e altre iniziative culturali con altri Enti o Associazioni, come l'associazione delle Auto d'Epoca di Reggio Emilia, l'Associazione dei Camperisti di Parma, che hanno incluso il Museo del giro annuale turistico dei loro soci, i disegnatori della Canossa Comix, ed altri.



Sotto la supervisione grafica di Stella Mei, Il Museo ha pubblicato finora:
· due cataloghi: uno sulla storia del Museo e uno dedicato alle sue rarità mondiali esposte anche durante l'esposizione de "Il Mercante in Fiera" a Parma, nel 2014, di cui il Museo è stato l'ospite d'onore;
· il libro di fiabe "Lucchetti da Favola", scritte appositamente per noi dalla scrittrice Antonella Marradi e ispirate ai lucchetti realmente presenti al Museo;
· serie di cartoline;
· Manifesti e locandine;
· depliant e brochure bilingue;
· biglietto da visita del Museo e modulistica varia;
· Calendari annuali da collezione;
· le fiancate calamitate pubblicitarie del Museo;
· il dvd "Il Signore dei Lucchetti", che contiene anche un dvd documentario sul Museo e sulla nuova iniziativa editoriale e le interviste con gli Autori dei quattro racconti;
· il libro "Il Signore dei Lucchetti", graficamente ispirato a "Il Signore degli Anelli" contiene 4 racconti Fantasy-storico-medievali, scritti appositamente per noi dagli autori: Eugenio Pattacini, Bruno Aleotti, i fratelli Italo e Livio Garavaldi e Verdiana Rossi. I quattro racconti hanno come filo conduttore o il Museo o il personaggio di Vittorio Cavalli o i lucchetti.
· la creazione delle pagine FB ed Istagram dedicate a Vittorio Cavalli.

Recentemente il collezionista Vittorio Cavalli è stato premiato dal suo Comune Neviano degli Arduini, con una onorificenza per meriti culturali.

4.3 Storia Cultura e Tecnologia del lucchetto

I Lucchetti

Nessuno può certamente indicare quando sia stato fabbricato il primo lucchetto, ma probabilmente esso è nato poco tempo dopo la nascita della prima serratura. Non per nulla molti chiamano il lucchetto "serratura portatile" .

Anche se entrambi i tipi si ritrovano nelle culture tradizionali, vi sono sensibili differenze nell'approccio che i vari popoli hanno avuto nei confronti dell'uno o dell'altra come è evidente, facendo un confronto tra le serrature europee e quelle persiane.

In Europa si preferiscono, sin dai tempi dei greci e dei romani, le serrature fisse sulle porte, sui bauli e per altre applicazioni, e le tecniche relative sono state trasferite alle strutture portatili, delle quali tuttavia i Romani ci hanno lasciato degli stupendi esempi. In particolare Pompei ci ha permesso di recuperare numerosi esemplari di lucchetti di ottima fattura. Presso altri popoli, ad esempio in Persia ed in una fascia che va dal Marocco, all'India, Tibet e Cina, il lucchetto è la forma preferita di chiusura di un contenitore o di una porta; la sua diffusione è stata tale, da farlo entrare in modo permanente nella cultura popolare, sino a conferirgli un valore talismanico, se realizzato in certe forme.

Le grandi vie di comunicazione sviluppate dai Romani hanno fatto sì che una sorta di fertilizzazione incrociata permettesse di trasferire i modelli e le tecnologie dall'Europa all'estremo oriente e viceversa, tanto che oggi è difficile individuare dove possa essere nato il primo lucchetto.

I primi esemplari, a noi giunti in ottime condizioni di conservazione, sono i lucchetti romani, e in particolare quelli trovati a Pompei, che dimostrano che già a Roma il lucchetto aveva raggiunto uno stadio di evoluzione assai sofisticato. La serratura è praticamente identica a quella utilizzata in strutture fisse, con una chiave a più denti che si impegna in un catenaccio, normalmente bloccato da corrispondenti riscontri, che vengono liberati dalla chiave. Un'altra differenza fondamentale tra lo sviluppo del lucchetto in Europa e quello dei paesi mediorientali e dell'estremo oriente sta nel meccanismo di chiusura: serrature con chiave per lo più a rotazione in Europa, serrature con chiave a scivolo e con gancio a barbigli negli altri paesi.

Con il passare del tempo, le serrature fisse ed i lucchetti si sono sviluppati in parallelo, riprendendo gli aspetti tecnici delle une o degli altri mantenendo sempre però una differenza significativa nel ruolo occupato dal lucchetto rispetto alla serratura fissa.

Mentre ad esempio non abbiamo praticamente alcuna notizia di uno sviluppo dei lucchetti nel medioevo in Spagna vi è una continuità di fabbricazione, come nella naturale evoluzione dei modelli, nella Francia, nell'Italia e nell'Europa centrale.

In queste tre aree, lucchetti di tutti i tipi hanno occupato sempre un ruolo di rispetto, anche se le tecniche costruttive e le apparenze sono diverse in modo significativo.

L'avvento della rivoluzione industriale inglese e la nascita dei mercati e delle tecnologie americane hanno profondamente influenzato l'ulteriore sviluppo del lucchetto, fino al punto che oggi esso è diventato un oggetto di produzione di massa, privo di speciali caratteristiche ed attrattive. Tuttavia debbo con piacere registrare che negli ultimi tempi gli uomini di marketing hanno nuovamente riscoperto il possente valore simbolico del lucchetto, come prova di unione, di fedeltà, di attaccamento e di amore, e lo hanno utilizzato a fondo nel realizzare una serie di pezzi artigianali di indubbio valore.

Essi non fanno altro che riprendere oggi temi e modelli che, nella culla del lucchetto, in particolare in Persia, erano noti da secoli, conferendo a questo oggetto una nuova giovinezza ed un nuovo apprezzamento culturale. Anche se nella visione più usuale il lucchetto è considerato essenzialmente uno strumento di sicurezza, da applicare su una porta, una cassapanca od un piccolo contenitore, in realtà nei vari popoli esso ha spesso raggiunto un valore simbolico e culturale molto più articolato.

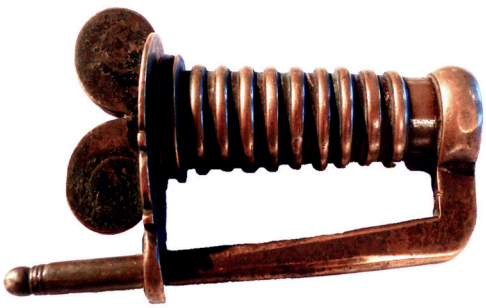
Ad esempio, i maestri serraturieri francesi, ma anche i serraturieri della Persia, erano soliti dimostrare la loro abilità tecnica, realizzando un capo d'opera. Un capo d'opera è un manufatto, nella fattispecie un lucchetto, realizzato con tecniche estremamente raffinate, che superavano considerazioni di costo e che venivano utilizzate per dimostrare l'abilità dell'artigiano.

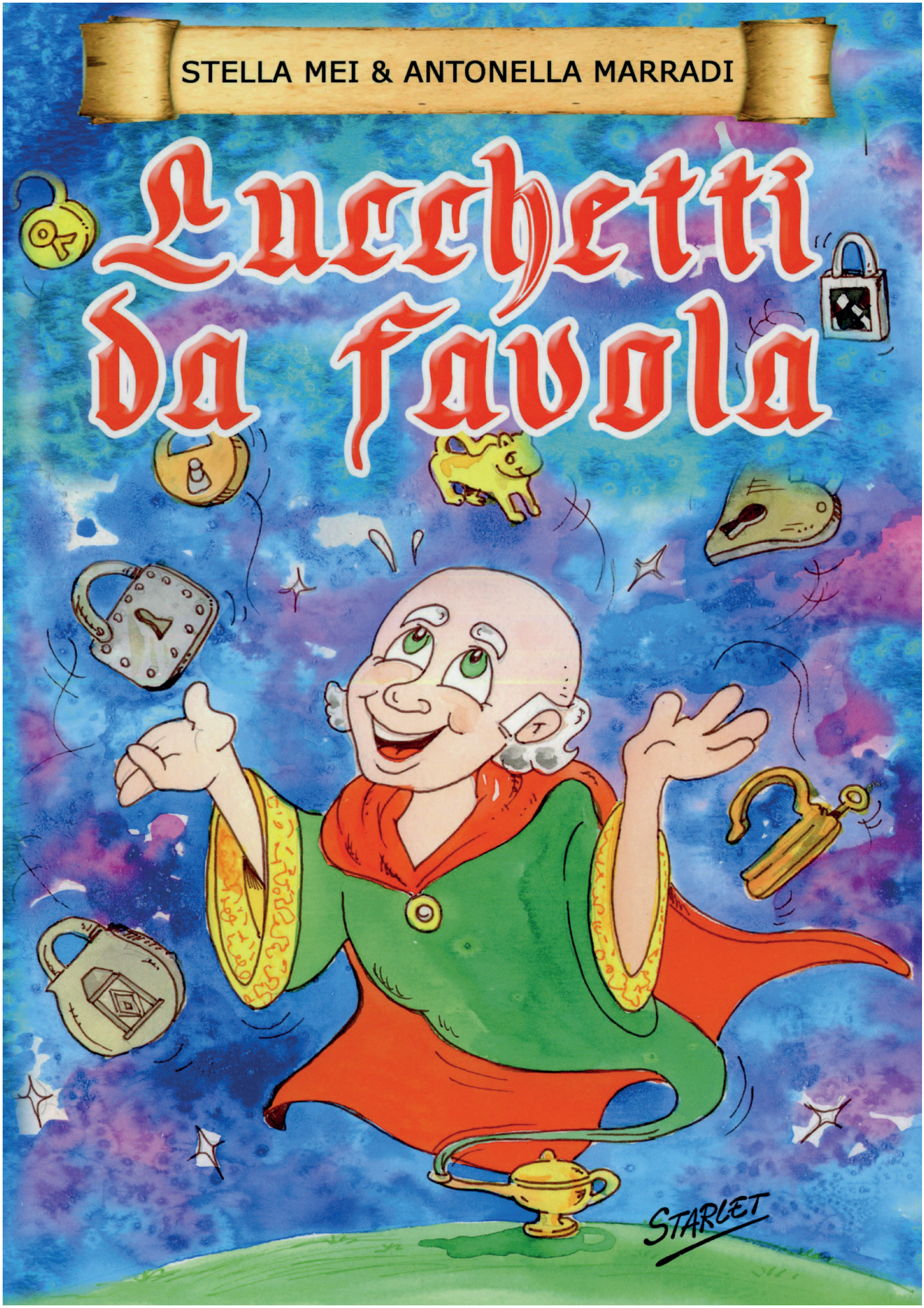
Mentre ad esempio in Francia questi capi d'opera erano di grandi dimensioni ed utilizzavano chiavi, come le famose chiavi lanterna, la cui precisione di lavorazione raggiungeva quella di un meccanismo ad orologeria, i serraturieri della Persia hanno preferito invece dimostrare la loro abilità realizzando lucchetti di dimensioni estremamente piccole e perfettamente funzionanti.

Esistono in collezioni private e pubbliche lucchetti capi d'opera perfettamente funzionanti con le dimensioni del corpo non superiori ai 5 mm.

Essi vengono chiamati "lucchetti pistacchio" perché dovevano essere racchiusi dal guscio di un pistacchio.

Poiché è evidente che chiunque possiede un lucchetto ha dei beni da proteggere, l'utilizzo di un lucchetto particolarmente raffinato, con intarsi in ottone, con meccanismi sofisticati ed altri interventi di natura cosmetica, rappresenta uno strumento, direttamente proporzionale alla ricchezza del proprietario del lucchetto.
Parimenti, un lucchetto destinato a proteggere l'accesso ad un sito od un contenitore di grande valore economico, affettivo o religioso, viene realizzato con una tecnologia particolarmente accurata ed una decorazione particolarmente raffinata.
Nel museo Topkapi di Istanbul sono esposti i lucchetti, che venivano utilizzati per chiudere le porte della Kaaba e l'abilità professionale e la devozione , impiegate dall'artigiano, che li ha realizzati, si pongono in immediata evidenza.
In questo stesso contesto si pone il valore simbolico che il lucchetto ha assunto in molte popolazioni.
Ad esempio, in Persia un lucchetto talismanico, realizzato nel metallo di elezione per questi usi, l'argento, con incise formule magiche, veniva applicato ad una catenella, anch'essa in argento, che veniva posta attorno alla vita delle donne incinte. Il valore talismanico del lucchetto era evidente- mente quello di prevenire un aborto, tanto è vero che il lucchetto veniva tolto solo nell'imminenza del parto. Dato il valore carismatico di questi oggetti, il meccanismo di chiusura era assolutamente banale, proprio per sottolinearne la funzione magica, più che la funzione di sicurezza.
Solo 50 anni fa, i lucchetti venivano applicati sulla pelle dei devoti, che partecipavano alla processioni del mese sacro del moharram.
Un altro esempio di utilizzo insolito dei lucchetti si trova ancora in Persia, laddove il lucchetto viene utilizzato come ex voto.
Esistono inferriate di tombe di santi uomini, sulle quali sono applicati centinaia di lucchetti e, laddove lo spazio non era più sufficiente, nuovi lucchetti vengono agganciati ad altri lucchetti già posti sull'inferriata.
Tanta è la potenza dell'immagine di questa forma di devozione, che quando ho visitato il palazzo reale Niavaran di Reza Pahlevi, a Teheran, ho visto su una parete un oggetto artistico, composto da un inferriata in ottone, sulla quale erano applicati numerosi lucchetti, anch'essi in ottone. Gli ex voto religiosi, come spesso accade anche in Italia, diventano quindi oggetti di arte popolare.
Un ulteriore prova del valore simbolico del lucchetto si trova anche in Cina, laddove spesso i lucchetti a combinazione, assai popolari in questo paese, vengono aperti allineando su un lato del lucchetto degli ideogrammi che compongono frasi di buon augurio, del tipo:
Sicurezza e felicità al padrone di questo lucchetto.



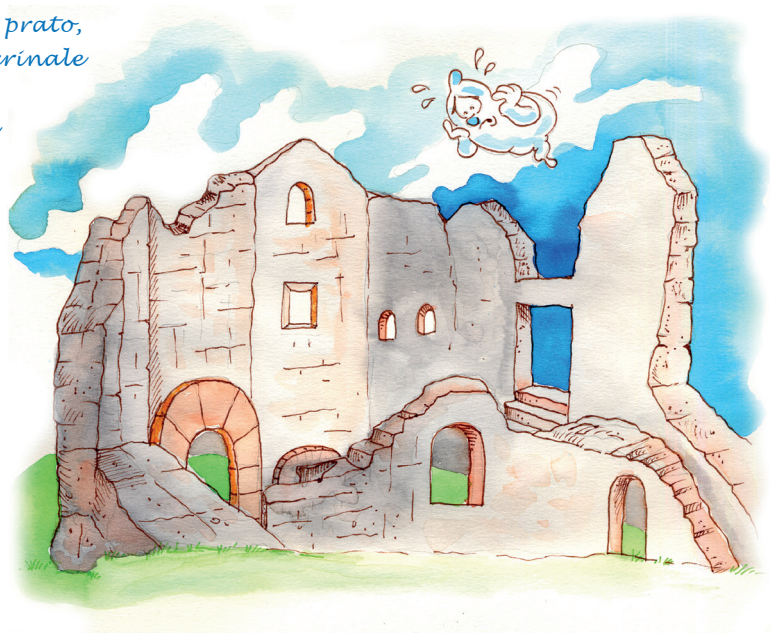

STELLA MEI & ANTONELLA MARRADI
Lucchetti da favola
STARLET

Il soffitto rubato

Questo furto del soffitto era proprio una strana faccenda ! Strambino s'era svegliato una mattina di malumore, aveva attraversato a gran passi tutto il castello e, d'un tratto, s'era imbattuto in uno spiffero di aria.
Aveva alzato il naso verso il soffitto, ma il soffitto non c'era più.
Il povero fantasma non credeva ai suoi occhi, li stropicciò con l'orlo della lunga veste, cercò nelle tasche i suoi occhiali da strambo, ma non trovò neppure quelli, infine tornò a guardare il soffitto.
Ma del soffitto non c'era neppure l'ombra, al suo posto, posato sui muri, si apriva un luminoso squarcio di cielo rosa.

Che un soffitto di legno tutto lavorato a cassettoni e così finemente decorato fosse sparito e nessuno se ne fosse accorto, era cosa davvero inaudita. E tutti i personaggi, tutte le figure di animali che Strambino amava tanto, dove si erano cacciati ?
Il soffitto era stato rubato !
Oh ! Ci fosse stato ancora il vecchio proprietario, quel re così simpatico, lui sì che l'avrebbe ritrovato !
Ma come si chiamava ? Strambino si grattò la testa, ogni tanto perdeva la memoria, e sì che aveva solo cento anni, era un fantasma ancora fanciullo.
Arduino si chiamava il re, e il soffitto l'aveva ordinato proprio lui, costruendo il castello nell'undicesimo secolo.

Strambino, disperato, uscì all'aperto, saltò nel prato, accecato dalla luce si mise a correre lungo il crinale della collina, infine si voltò: dell'immenso castello restava solo qualche rovina,bisognava trovare una nuova dimora.
Camminò per giorni e per anni, e così passarono tre secoli che neppure se ne accorse. Un bel mattino comparve all'orizzonte un grande castello, cinto da una doppia fila di mura.
"Questo posto non è male !" pensò il fantasma attraversando il cortile lastricato di pietra montana. "E c'è anche il pozzo dei misteri !"
Passarono cavalli, cavalieri e cani, fantesche e cuochi. E finalmente qualcuno pronunciò un nome: castello di Pavone.
"Incantevole !" pensò Strambino e si mise a girovagare inosservato, del resto era invisibile.



Gira che ti gira, s'affacciò ad un grande salone brulicante di paggi che correvano affannati: sembrava apparecchiato per un gran ballo. Strambino alzò il naso verso il soffitto e... meraviglia, il soffitto era proprio quello del suo vecchio castello sulla collina !

Ma come aveva fatto ad arrivare fin lì ? Il fantasma non stava in sé dalla gioia, si mise a salutare tutti gli amici decorati nei cassettoni mandando baci ora all'uno ora all'altro, senza fine. Poi si commosse, asciugò i lacrimoni con l'orlo della lunga veste, e si sprofondò in una capace poltrona, deciso a godersi tutto lo spettacolo, fino al mattino.

Al calar della sera giunsero gli invitati: il fantasma restò di stucco. Che abiti stravaganti ! Che acconciature complicate ! Ma quanti secoli erano passati ? Che fosse carnevale ? All'improvviso arrivò un tipo con arie da gran principe che si mise a parlare da solo:

"Questo soffitto non mi piace, sa così di vecchio ! E va bene che lo portò qui un mio trisavolo, ma non è più di moda, lo farò abbattere e così ci sarà legna secca per tutti i camini. Ecco chi aveva rubato il soffitto: il trisavolo di questo bellimbusto che già pensava a fare di peggio: voleva addirittura bruciarlo ! Strambino montò su tutte le furie. Con un balzo volò in giardino, finì nella baracca del falegname, rovistò dappertutto e alla fine trovò un grande lucchetto di ferro a forma di scudo. "Questo è davvero perfetto, ha la sua bella serratura a libro, se lo chiudo proprio bene nessuno riuscirà ad aprirlo !

Quanto alla chiave, me la terrò in tasca, così diventerà invisibile anche lei".

Detto, fatto.

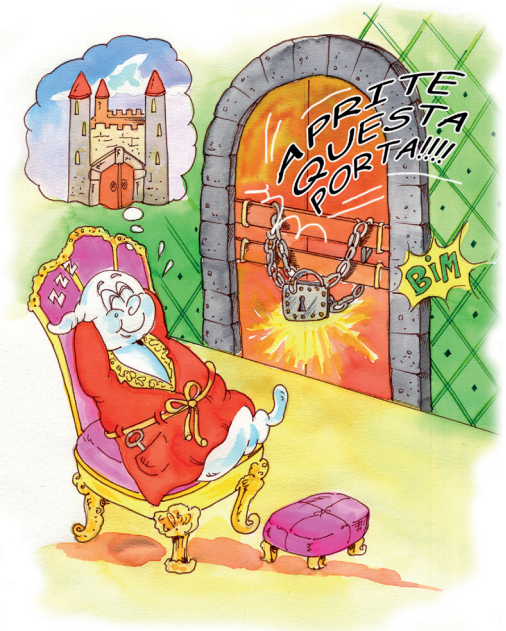
Al termine del ballo tutti sciamarono via, il soffitto istoriato galleggiava come una grande nuvola.

Strambino chiuse in fretta le due porte di accesso, saldò le maniglie nel grosso lucchetto, girò la chiave.

Poi si infilò attraverso la serratura, come tutti i fantasmi che si rispettino, e tornò a sprofondarsi nella sua poltrona.

Con un lucchetto così speciale ed un fantasma a far da guardia, chi avrebbe osato entrare ? Ci provarono per secoli principi e cavalieri, conti, gran dame e persino vescovi e furfanti. Ma nessuno riuscì.

Quando qualcuno bussa alla porta, Strambino non risponde, gira la chiave nella tasca della lunga veste e ride beato, ha compiuto da poco mille anni ma è rimasto fanciullo, ogni notte torna a sognare il suo vecchio castello sulla collina con il soffitto dipinto.



IL cane Drago

Mi chiamo Bao e sono un cane cinese, piccolo e maschio.
Ho un musetto appuntito, due belle orecchie ed una coda lunghissima. Sono fuggito da casa qualche giorno fa: non ne potevo più di rimanere attaccato al solito scrigno, ad aspettare che la mia padrona, gran dama di corte, se ne arrivasse con la sua bella chiave, per aprirmi. Mi presento: sono un lucchetto di ottone lucidissimo, tutto color dell'oro.

Ho grandi ambizioni, e così mi sto allenando, voglio superare l'esame e diventare cane di Foo. Chi è ? Ma è il cane più palestrato della antica Cina, una vera star ginnica, mezzo cane e mezzo drago, perbacco ! Non l'avete mai visto ?
Figuriamoci !

Se ne sta seduto a far da guardia davanti a tutti i templi sacri e sulla porta delle case, digrignando i denti e spaventando i passanti. Non avete mai notato che gioca con una grossa palla ricamata, e che la tiene stretta stretta sotto la zampa sinistra ?
Significa che lui è il custode di tutta la terra, muri compresi.
E va bene, lo so che Foo significa "di origine nobile" ed io invece sono un trovatello, ma ormai i tempi sono cambiati, oggi non contano più né la stirpe né il casato, bensì la buona volontà, così ho deciso di migliorare le mie condizioni di guardiano e tentar la fortuna: darò l'esame. Vuoi mettere la differenza tra chiudere una scatoletta di gioielli e proteggere un gran tempio ?
Hai idea di come potrei essere famoso impedendo l'ingresso ai ladri e agli impostori ?
E che dire della televisione ?
Diventerei una star !

Intanto mi devo allenare: dovrò acciuffare al volo una palla e sapete chi la lancerà ? Una femmina di cane Foo, che farà di tutto per non farmela prendere. Come dite ? Non ho neanche una ruga ? Ci credo, sono giovanissimo ! Lo so, lo so, il cane di Foo ha rughe assai profonde, che disegnano come un diamante sulla fronte. Diamante! La pietra preferita dall'imperatore !

"Cominciamo con un indovinello !" disse la femmina di cane Foo palleggiando un leggero fagotto. - "Indovinello ? Ma non mi sono preparato !" - "Solo qualche domanda di cultura generale", continuò lei

"Sapresti dirmi cosa simboleggiano le rughe sulla fronte dei cani Foo ?" - "Un diamante" risposi in un fiato.

"Sbagliato ! Un principe ! Cominciamo proprio male! Suvvia, da dove arrivi e che mestiere hai fatto ?"

"Appartengo ad un piccolo scrigno e sono un lucchetto"

"Al solito, un altro che viene dalla campagna !"

La femmina di cane Foo prese posizione: Stai attento ! Ora ti lancerò questo piccolo fagotto, che rappresenta un cucciolo. Se riuscirai a prenderlo significherà che sei in grado di proteggere coloro che abitano dentro la casa e potrai diventarne il guardiano.

"Questo è il mio grande momento". pensò Bao fremendo.

La palla volò alta nel cielo, volteggiò in aria come animata da uno spirito e infine piombò giù, Bao saltò con tutte le forze delle sue corte zampe e la prese tra i denti.

"Bravissimo !" esclamò la femmina di cane Foo "Sei un molosso un po' piccino, ma hai la stoffa e la potenza per tenere lontani gli spiriti maligni. Dove potrei collocarti ?

Vediamo... C'è una gran dama di corte che avrebbe proprio bisogno di protezione. Ti manderò da lei".

Grande fu la sorpresa, quando Bao si ritrovò proprio davanti al palazzo dal quale era fuggito. La gran dama aprì la porta, arrabbiatissima, agitando la bella chiave a foglia del suo piccolo scrigno.

"Si può sapere dove ti eri cacciato ? Torna subito a fare il lucchetto !"

Il cane prima si spaventò, poi aggrottò la fronte formando mille rughe, infine digrignò i denti come fosse un leone.

La gran dama rimase impressionata. "Un cagnaccio così cattivo in casa non me lo metto di sicuro ! Starà seduto davanti alla porta a spaventare i passanti" E così fu.

Da allora il piccolo cane Bao monta felice la guardia, di giorno e di notte, al grande palazzo, e riesce ad essere così terrificante che tutti lo chiamano Drago.

Fariba

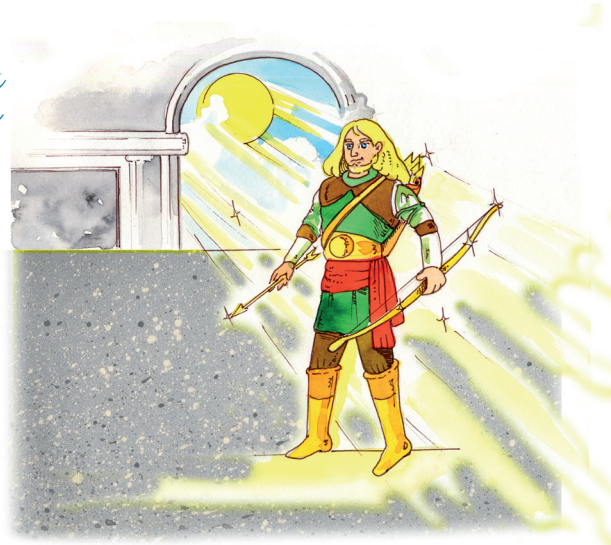
Perché Fariba fosse sempre triste, nessuno lo sapeva. Non parlava, scompariva improvvisamente, si nascondeva furtiva e non sorrideva mai. Era la principessa più triste che il Palazzo Delle Cento Colonne avesse mai ospitato.
"Fariba, Fariba, regalaci un sorriso !" sussurravano i due grandi Tori stagliati nell'ingresso, ma lei volava via veloce, nella sua veste frusciante. Lo teneva segreto, ma s'era convinta d'essere la più brutta tra le principesse, da quella volta che il gran ciambellano, per scherzo, l'aveva scambiata per una ranocchia. Lei gli aveva creduto e, poiché nel palazzo non c'erano specchi, era diventata solitaria e triste.

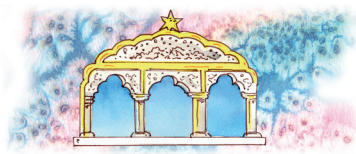
Una mattina, Fariba trovò sul pavimento una chiave davvero originale: era di semplice ferro, a forma di vite. Se ne stava ai piedi di una bella colonna, la cui base era a forma di fior di loto, capovolto.
Ferro ? Il metallo più povero dentro il palazzo più ricco del paese ?
Di certo l'aveva perduta un mercante, ma nessun mercante era mai entrato nella Sala del Trono. Apparteneva ad un suddito ? Ma i sudditi erano troppo poveri per avere qualcosa da chiudere sotto chiave !
Allora l'aveva perduta uno di quegli alti dignitari che praticavano il palazzo in lungo e in largo, con le loro vesti, le pettinature e le armi, tutti spocchiosi e antipatici da morire.
Che se la cercassero, la chiave !
Fariba la cacciò in tasca, decisa a non restituirla.

Ma, il mattino dopo, un bellissimo arciere, con la barba bionda e le frecce d'oro, camminava guardingo tra le svettanti colonne e aveva tutta l'aria di cercare qualcosa. Quando incrociò Fariba divenne tutto rosso in volto, ma così rosso che la principessa non riuscì a trattenere il riso.
"Finalmente !" sospirarono i colossali Tori in pietra dell'ingresso.

"Di certo la chiave è sua " pensò Fariba 'Ma cosa aprirà ? Per saperlo, gliela farò ritrovare e poi lo seguirò. '
Montato il piano, depose la chiave proprio dove l'aveva trovata e si nascose. Con la sua veste color del cristallo, nessuno l'avrebbe notata nel grigio calcareo della costruzione.

L'arciere non si fece attendere. Al suo passare, un raggio di sole attraversò le colonne e gli colpì la barba bionda, tutta pettinata, un altro raggio gli accarezzò i lunghi riccioli colore del grano.
Stringeva un arco dorato e dorate erano pure le frecce: quando ritrovò la chiave, anche questa diventò d'oro.
Fariba non credeva ai suoi occhi.
Per un attimo l'arciere si voltò, aveva sentito come un fruscio di seta, ma non c'era nessuno tra le cento colonne ed il giovane scomparve.
Fariba saltò fuori, decisa a cercarlo, attraversò tutte le stanze, percorse l'intera corte, ritornò sui suoi passi: del giovane non v'era più traccia. Era volato via come un uccello.





Fariba tornò tristemente nella Sala del Trono, ascoltò i suoi passi risuonare nel grandioso salone, ad ogni passo le usciva un sospiro e neppure le cento colonne che formavano il bosco sacro potevano consolarla. Tutto era vuoto come il suo cuore.
"Fariba, Fariba" sussurravano i due grandi Tori "Oggi Aldebaran, la stella rossa, ti porterà fortuna. Cerca la chiave !" Fariba ripartì.
Girò tutta la notte senza stancarsi mai, finché all'alba, nascosta da un leggero tendaggio, ecco apparire una piccola porta che Fariba non aveva mai visto. Appeso alla maniglia dondolava, aperto, uno strano lucchetto intarsiato di osso e di pece: chi era passato di lì ?
Fariba toccò la chiave di ferro, la porta si aprì come sospinta dal vento e la Sala degli Specchi si presentò, accecante.

Un luogo leggendario, che tutti credevano non esistesse !
Le pareti, altissime, erano ricoperte dei marmi più pregiati, tirati così a lucido da potervisi specchiare.
Fariba si guardò e...altro che ranocchia ! Flessuosa come una canna, con grandi occhi neri e lunghi capelli corvini allacciati sulle spalle. Era bellissima.
Quasi non si riprese dalla sorpresa.
"Finalmente vi trovo, figlia mia, siete più svelta di un gatto" disse il Re entrando - "E avete anche ritrovato il lucchetto che avevo perduto, così che nessuno più era entrato in questa stanza !"
Lo sapete che si tratta di un antico lucchetto talismano ?
E' capace di predire il futuro ! A proposito, volevo presentarvi un giovane principe di passaggio. Il bellissimo arciere entrò con le sue frecce dorate.

"Che dite ? Mia figlia non è forse seducente, proprio come significa il suo nome ?"
Fariba diventò di fuoco.
Quando tutti uscirono, solo la principessa si voltò a guardare i grandi Tori seduti all'ingresso: dormivano della grossa.
Ora che Fariba era finalmente felice, non c'era alcun motivo per restare svegli.

Cavallo da Giostra

Si chiamava Pegaso, ed era un cavallo alato, tutto fatto di legno.
Chi lo aveva scolpito, libero e selvaggio, gli aveva dato il nome del più leggendario tra i cavalli.
Il cavallo che Zeus utilizzava per trasportare le folgori, sul carro del tuono.
Ma Pegaso non era un cavallo mitico: era un cavallo da giostra.
Se ne stava fissato su una piattaforma che girava di continuo, a suon di musica. Intorno c'erano altri cavalli, senza ali e tutti francesi, e siccome Pegaso non conosceva la lingua, non c'era modo di far parola con nessuno. Quanto alla giostra, si chiamava Carrousel e se ne stava nel bel mezzo di Parigi.

Oh, certo, Pegaso aveva briglie d'argento e criniera d'oro ed ali azzurre più maestose di un'aquila !
Ma restava sempre inchiodato, girando con la giostra nello stesso verso. Era davvero infelice e come mai fosse finito lì, proprio non ricordava. Di sicuro era una vera attrazione, così decorata e piena di luci: non c'era bambino che resistesse davanti alla giostra, ed il cavallo alato, tutto bianco, veniva cavalcato per primo. Così Pegaso riusciva a stare allegro, di giorno, quando i piccoli si tenevano abbracciati al suo collo, ma la notte! Che solitudine! E che freddo !
Per via di quelle grandi ali non s'era trovata una coperta adatta e così rimaneva, spoglio, ad annusare la notte.

Ma, proprio una notte d'autunno, capitò qualcosa di strano.
Per ingannare il tempo s' era messo a contare le stelle...
e, ad un tratto, ce ne fu una che gli fece l'occhiolino.
Si conoscevano ?
Sembrava una tipa messa al confine tra due costellazioni, ma chi era ? Il cavallo cominciò a fremere, agitò gli zoccoli, diede fiato alle ali, ma il palo lo tenne inchiodato.
La stella continuava luccicando nel suo saluto.

Infine Pegaso si decise: "Buonasera signorina !"
"Oh, vi siete finalmente accorto di me !" rispose la stella, un po' piccata. "Il fatto è che sono legato al palo e non posso muovermi !" sbottò Pegaso, scusandosi.
"Siete un cavallo alato e non riuscite a liberarvi ?" continuò lei, incredula.
"Per l'appunto !" rispose mortificato. "E che cos'è che vi tiene legato ?"
"Una grossa catena con un lucchetto di ferro".
"Allora non vi resta che cercare la chiave ! Quando l'avrete trovata, fatemi un fischio, io mi chiamo Sirrah".

Benedette stelle ! Come se fosse facile trovare una chiave senza saper dove fosse ! "La chiederò al padrone della giostra". Penso' Pegaso.

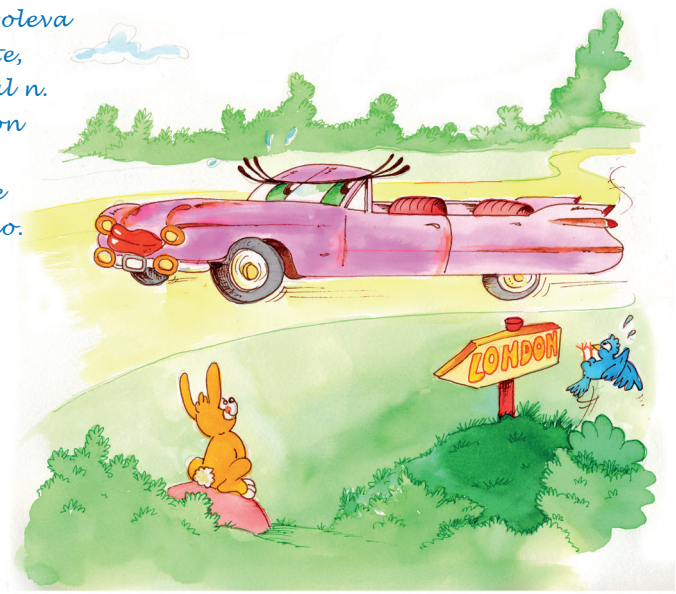
"Ma non me la darà, ha interesse che io resti, sono il più gettonato dei cavalli ! Allora la chiederò ai bimbi. Ma anche loro hanno interesse che io rimanga dove sono. Insomma, c'è sempre qualcuno che ha interesse a tener prigioniero qualcun altro!" constatò avvilito.

E cercare uno che fosse disinteressato? Bella faccenda !
Il povero Pegaso non fece che scervellarsi e più pensava, meno trovava. Così passò quasi un mese finché, una notte, Sirrah, la stella, sparì.
Il cavallo alato diventò triste e svogliato, a fatica girava in tondo, ma un mattino si presentò uno che tutti dicevano fosse un poeta.
Camminava con passo ispirato e sembrava sceso da un altro pianeta, si fermò di botto a guardare Pegaso:
"Siete il cavallo più triste che abbia mai visto nella mia vita !"
"Vorrei volare ma mi occorre una chiave speciale per liberarmi da questo lucchetto !" rispose Pegaso. "Ne ho viste diverse appese nella guardiola, dove se ne sta il padrone della giostra, quando gira, ve le porterò tutte !"
Il poeta tornò con un gran mazzo di chiavi, ma nessuna serviva: il lucchetto non aveva toppa. Che stranezza !
In compenso presentava un rullo d'ottone sul quale erano impresse varie lettere dell'alfabeto. "E se provassimo a comporre un nome ?" suggerì il poeta.
"Sirrah" disse Pegaso. Il lucchetto si aprì, come per incanto.

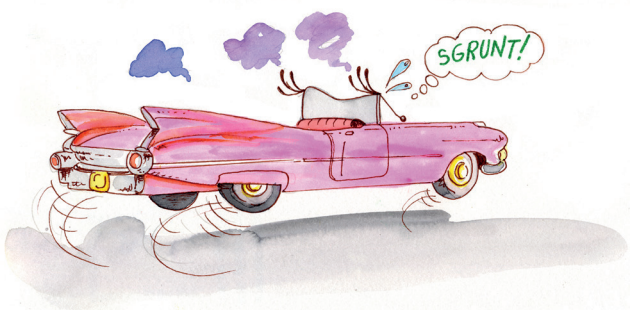
Il cavallo alzò le ali e subito si involò, con un balzo raggiunse tutte le stelle della sua costellazione. Ecco da dove veniva !
Ora sì che ricordava: s'era messo a sbirciarne una che abitava nella vicina costellazione di Andromeda, e per il troppo sporgersi, era piombato giù, sulla terra. Ma ora aveva imparato: tenne ben fermi gli zoccoli sul confine e allungò il collo: la stella Sirrah gli fece l'occhiolino.
E il poeta ? Dormiva felice sulla giostra, fantasticando di stelle e cavalli e degli spiriti liberi che cavalcano i cieli.

Flotta di legno

Si chiamava Flotta di legno ed era una bellissima Cadillac rosa. Stava raggiungendo Londra per una breve vacanza, e voleva vedere tutte le strade della famosa città e, naturalmente, fare nuove amicizie. Quando era partita da casa sua, al n. 3734 del Boulevard Elvis nella cittadina di Memphis, non si era proprio posta il problema che in Inghilterra, ma proprio in tutta l'Inghilterra, la guida fosse a sinistra e non a destra, come era invece in tutto il resto del mondo.



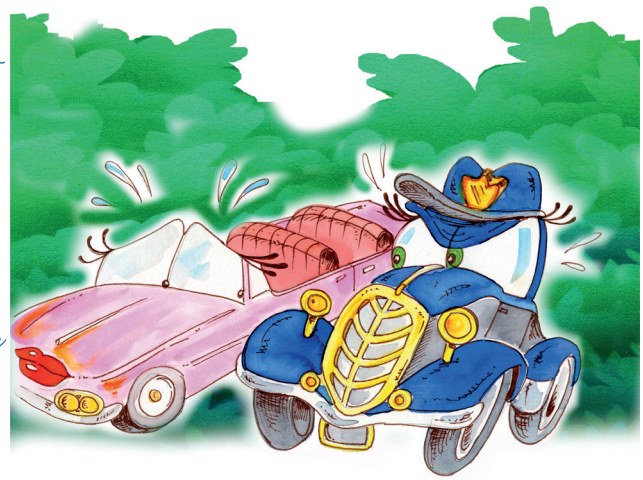
Se ne era accorta, invece, appena sbarcata dal traghetto a Dover !
Aveva ingranato la marcia e subito un botto di clacson l'aveva fermata: "Dove va signorina? Prima lasci la precedenza a chi c'è l'ha !" sbraitò una Rolls Royce arrabbiatissima e nera come la notte.
"Lasciare il passo è una gentilezza !" si lamentava Flotta scalando le marce, ma il problema si ripresentava: ad ogni incrocio la Cadillac prendeva la corsia di destra e non quella di sinistra e rischiava di sbattere contro ogni vettura.



"Mi verrà la febbre con questa faccenda della guida, e vigliacco che qualcuno mi lasci passare ! Non amano le signore, in questo paese !"
Si lamentava la bella americana, dando di gas ogni volta che poteva.

Quando sopraggiunse la sera, Flotta non ne poteva più. Cercò un parcheggio, trovò un ampio piazzale molto frequentato: c'erano vetture di tutti i tipi. Spense i fari... pardon, chiuse i grandi occhi e si addormentò di colpo.

"Signora, l'ha pagato il biglietto ?" Flotta si svegliò di botto, qualcuno bussava alla portiera.
"Questo è un parcheggio a pagamento, di zingari in giro non ne vogliamo !" disse una vecchia Bentley color della ruggine.
"Sono una turista in viaggio di piacere !" Replicò Flotta indispettita.
"Posso confermare, la signorina è scesa con me a Dover. Ho il piacere di rincontrarla, dato che è riuscita ad arrivare fin qua". Chi aveva parlato ? Oh, guarda che caso: quella antipatica Rolls Royce color della pece che le aveva tagliato la strada proprio giù dal traghetto.
Flotta la squadrò tutta, dalle ruote alla capotte.
Una vettura molto austera, però ben tenuta, con una certa eleganza, come si dice ? British, appunto.

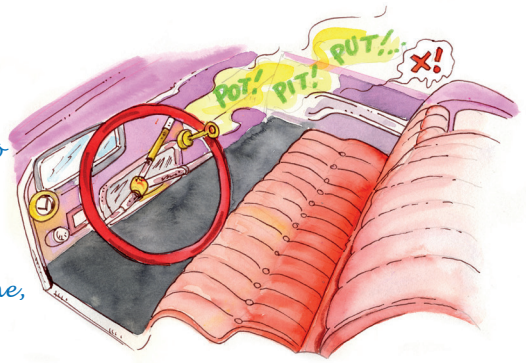


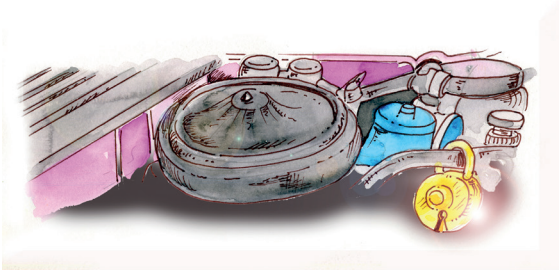
Rosa e nero ? Una giovane bellezza americana e un compassato Lord inglese ? Che coppia da sballo, pensò Flotta muovendo i tergicristalli.
"Metta in moto e mi segua, l'accompagnerò a Londra. "
Le due vetture partirono.

Che settimana ! Flotta quasi non ci credeva ! Tutta un viaggio ! Lord Royce non la smetteva più di accompagnarla di qua e di là, e non c'era luogo che non conoscesse. Strade, piazze, i vicoli più segreti, tutte le autorimesse più in, i parcheggi esclusivi !
Uno shopping dietro l'altro: la Cadillac straripava di accessori d'auto alla moda.

Ma una mattina Flotta cominciò a caricare i bagagli: era ora di tornare a casa, Lord Royce arrivò col sedile pieno di rose rosa.
"Partite ?"
"Devo tornare in servizio, sono la Cadillac preferita da Elvis Presley, il re."
"L 'America non ha mai avuto una casa regnante, a differenza di noi inglesi !" Sbottò lui incredulo.
"E' il re del rock and roll !" Spiegò Flotta.
"Deve essere un posto nuovo, non l'ho mai sentito.
Flotta e Royce passarono l'ultima notte parcheggiati sul Tower
Bridge a guardare il Tamigi scorrere lento e scuro.

Al mattino Royce era sparito. Flotta girò la chiave d'oro, ingranò la marcia, pigiò il pedale, ma la vettura non si mosse.
Riprovò, il motore rombava come un leone ma la vettura restava in- chiodata al terreno. Flotta aprì il cofano e guardò dentro: sull'albero di trasmissione campeggiava un bel lucchetto di ottone, asserragliato.





La Cadillac restò sul ponte tutto il giorno e tutta la notte: nessuno sapeva dove cercare la chiave. Che cosa strana ! Si trattava di un lucchetto inglese, tutto tondo, molto elegante... decisamente British.
Diavolo di un Lord ! Solo lui poteva averlo infilato proprio lì !
Royce si presentò tutto pieno di rose rosa.

"Come sarebbe questo re del rock ?"
Si informò Lord attraversando la Manica con Flotta.
"Bellissimo e con gli occhi blu !" Rispose felice la Cadillac.
"Non è inglese e non si conosce la stirpe, di sicuro è finto !"

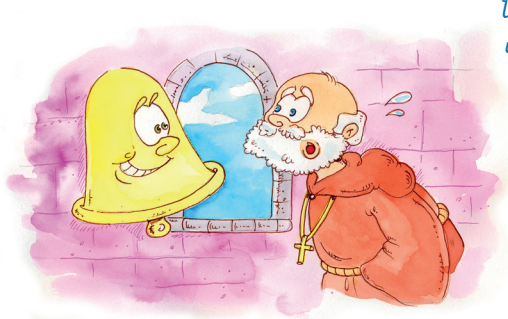
La campana delle tasse

Che quella benedetta campana non si lasciasse mai suonare da nessuno, era cosa che faceva arrabbiare parecchio frate Fracasso. Da quando aveva messo piede nella minuscola chiesa, poco più di una pieve di campagna, non c'era stato verso di convincerla. Di campane testarde il vecchio frate ne aveva conosciute parecchie, girando tra argini e campi, e le più dure a convincere erano quelle che stavano a guardia delle acque, posizionate sulle anse dei fiumi o a fianco delle golene. Per farle suonare bisognava che ci fosse davvero il pericolo di una alluvione, e finché non vedevano le acque alzarsi e prendere velocità non suonavano. Poi, in compenso, ci davano dentro e non si riusciva a fermarle.

Ma questa campana! Dura come un sasso ! Il povero frate si convinceva sempre più che le fosse accaduto qualcosa, che dire, magari in gioventù, e che questo qualcosa, di cui nessuno sapeva nulla, fosse il motivo del suo silenzio. Tanto che la piccola chiesa veniva chiamata La Muta, e così da un secolo era conosciuta.

Eppure, a guardarla, la campana era perfetta, non presentava la minima incrinatura. Elegante, di buona circonferenza, era un piacere attaccarsi alla sua corda !

Ma anche tirando di peso non succedeva nulla, la campana non suonava. Il frate non si rassegnava.



Così si mise a interrogare tutti i vecchi del paese. Cosa si sapeva ? Che era centenaria e che era sempre stata nello stesso posto. Ma qualcuno si ricordava di averla sentita ? Macché ! Tutti rispondevano allo stesso modo: la campana era muta. Un bel giorno frate Fracasso se ne andò a chiedere la carità dall'altra parte del fiume, ed incontrò un anziano del luogo, avvolto in un vecchio tabarro, che dimostrava almeno cent'anni e sembrava conoscere a memoria tutte le cose del mondo. Lo interrogò.

"Quella campana ?

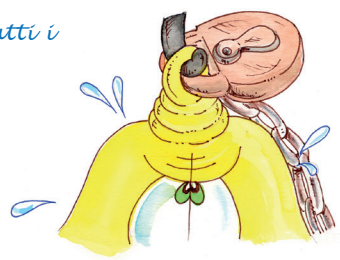
Eccome se suonava !

Suonava quando si incendiavano i covoni di grano, quando c'era da scongiurare la grandine e quando arrivava l'esattore delle tasse !"

L'esattore delle tasse ? Oh, questa poi! E perché mai ?
"Perché così c'era tempo per nascondere i pochi risparmi dentro il fienile !" rispose il vecchio.
"Santa Barbara Benedetta, liberaci dal tuono e dalla saetta" recitava il frate tornando a casa, soddisfatto. Per cominciare, aveva buone notizie: la campana non era nata muta.
"Lo dicevo io che c'era sotto qualcosa !" borbottava girando le poche cipolle nel pentolino. "Chissà che non c' entri proprio questo esattore delle tasse che veniva a rubare il denaro alla povera gente !
Il frate si sentiva ribollire anche lui.

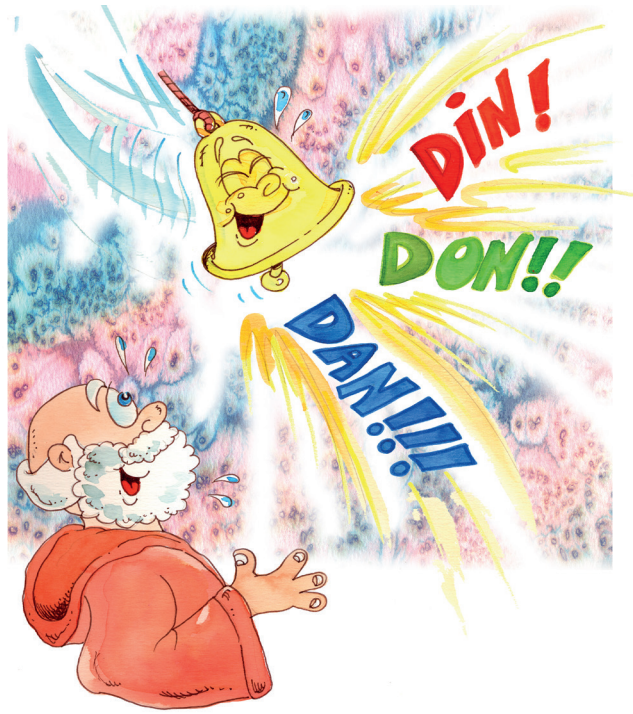
A questo punto bisognava affrontar la campana.
Fracasso si preparò: lisciò la barba bianca, così da sembrare più austero, stirò con due manate il vecchio saio, e si avviò su per la stretta scala del campanile. Da lassù si apriva davvero una bella vista, i campi si rincorrevano nei vari colori, anche il fiume viaggiava lento dentro le sue curve.
"Signora campana, sono venuto per confessarla. Non abbia paura a raccontarmi un segreto, lo terrò segreto anch'io, sono un frate !"
"Ma io di segreti non ne ho !"
Sbottò la campana.

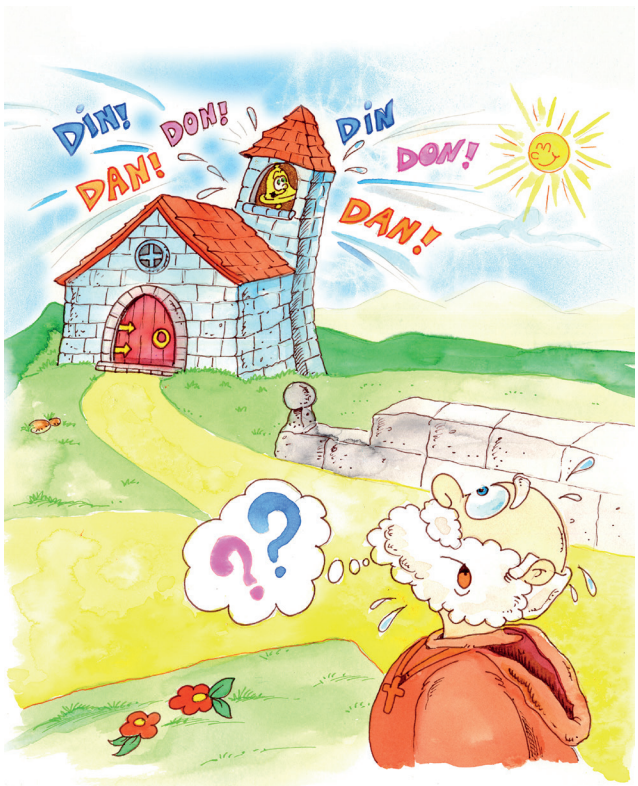
"Suvvia, ammettetelo, tenete sempre la bocca chiusa per paura che vi sfugga un segreto !"
"Certo che siete tutti ben orbi ! Non sapete fare altro che tirar giù di peso la corda e nessuno s'è accorto che il mio batocchio è sprangato con questo lucchetto. Voi riuscireste a parlare se vi incatenassero la lingua ?"
Frate Fracasso restò di stucco: il bel batocchio di bronzo era fermato da una grossa catena e da un lucchetto che pareva una moneta, proprio sopra al ceppo che reggeva la campana. Chi era stato ?
Quel diavolo dell'esattore delle tasse, che di sicuro si era portato via la chiave.
Con la campana muta, nessuno poteva essere avvisato del suo arrivo !
E da allora chissà quante volte era tornato e se ne era andato via felice con tutti i risparmi della povera gente.
Non per niente dicevano che vivesse in una bella villa proprio ai confini della città.



Frate Fracasso restò di stucco: il bel batocchio di bronzo era fermato da una grossa catena e da un lucchetto che pareva una moneta, proprio sopra al ceppo che reggeva la campana.
Chi era stato ?
Quel diavolo dell'esattore delle tasse, che di sicuro si era portato via la chiave.
Con la campana muta, nessuno poteva essere avvisato del suo arrivo !
E da allora chissà quante volte era tornato e se ne era andato via felice con tutti i risparmi della povera gente.
Non per niente dicevano che vivesse in una bella villa proprio ai confini della città.

Frate Fracasso non ci pensò due volte, corse giù dalla scala che quasi rotolò, in un battibaleno si infilò nella bottega del fabbro.
"Venite con le tenaglie più grosse che avete ! C'è da rompere una catena !"
Il fabbro afferrò qualche attrezzo e corse dietro il frate, che pareva avesse le ali ai piedi. Giunti in cima al campanile, si guardarono intorno. Quanta polvere! Ragnatele, nidi di rondine, bozzoli di farfalle e... questa che cosa poteva essere ?
Una vecchia chiave arrugginita ?
Vuoi vedere che l'aveva perduta quel diavolo dell'esattore, per la troppa fretta di andarsene dopo aver compiuto il misfatto ?
La chiave entrò nella toppa ed il lucchetto si aprì.





Che felicità !
La campana non stava nella pelle, così cominciò ad oscillare sempre più veloce, il leggero batacchio si mise a volare, seguendola in ogni direzione, accarezzandola e lasciando liberi i suoni.

Frate Fracasso guardò verso l'orizzonte: non si vedeva neppure una nuvola.
E allora com'era che la campana s' era messa a suonare annunciando l'arrivo di un temporale ?
"Mah !" pensò scuotendo la testa "Prima era muta, ora fa la matta.
Delle campane è meglio non fidarsi."

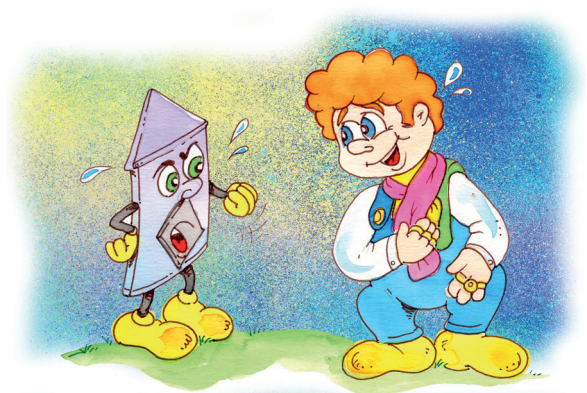
Copri Toppa e Tappa Buchi

Si incontrarono proprio davanti a due boccali di birra, talmente bionda da sembrar oro colato.
Il primo che arrivò all'osteria era una vecchia conoscenza, un cliente abituale, si presentava tutti i venerdì, lo chiamavano Copri Toppa.
L'altro era forestiero, nessuno l'aveva mai visto, disse di chiamarsi Tappa Buchi.
Insomma, per dirla in breve, poiché i tavoli erano tutti affollati, finirono per trovarsi seduti vicini e ordinarono la stessa cosa.
Birra bionda !
Quale bevanda più piacevole in una vecchia osteria tedesca ?

Così, ciascuno davanti al suo boccale, cominciarono a cantare dondolandosi, poi si augurarono ogni bene e infine decisero di presentarsi.
"Bevo alla sua salute, mi chiamo Copri Toppa !"
"Io sono il Tappa Buchi, vedo che lavoriamo nello stesso ramo !
Mi parli della sua professione".

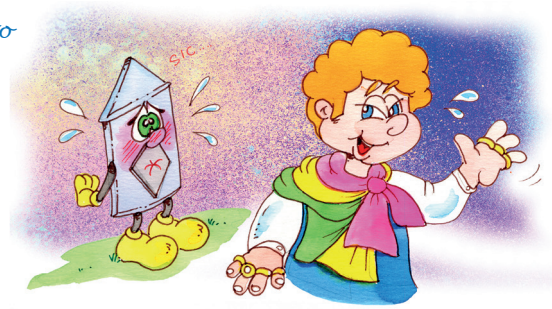
"Ah, guardi ! Io sono da trent'anni al servizio di un lucchetto, di antica famiglia nobile, risalente, pensi, alla prima metà del 1700, e come può vedere lei stesso, sono particolarmente elegante, ho la forma rettangolare di uno sportello e mi adatto a due timpani, uno sopra e uno sotto.
Una vera bellezza, che dice ?"

"In effetti avete un aspetto davvero teatrale, e poi, montato su un lucchetto del genere, dovete fare proprio una gran figura !"
Commentò il Tappa Buchi.
"Lo ammetto" -confermò il primo luccicando- "Quanto a lei ?" domandò incuriosito.
"Oh, vede, io non ho un lavoro fisso, intendo dire che non sono un dipendente come lei, in verità sono un professionista autonomo, molto considerato".

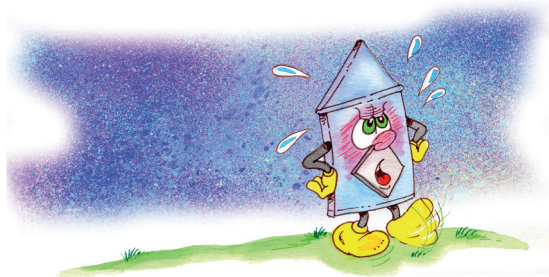


"E che divisa porta ?" Chiese incuriosito il Copri Toppa.
"Ne ho un armadio pieno". Rispose il Tappa Buchi
"Capirà, devo cambiarmi di continuo, lei copre sempre lo stesso buco, io mi devo adattare a coprirli tutti, e se lei sapesse quanti buchi ci sono al mondo !"
"Ce ne sono davvero tanti ?"
"Ce n'è per tutti i gusti e per tutti i prezzi".

Il Copri Toppa ci rimase un po' male: dopo tanti anni di onorato servizio, veniva a scoprire che avrebbe potuto far carriera se solo avesse messo il naso fuori dalla porta, pardon, volevo dire fuori dal lucchetto.
Bevve un bel sorso di birra e ricominciò ad osservare il compagno.
Certo, questo Tappa Buchi aveva l'aria tipica dello snob: portava tre sciarpe di diverso colore, una scarpa per tipo, molti anelli alle dita e sembrava uno che avesse appena perso il treno.



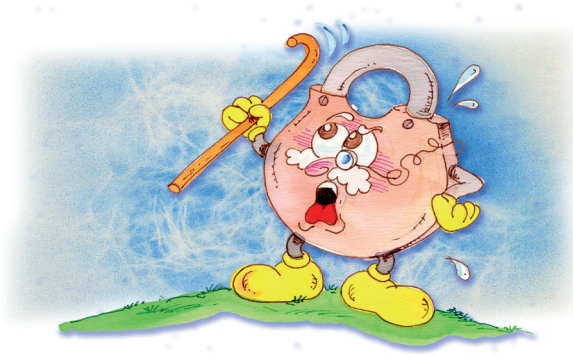
"Caro signore" ripartì il Copri Toppa deciso a riconquistarsi il primato "non vorrà mettere a confronto l'austerità della mia posizione con questo suo, oserei dire, culto popolare !"



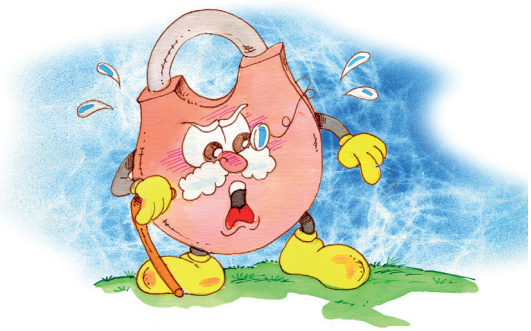
"E lei vorrebbe convincermi che la sua professione è più importante della mia ? Ma niente affatto ! Lei è stato forgiato per coprire una toppa sola, quella del suo lucchetto.
Il suo è un lavoro, diciamo così, esclusivo. Il mio invece è davvero democratico: riesco a coprire tutti i buchi, e le assicuro che è una vera soddisfazione ! Inoltre, se lo lasci dire, lei potrebbe venir licenziato da un momento all'altro !
In tal caso, avrei proprio bisogno di un socio in affari !"
Licenziato ? Il povero Copri Toppa se ne tornò a casa sconsolato.

Intanto, il nobile lucchetto stava discutendo con il suo unico nipote. Come ogni giovane che si rispetti, quest'ultimo aveva idee del tutto stravaganti, ma questa volta si era presentato con una novità che le batteva tutte:
"Nonno" -aveva dichiarato- "ho deciso di fare a meno del Copri Toppa, voglio vivere all'aria aperta !"

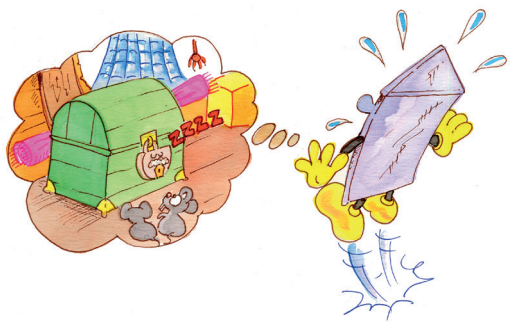
Il nonno aveva provato a farlo ragionare: non è cosa di buon gusto, e poi ti buscherai subito il raffreddore !
Ma non c'era stato verso. Il giovane se ne era andato, con due valigie e la sua bella toppa scoperta.



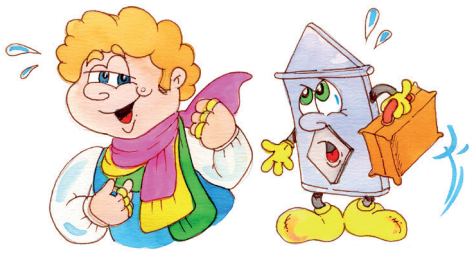
"Stavo giusto pensando a voi" - disse il lucchetto quando si vide arrivare il Copri Toppa - "lo sa che stiamo diventando vecchi tutti e due ? E' ora che ce ne andiamo in pensione.
Da tempo stavo pensando di ritirarmi, che ne dice di quel vecchio baule che se ne sta in soffitta ? Un luogo così tranquillo !"



Baule ? In cima a tutte quelle scale ?
"Oh, povero me ! E come riuscirò a raggiungere la mia amata osteria ?"



"Siete pronto ?" - chiese il Tappa Buchi girandosi le tre sciarpe attorno al collo. Il Copri Toppa prese la valigia.



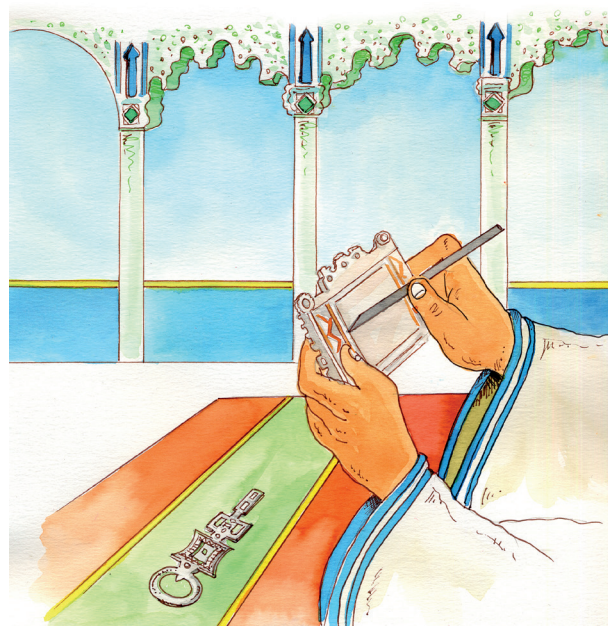
S'era ficcato sul naso un gran paio di occhiali da sole, tanto per non esser da meno dell'altro, e così combinati, formavano una coppia davvero insolita.

"Bene, adesso comincia l'allenamento, siete rigido e tutto d'un pezzo, dovrete diventare sciolto e malleabile !
Dimenticavo !
Ho pensato al nostro futuro slogan.
Che ne dite: Copri di qua e Tappa di la, nessun buco ci resisterà !"

L'uomo Blu

Giss era un giovane Tuareg e, come tutti i maschi della sua tribù, conosceva bene la differenza tra amuleti e talismani.
Gli amuleti erano oggetti piccoli, da portare sempre addosso, tenevano lontano i pericoli. I talismani, invece, erano molto più potenti !
Avevano la forma degli antichi Sigilli, caratteri magici impressi su pietre speciali, oppure cesellati sui metalli corrispondenti agli Astri: i talismani conferivano potere a chi li possedeva.

Così, aveva deciso di costruire il suo talismano: era un lucchetto piccolo come una mano di bimba; l'aveva confezionato nel giorno di Mercurio, col cielo sereno e sotto la protezione della Luna crescente.
Oh, sì, aveva scelto Mercurio perché era il pianeta del movimento e della parola, e lui voleva imparare ad attraversare il deserto, ma, più di ogni altra cosa, voleva trovare le parole per dire a Jidji, la fanciulla "fiore", che era innamorato di lei.
Certo, lo sapeva bene, le donne Tuareg erano potentissime: chiamate "Le più belle della terra", si presentavano a viso scoperto,erano le sole ad ereditare e si sceglievano il marito come volevano.



Ma a cosa potesse servirgli un lucchetto del genere, dal momento che non possedeva nulla, era difficile da capire.
Eppure ne aveva speso del tempo: prima aveva lavorato la filigrana, poi con punzone e bulino aveva inciso sul bronzo e sull'argento i simboli magici del quadrato, infine aveva cesellato il cerchio della
Luna, i cui spiriti potevano aprire le porte chiuse.
"Ahimè" -pensava Giss- "Il cuore di Jidji era davvero una porta sprangata !"

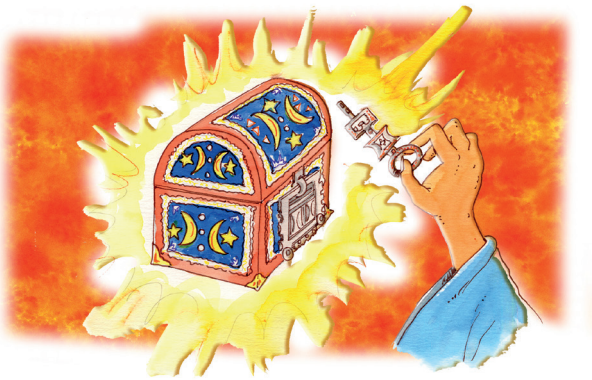
Per quanti sguardi le lanciasse, la giovane restava del tutto indifferente, non rimaneva che affidarsi alla magia. "Le donerò il mio talismano, così potrà chiudere il piccolo scrigno di gioielli che porta sempre con sé, sotto le vesti. E il mio talismano le parlerà di me !"

Così, raggiunse la tenda dove dormiva la ragazza, posò sulla soglia fatta di polvere il piccolo oggetto e fuggì. Non si curò nemmeno di voltarsi indietro.

Il mattino seguente, alle prime luci dell'alba, Giss il Tuareg si avviò con la sua tribù verso il Sahara. E fu proprio tra le sabbie dorate che il padre gli consegnò il lungo velo color indaco che avrebbe indossato, ora che aveva raggiunto la pubertà, come tutti gli uomini adulti del suo popolo. Con gesto antico, il giovane guerriero avvolse la lunga striscia di stoffa, fino a farne un turbante. Si coprì il capo ed il volto, persino le labbra: rimasero scoperti solo gli occhi, grandi come il cielo e del colore del mare.

La traversata del deserto divenne infinita, giorni lunghissimi e dune a perdita d'occhio, solo le notti piene di stelle portavano qualche conforto, quando Giss filtrava la sabbia da una mano all'altra, pensando alla polvere d'oro con cui avrebbe voluto ricoprire Jidji, se solo lei l'avesse guardato.
Una notte che si presentò la Luna piena, il giovane scappò fuori dalla tenda.
"Di tutti i tuoi raggi, il più bello è Jidji" disse Giss rivolto alla Luna e la Luna sorrise. Chissà se la giovane aveva chiuso il suo piccolo scrigno col lucchetto ricevuto in dono e se il talismano le aveva parlato di Giss ! E quali gioie poteva contenere quella piccola scatola ?

Passò un mese e un altro e un altro ancora, finalmente la carovana tornò nel villaggio carica di mercanzie, e tutti andarono festosi incontro ai Tuareg, Giss saltò giù dal cammello e corse a cercare la fanciulla "fiore".
Lei lo riconobbe immediatamente, dal blu acceso del velo spuntavano fuori due occhi profondi che ricordava bene: non avevano fatto altro che seguirla ovunque, anche dopo che Giss era partito.

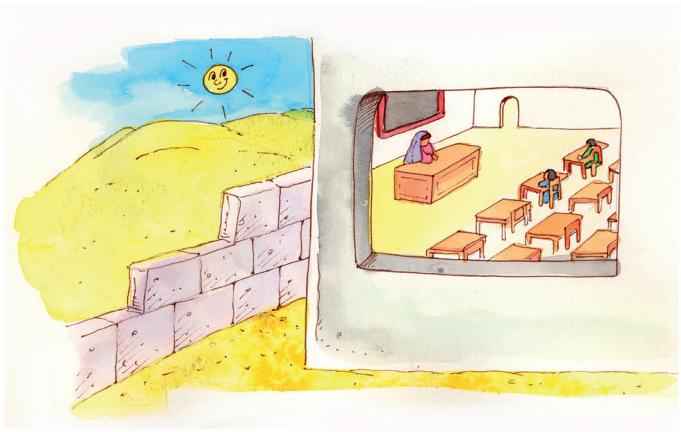


Gli sorrise estraendo la scatola da sotto le vesti, aprì delicatamente il lucchetto.
Il giovane Tuareg allungò il collo, curioso, per vedere i gioielli: nello scrigno c'era solo una manciata di polvere d'oro, era sabbia del deserto.

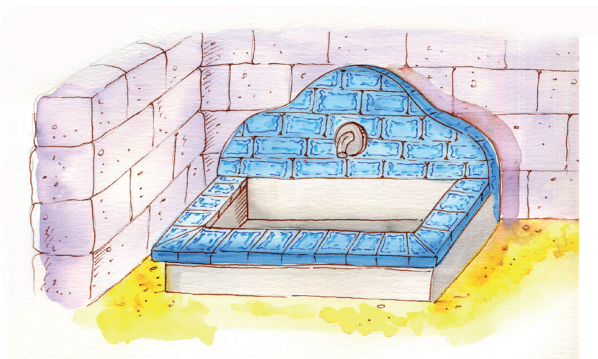
Gli spiriti lunari avevano finalmente aperto le porte del cuore di Jidji.
Quanto a Giss il Tuareg, il giovane Uomo Blu, non aveva mai avuto dubbi: i talismani erano davvero potenti.

La fontana chiusa

Chissà che origine aveva la parola "Africa", pensava la maestra contando i pochi alunni che entravano nella scuola. Alcuni ritenevano che il nome significasse "Terra degli Afri", un popolo che viveva nel nord, vicino a Cartagine; altri pensavano che derivasse da una parola berbera che significava "grotta".
Ma la maestra era sicura, invece, che nascesse da una parola ancora più antica, una parola fenicia:
"afar", che significava "polvere".



Oh, sì, il Marocco era una terra desertica: ricca di polvere e povera di acqua. Bastava guardare l'aula, com'era desolata: mancavano tutte le bimbe.
E dove erano ? A far la coda alle fontane pubbliche, con i loro vasi, per rifornire le proprie famiglie.
Anche Ghita mancava, era andata alla fonte pure lei, sebbene fosse la più piccina di tutte. Era magra e flessuosa come uno stelo, quasi trasparente, ma sul bel volto splendevano due occhi neri, grandi come carboni.

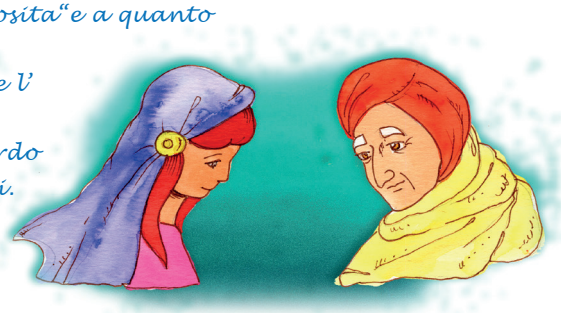


Abitava nella periferia della città chiamata Zagara, al confine con le campagne, e spesso raccontava di una vecchia fontana che nessuno aveva mai visto funzionare. Diceva che si trovava proprio all'angolo dell'ultima strada, addossata al muro, ed era così secca che più secca non si poteva.
Eppure, doveva esser stata una fontana davvero importante, per via di tutte quelle piastrelle di mosaico azzurro che la ornavano. Ghita diceva che era bellissima, e spesso correva da lei, per sedersi felice sul bordo e parlarle.

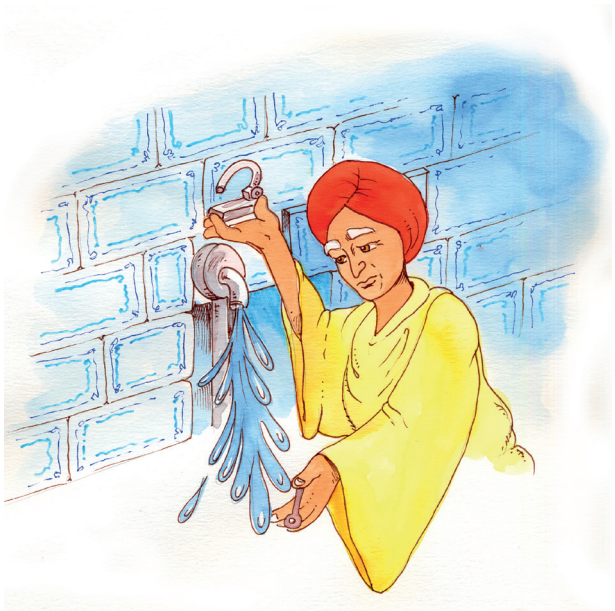
Di notizie così la maestra ne aveva sentite parecchie: fonti che si erano esaurite nel tempo, vene di acqua sotterranea che si erano all'improvviso essiccate.
Il Marocco era un paese che non poteva permettersi di sperperare le poche risorse idriche, l'acqua era faticosa da trovare e da portare, così che ciascuno poteva usarne solo il minimo che gli serviva.
Ma quella fontana secca !
Ghita ne parlava come se fosse innamorata.
Una bella mattina la maestra si decise: al termine della lezione l' accompagnò a casa: voleva proprio vederla da vicino, quella benedetta fonte.

"Oh, guarda ! C'è qualcuno !" esclamò gioiosa la bimba correndo incuriosita verso l'uomo vestito di bianco che se ne stava seduto sul bordo della fontana.
Che fosse un pastore ? O un proprietario di cammelli ? Certo, pensava la maestra, era uno che aveva lo stesso colore del deserto e di sicuro, era da lì che arrivava.
"Venite da lontano ?" Chiese Ghita che non stava nella pelle.
"Dalle sabbie del Sahara." Rispose il forestiero.
"Non l'ho mai visto, chissà che paura deve fare !"
"Per nulla: l'esperienza del deserto è indimenticabile, intima e unica, come il profumo delle rose e la dolcezza dei datteri."
"I datteri sì, quelli mi piacciono tanto !"
Esclamò Ghita felice.

"Dunque lei viene dalle dune di sabbia "disse la maestra incuriosita"e a quanto pare, amate molto il deserto."
Il deserto insegna la solitudine e l'umiltà, l'economia dei gesti e l' ospitalità, virtù tipiche delle genti berbere.
Piuttosto: da molti anni non passavo per questa strada, ma ricordo benissimo, questa antica fontana abbeverava uomini e cammelli.
Com'è che l'ho trovata secca ?"
"Nessuno lo sa".
Rispose Ghita.



Il forestiero cominciò a toccare il manto di piastrelle azzurre che ricopriva la fonte, toccò e battè con le nocche delle lunghe dita come se suonasse, alla fine ne spinse avanti una, tutta la fila girò su se stessa e il meccanismo che azionava la fonte si mostrò alla vista, come per incanto.



"Oh !" Fece la piccola stupefatta.
"Oh !" Confermò la maestra, restata a bocca aperta.
Dentro, c'era un lucchetto dalle dimensioni piccolissime, che teneva bloccato un anello arrugginito.
L'uomo girò la chiave nel foro laterale, liberò la ghiera e poi la svitò:

d'un tratto dalla bocca della fontana balzò fuori un fiotto d'acqua così potente che la piccola Ghita si ritrovò tutta bagnata, dalla testa ai piedi.
Chi poteva aver chiuso la fontana ?
Chi poteva aver nascosto l'ingranaggio ?
E perché mai, proprio in un luogo così povero di acque ?
"Oh !" disse il pellegrino alzandosi e riprendendo il cammino "Ci sono tribù che si contendono il potere sulle oasi e sui palmeti: negando l'acqua, costringono alla servitù uomini e bestie. Succede in ogni parte del mondo".

Nessuno più vide Ghita alle lunghe file per la raccolta dell'acqua, ogni giorno si recava a scuola e poi correva felice con il suo vaso alla fontana azzurra, che cantava felice.
Quanto alla maestra, le venne in mente che "Africa" poteva derivare da una parola greca, "afròs", che significava "schiuma delle onde".
Era un nome che portava fortuna.

Italia Romanica

Il soffitto rubato

Lucchetto Cinese

Lucchetti zoomorfi

Il Cane drago

Lucchetto Persiano

Fariba

Lucchetto Francese

Cavallo da giostra

Lucchetto Inglese

Flotta di legno

Italia Seicentesca

La campana delle tasse

Lucchetto Tedesco

Copri Toppa e Tappa Buchi

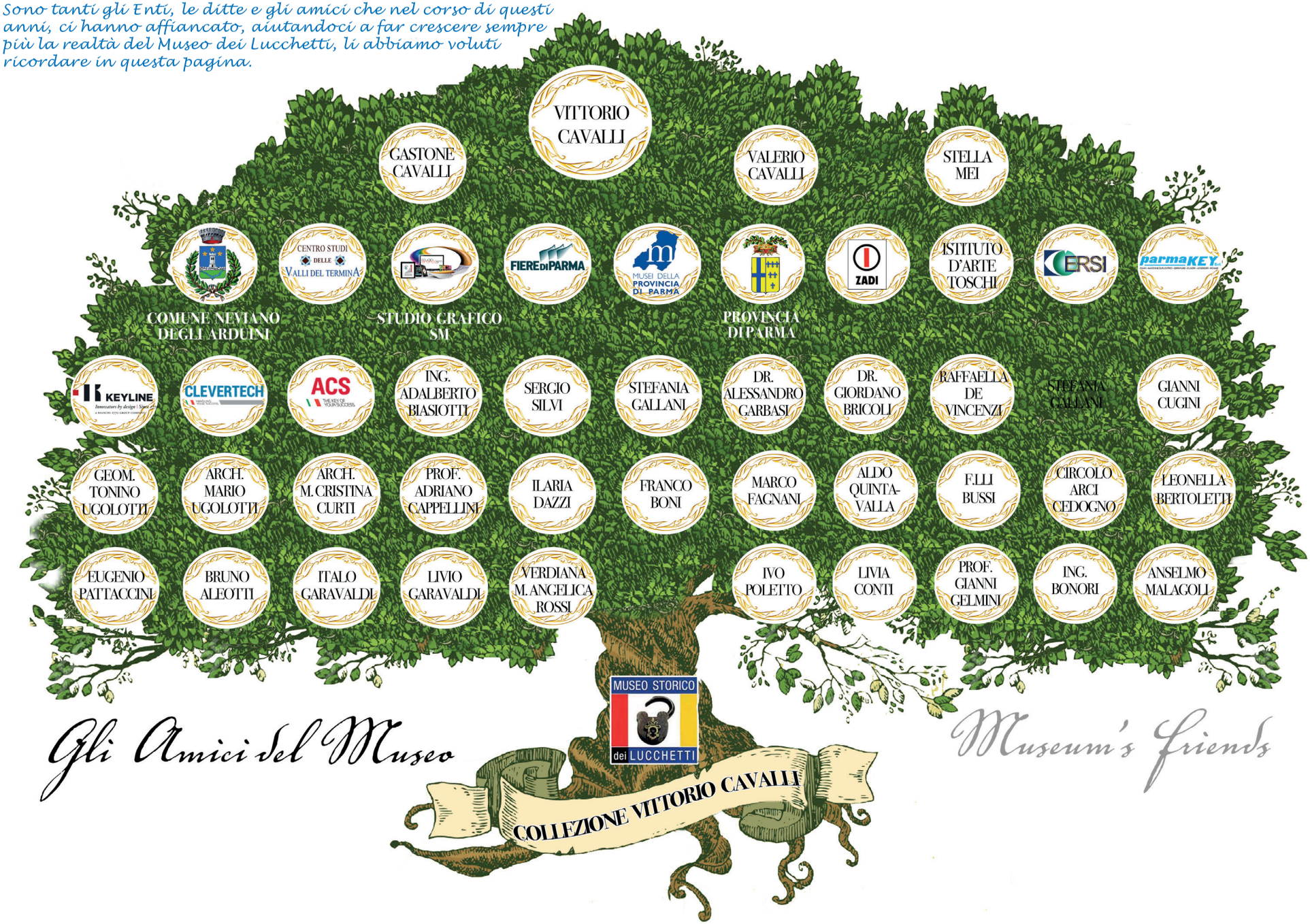
Marocco

L'Uomo Blu

Marocco

La fontana chiusa

Sono tanti gli Enti, le ditte e gli amici che nel corso di questi anni, ci hanno affiancato, aiutandoci a far crescere sempre più la realtà del Museo dei Lucchetti, li abbiamo voluti ricordare in questa pagina.



Crediti e Bibliografie

Crediti fotografici

Capitolo 1: *Book of Hours Use of Rome (Collins Hours) 1445-1450, Area Italia srl*
Capitolo 2: *Don. Francesco Barili*
Capitolo 3: *famiglia Rossi (Fabbiani), famiglia Casalini, famiglia Belforti (Don. Giancarlo Reverberi), famiglia Verani, famiglia Bussi*
Capitolo 4: *Stella Mei, Vittori Cavalli*
Capitolo 5: *Granite Mountain Record Vault*

Bibliografie

Capitolo 1: *Camillo Bertogalli (Centro Studi Valli del Termina)*
Capitolo 2: *Don. Francesco Barili*
Capitolo 3: *Don. Giancarlo Reverberi, Raymondo Verani, Marzio Dall' Acqua, Caroline Coll Seror, Nicole Lamothe, Francesco Ricci*
Capitolo 4: *Vittorio Cavalli, Adalberto Biasiotti, Stella Mei, Antonella Marradi*
Capitolo 5: *Chiesa cattolica Santa Maria Assunta (Cedogno)*